

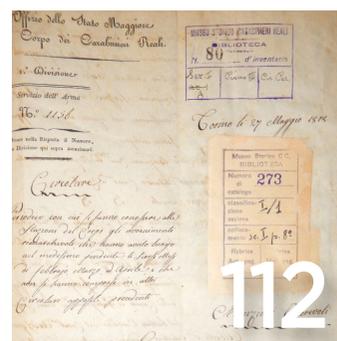
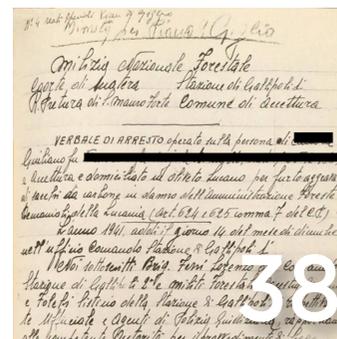
NOTIZIARIO STORICO

dell'Arma dei Carabinieri



SOMMARIO

N° 1 - ANNO II



In questo numero "La musica e l'Arma" in mostra al Museo Storico (pag. 4), il Brigadiere Bergia sulle tracce della banda Pomponio (pag. 26), nella Roma occupata i Carabinieri liberano i prigionieri dei nazisti (pag. 32), il Col. Giuseppe Contadini, combattente pluridecorato e comandante carismatico (pag. 50), la riorganizzazione di Gorizia ad opera del Maggiore Sestilli (pag. 64), i Carabinieri e la lotta di liberazione in Veneto (pag. 74), la storia della mafia corleonese (pag. 84), cento anni fa nascevano i Carabinieri Ausiliari (pag. 118)

SOMMARIO

N° 1 - ANNO II

SPECIALE

La musica e l'Arma pag. 4
di FLAVIO CARBONE

CRONACHE DI IERI

Il sequestro di Don Gaità pag. 26
di MARIO BOVIO

La beffa di San Gregorio pag. 32
di RAFFAELE GESMUNDO

Con le mani "sul sacco" pag. 38
di NICOLÒ GIORDANO

La battaglia del Morgogliai pag. 44
di GIANCARLO BARBONETTI

PAGINE DI STORIA

Un Comandante carismatico. Giuseppe Contadini pag. 50
di SIMONA GIARRUSSO

Un carabiniere per Gorizia italiana pag. 64
di LAURA SECCHI

Il Colonnello Marcello e la sua banda pag. 74
di GIOVANNI SALIERNO

Mafia a Corleone pag. 84
di FABIO IADELUCA

A PROPOSITO DI...

I Simboli della Forestale pag. 94
di NICOLÒ GIORDANO

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

Fuga dal campo prigionia di Zonderwater pag. 100
di ENRICO CURSI

"Note" storiche pag. 104
di VINCENZO LONGOBARDI

CARABINIERI DA RICORDARE

Il Carabiniere Giuseppe Da Campo pag. 108
di GIANLUCA AMORE

L'ALMANACCO RACCONTA

1817: Nasce la circolare periodica (febbraio) pag. 112

1917: MAVM per il carabiniere aviatore Demetrio Artuso (8 gennaio) pag. 114

Istituzione dei Carabinieri ausiliari (25 febbraio) pag. 118



SPECIALE

LA MUSICA E L'ARMA

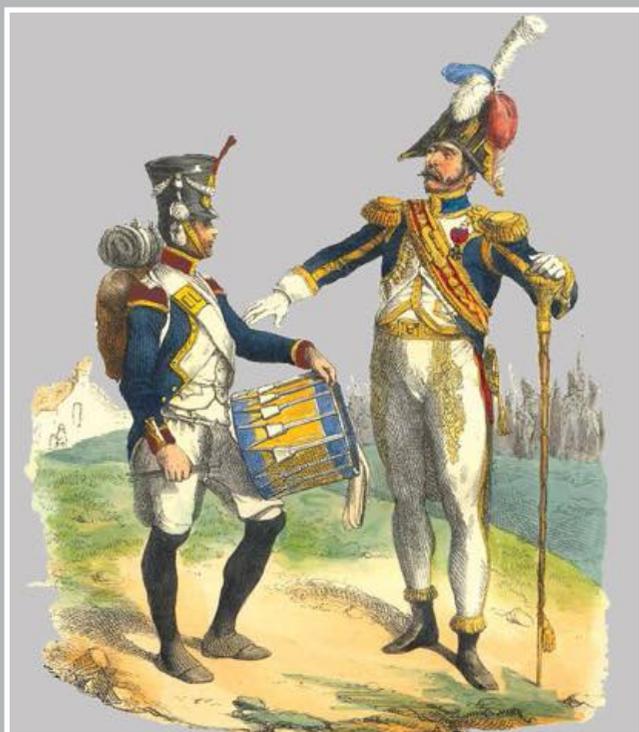
MOSTRA AL MUSEO STORICO

di FLAVIO CARBONE

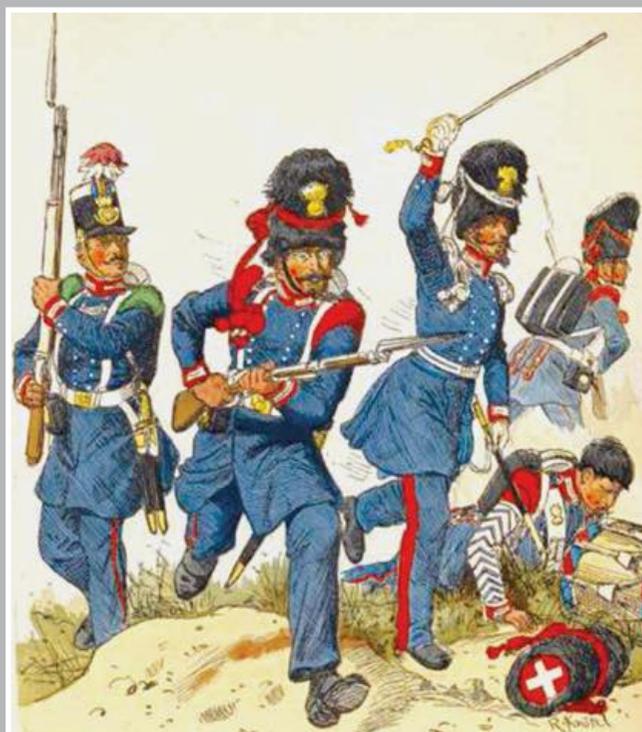
La musica ha una tradizione antichissima che risale alla notte dei tempi. L'uomo ha iniziato ad adottare l'uso degli strumenti musicali con l'impiego di grosse conchiglie o attraverso la lavorazione artigianale di arbusti, materiali lignei o parti di animali. La musica ha assunto un valore progressivamente sempre più significativo, al punto da diventare un elemento rilevante nelle cerimonie religiose, funebri o in eventi di particolare rilievo per le culture antiche presso le quali aveva grande diffusione. Si pensi all'uso degli strumenti nell'antico Egitto, ai salmi ebraici coevi o alla tradizione indiana e cinese. Nel tempo, l'adozione

di nuovi e più sofisticati strumenti musicali ha consentito l'evolversi di differenti tipi di musica e di ampliarne la diffusione, passando dalla musica sacra, a quella militare, laica, popolare, di strada e così via. Una cultura diffusa e trasversale che appartiene anche all'Arma, testimoniata oggi dall'attività della sua Banda ma dalle radici lontane e in parte ancora da riscoprire. Da queste basi si è partiti per la realizzazione di una speciale iniziativa presso il Museo Storico dell'Arma. Dal 20 dicembre 2016 al 29 gennaio 2017 è stata infatti realizzata una mostra dedicata al lungo e solido rapporto tra la Musica e l'Arma dei Carabinieri.

LE MUSICHE MILITARI



FRANCIA, PRIMO IMPERO. TAMBURO MAGGIORE DEI GRANATIERI A PIEDI DELLA GUARDIA IMPERIALE (DESTRA) E TAMBURO DELLA FANTERIA DI LINEA (SINISTRA)



REGNO DI SARDEGNA, 1848. BRIGATA GUARDIE, REGGIMENTO CACCIATORI (A SINISTRA), REGGIMENTO GRANATIERI (A DESTRA), SOLDATO, UFFICIALE E TAMBURINO (A TERRA)

La presenza di musicanti all'interno delle forze armate ha radici antichissime. Presenti negli eserciti professionali di fine Settecento, con Napoleone si ebbe uno sviluppo massiccio della musica militare che fu preso a modello per gli eserciti in ambito europeo.

Le uniformi sono sgargianti e piene di colori, i tamburini, i pifferi, le trombe, ma soprattutto il tamburo maggiore attirano l'attenzione sia sui campi di battaglia sia nelle altre attività all'interno dei confini dell'Europa della Restaurazione. Durante l'Ottocento si moltiplicano le formazioni musicali militari, con

organizzazioni differenti da Paese a Paese, connotate da competenze specialistiche e che assumono rilievo anche nella esibizione della forza militare.

Così la musica militare acquisisce anche un valore nuovo di comunicazione tra il mondo chiuso della caserma e quello della società civile del tempo, in cui la musica ricopriva un ruolo assai rilevante. Le musiche militari diventano così un bacino di formazione di nuove generazioni di musicisti, che da orecchianti o amatori diventano sempre più veri e propri professionisti.



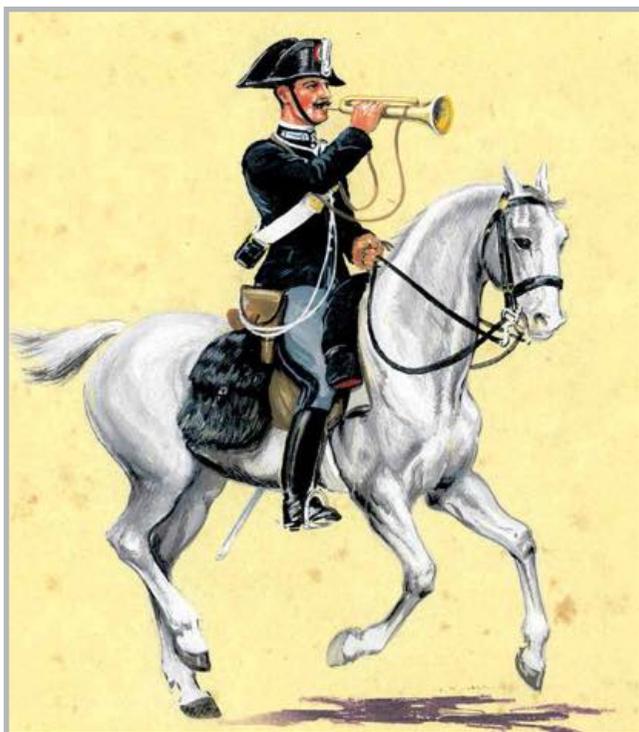
REGNO D'ITALIA, FINE XIX SECOLO. SQUADRONE GUARDIE DEL RE (CORAZZIERI),
TROMBETTIERE A CAVALLO IN UNIFORME DI GRAN GALA.

Una relazione, quella Musica-Arma, davvero particolare e interessante che si sviluppa lungo l'intero arco della storia bicentennale dei Carabinieri e che sinora non aveva ricevuto l'attenzione e la centralità che l'esposizione ha potuto offrire.

L'occasione è stata offerta da un evento particolarmente significativo per la storia delle bande militari, la ricorrenza del centenario della prima tournée estera della Banda della Legione Allievi nel 1916 (sarebbe divenuta dell'Arma pochi anni dopo). Un centenario

importante che era stato già ricordato nelle pagine di questo Notiziario (n. 2 del 2016), ma che meritava maggiore attenzione. Nell'intento di far rivivere quell'evento è stata avviata, inizialmente un po' in sordina, una ricerca storico-documentale che ha finito con sorpresa per aprire un autentico e inaspettato vaso di Pandora di piccole e grandi scoperte, di documenti di ogni genere, cartacei, iconografici e sonori, straordinari e inediti, che hanno imposti di accantonare l'idea di uno studio riservato alla sola Banda dell'Arma per

I TROMBETTI



REGNO D'ITALIA, 1900. CARABINIERE A CAVALLO TROMBETTIERE IN SERVIZIO DI POLIZIA MILITARE ALLE GRANDI MANOVRE



ROMA, ANNI SETTANTA. RICOSTRUZIONE DELLE UNIFORMI DA TROMBETTIERE A CAVALLO IN GRAN MONTURA

La Musica entra nell'Arma dei Carabinieri dalla sua fondazione con i primi trombettieri che avevano la funzione di trasmettere gli ordini dei comandanti e scandire le fasi della vita all'interno della caserma.

È il trombettiere, o trombetto come era denominato nell'Ottocento, il capostipite da cui si origina la storia dei complessi musicali dell'Arma dei Carabinieri. Una figura molto importante che aveva il compito di trasmettere gli ordini anche a notevoli distanze e in maniera rapida e precisa, attraverso il suono squillante della tromba, con i segnali che

scandiscono la vita nella caserma, guidano l'azione dei reparti in addestramento o in combattimento, regolano l'andamento delle formazioni a cavallo.

Si tratta di espressioni musicali semplici, sequenze di squilli e frasi melodiche molto brevi. Più tardi farà ingresso la musica vera e propria, con gli inni e le marce eseguiti dalle prime Fanfare. L'istruzione provvisoria elementare per il Corpo dei Carabinieri reali del 1820 formalizza l'uso del "trombetto" che i Carabinieri avevano adattato dal regolamento in uso nei reparti di cavalleria.



REGNO DI SARDEGNA, 1840. TROMBETTIERE DEI BERSAGLIERI E MILIZIANO SARDO
NEL SUO CARATTERISTICO COSTUME

allestire invece una mostra sul più complessivo rapporto tra la Musica e i Carabinieri.

Nell'iniziativa sono stati presto coinvolti, e contagiati nell'entusiasmo, altri partners pubblici e privati.

Il Museo Centrale del Risorgimento (che ha sede nel Vittoriano, <http://www.risorgimento.it/index.php?section=museo>) ha contribuito selezionando all'interno del suo prezioso patrimonio riviste, fotografie dell'epoca e un raro pieghevole realizzato in occasione di un incontro diplomatico tenutosi a Roma nel 1919, preli-

minare ai trattati di pace. Il documento segnala tra l'altro che le delegazioni sarebbero state allietate dalla musica dei Carabinieri. Credo sia importante rievocare l'effettivo ruolo della Banda in quegli anni; ricordare semplicemente la sua partecipazione al tour in Francia nel 1916 e quindi nel Regno Unito poco tempo dopo riesce solo in parte a dare la misura delle capacità musicali che aveva raggiunto il corpo bandistico e dell'incredibile partecipazione di pubblico. Un successo straordinario e senza precedenti che si tra-



REGNO D'ITALIA, ANNI VENTI. LA CARTOLINA POSTALE RAFFIGURA IL GRUPPO SQUADRONI ALLIEVI CARABINIERI DELLA LEGIONE OMONIMA. SULLA DESTRA LA FANFARA A CAVALLO CHE MONTA I CLASSICI CAVALLI GRIGI

duceva in richieste continue di esibizione.

Il Comando Interregionale “Podgora” ha messo a disposizione un quadro di Ninni Verga, artista che ha collaborato a lungo con l’Arma, amica del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che raffigura una formazione musicale dell’Arma. Il Reggimento Corazzieri ha fornito un’uniforme da corazziere trombettiere completa, la Gendarmeria Nazionale francese, la reale Marechaussée olandese e la Guardia Nazionale Re-

pubblicana portoghese hanno aderito con l’invio di immagini delle rispettive formazioni musicali. Una partecipazione europea! Ma non basta. Oltre alle Istituzioni ci sono anche singoli appartenenti all’Arma che hanno contribuito: il Generale Claudio Domizi ha tenuto una conferenza sull’evoluzione delle Fanfare e della Banda; il Generale Nicolò Mirena, già Vice Comandante Generale e attuale direttore responsabile della rivista dell’Associazione Nazionale Carabinieri

MUSICHE DELL'ARMA A CAVALLO



ROMA, 5 GIUGNO 1937, FESTA DELL'ARMA CELEBRATA PRESSO LA SEDE DELLA LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI. IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO, GENERALE ALBERTO PARIANI, PASSA IN RASSEGNA LA FANFARA A CAVALLO DELLO SQUADRONE ZAPTIÈ DELLA LIBIA ACCOMPAGNATO DAL COMANDANTE GENERALE, GENERALE RICCARDO MOIZO

I Carabinieri, sin dalla loro istituzione, avvenuta il 13 luglio 1814, si sono dati un'organizzazione mista, a piedi e a cavallo in virtù delle necessità di garantire un controllo del territorio attraverso le due distinte componenti integrate tra loro. Era il 26 marzo 1816, quando a Cuneo, nel corso di un servizio di controllo del territorio, cadeva colpito a morte il Carabiniere reale a cavallo Giovanni Giacomo Costamagna, trafitto da numerose coltellate, primo Carabiniere a cavallo caduto

in servizio. Nelle tradizioni della cavalleria, dunque, si doveva rispecchiare l'immagine di quei Carabinieri che avevano caricato a Grenoble durante la campagna del Delfinato nel 1815, assolvendo sin dalla fondazione il ruolo di Arma combattente.

Carabinieri e musiche a cavallo, dapprima capaci di segnali e ritornelli semplici e poi, via via trasformate in piccoli complessi bandistici in grado di offrire performance musicali di tutto rispetto.

LA MUSICA DELLA LEGIONE ALLIEVI



ROMA, ANNI TRENTA. LA BANDA DELL'ARMA DEI CARABINIERI ALL'INTERNO DELLA LEGIONE ALLIEVI. A DESTRA IL MAESTRO LUIGI CIRENEI, SULLA SINISTRA SI NOTA IL MAZZIERE



ROMA, PRIMI DEL NOVECENTO. LA MUSICA DELLA LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI IN PIAZZA D'ARMI. A DESTRA, CON I GRADI DI SOTTOTENENTE IL MAESTRO LUIGI CAJOLI

L'Unità d'Italia e la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), raggiunte dopo la 2^a Guerra d'Indipendenza e la spedizione dei Mille, resero indispensabile una riorganizzazione dell'Arma su tutto il territorio nazionale, avvenuta con regio decreto 24 gennaio 1861 che istituì le Legioni.

Così, nell'agosto 1862, fu costituita una fanfara presso la XIV Legione (cioè la Legione Allievi Carabinieri, all'epoca di stanza a Torino) e ne fu nominato capo fanfara il Brigadiere Francesco Cabella, promosso Maresciallo

d'Alloggio il mese successivo. Nel 1885, quando la Legione Allievi, e con essa la Fanfara, si trasferì a Roma, il testimone musicale passò al Maestro Luigi Cajoli che nel febbraio del 1887, dopo pubblico concorso, fu nominato Maresciallo d'alloggio ordinario Capo Fanfara della Legione Allievi Carabinieri Reali. Nel 1891 Cajoli divenne Capo Musica, ovvero si passò da un complesso limitato agli ottoni a un primo embrione di quella che sarebbe diventata, proprio sotto la guida Cajoli, la Banda dell'Arma.



REGNO D'ITALIA, 1890. RAPPRESENTAZIONE DI UNA COLONNA DI MARCIA DELLA LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI SECONDO L'INTERPRETAZIONE DI QUINTO CENNI, UNO DEI PIÙ IMPORTANTI ILLUSTRATORI MILITARI ITALIANI. SULLA DESTRA IL COLONNELLO COMANDANTE OSSERVA I REPARTI IN MOVIMENTO MENTRE LA MUSICA DELLA LEGIONE HA APPENA SFILATO DINANZI AI SUOI OCCHI

“Le Fiamme d’Argento” ha offerto il “Canto dei battaglioni mobili Carabinieri”, uno spartito scritto dal Maresciallo Maggiore Giuseppe Spina, capo della Fanfara del 3° Battaglione Mobile Carabinieri di Milano con i testi del tenente (all’epoca) Giovanni Minervino; il Generale Michele Di Martino, studioso della storia dell’Arma in Sicilia, ha messo a disposizione alcune immagini di musicanti in servizio nell’Isola che aveva raccolto per l’edizione del suo volume sulla presenza dell’Arma in Sicilia.

Altri militari dell’Arma hanno segnalato alcune foto

realizzate in occasione degli eventi più recenti consentendone un facile recupero. Inoltre, si è pensato di rendere partecipi dell’iniziativa anche i Forestali, neo-giunti nella grande famiglia dell’Arma, chiedendo un contributo di immagini delle musiche del disciolto Corpo Forestale dello Stato e delle Istituzioni precedenti in linea con il carattere inclusivo dell’esposizione.

A chiusura dei contributi è importante ricordare la partecipazione dell’Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi (<http://www.icbsa.it>) attraverso la digitalizzazione del patrimonio audio relativo alla Banda

LA BANDA DELL'ARMA ALL'ESTERO (1916-1947)



1918, LONDRA. LA BANDA DELLA LEGIONE ALLIEVI CON IL MAESTRO CAJOLI IN PRIMO PIANO SCHIERATA DAVANTI AL MUNICIPIO CITTADINO. ALLE LORO SPALLE UN'ENORME FOLLA RIEMPIE TUTTA LA PIAZZA A PERDITA D'OCCHIO

Con l'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale (24 maggio 1915), anche la Banda e la bandiera della Legione Allievi partirono per il fronte con il Reggimento Carabinieri Mobilitato. Dopo il sacrificio di sangue sul Podgora (19 luglio 1915), la banda fece rientro a Roma. Nel 1916, la Banda della Legione Allievi fu chiamata a partecipare a una serie di tournée nei Paesi alleati, esibendosi dapprima a Parigi per un concerto in onore dei soldati alleati feriti e nel 1917 a Lione e



PARIGI, GIUGNO 1934. LA BANDA DELL'ARMA DEI CARABINIERI SFILA SUGLI CHAMPS ÉLYSÉES IN OCCASIONE DEL 2° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICHE MILITARI ORGANIZZATO IN FRANCIA (DELEGAZIONE AL PATRIMONIO CULTURALE GENDARMERIA NAZIONALE FRANCESE - DELPAT)

a Saint Etienne. La tournée del 1918 nel Regno Unito (Londra, Birmingham, Sheffield, Liverpool, Newcastle e Southampton) ottenne un successo incredibile.

Da quel momento la presenza della banda fu richiesta dappertutto e il suo successo fu davvero internazionale poiché rappresentava sapientemente due elementi chiave dell'Italia: i Carabinieri, già conosciutissimi all'estero, nel felice connubio con le grandi capacità musicali del complesso bandistico.

ALTRE MUSICHE DELL'ARMA



ALBANIA, AGOSTO 1940. CAMPO DI ADDESTRAMENTO DELLA 2^a COMPAGNIA MOBILE IN SHIJAK. IN UN MOMENTO INFORMALE LA FANFARA SUONA ACCOMPAGNATA DA STRUMENTI POPOLARI



ATENE, 3 MAGGIO 1941. AL TERMINE DELLA CAMPAGNA DI GRECIA, LE TRUPPE ITALIANE E TEDESCHE ENTRANO NELLA CAPITALE. SUONA LA FANFARA DELLA LEGIONE DI TIRANA

La musica nell'Arma dei Carabinieri ha sempre rappresentato una costante; dalla iniziale connotazione militare, piano piano si è arricchita prettamente di un repertorio ricco e fantasioso. In tutte le aree in cui erano presenti i Carabinieri, si sentì la necessità di costituire nuclei di trombettieri o piccole fanfare oggi scomparsi.

Sorsero così complessi musicali a livello locale che svolsero l'interessante ruolo di ambasciatori della musica in grado di proporre

non solo i repertori militari ma anche rappresentazioni più leggere, magari arie di operette o canzoni popolari conosciute all'epoca e oggi entrate nell'oblio.

Se è ricorrente trovare traccia di fanfare e musiche nei documenti relativi a manifestazioni militari o celebrazioni ufficiali, è più complesso far riemergere oggi il lato informale della musica come elemento di aggregazione anche in momenti difficili della storia militare e nazionale.



LISBONA, 9 NOVEMBRE 1922. LA BANDA DELLA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA PORTOGHESE IN CONCERTO IN ONORE DEI PILOTI PORTOGHESI (GAGO COUTINHO E SACADURA CABRAL) CHE SI RESERO PROTAGONISTI DELLA 1ª TRAVERSATA DELL'ATLANTICO DEL SUD, EFFETTUATA IN OCCASIONE DEL PRIMO CENTENARIO DELL'INDIPENDENZA DEL BRASILE.
(DIVISIONE DI STORIA E CULTURA COMANDO GENERALE GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA PORTOGHESE)

dell'Arma. Si tratta delle prime registrazioni su disco che risalgono alla metà degli anni Trenta dello scorso secolo e che rappresentano documenti importanti che dimostrano l'elevato livello raggiunto dal complesso nella produzione musicale. Una vera e propria orchestra in grado di spaziare dalle partiture più popolari dell'epoca sino a quelle più impegnative.

Infine, l'attività di ricerca condotta dal curatore della mostra, ha consentito di individuare 3 documenti eccezionali relativi alla presenza della Banda in Gran Bretagna. Si tratta di alcuni filmati realizzati nel

1918 che riprendono le brillanti performance (alcune ufficiali, altre ufficioso) che la Banda ha realizzato nel Regno Unito. Tali documenti, custoditi dall'Imperial War Museums e i cui diritti sono stati ceduti per la realizzazione dell'evento, rendono in modo vivido la portata delle esibizioni della Banda e la partecipazione di massa dei cittadini inglesi agli eventi in cui i Carabinieri erano protagonisti. Si può apprezzare anche qualche momento informale in cui i militari dell'Arma hanno l'opportunità di rilassarsi di fronte all'obiettivo della telecamera. Forse sono proprio tali momenti

BANDE STRANIERE E AFFINI



OLANDA, ANNI 1960. LA FANFARA DELLA KONINKLIJKE MARECHAUSSEE STA CRESCENDO.

NELL'IMMAGINE IL PICCOLO COMPLESSO MUSICALE SI TROVA NEI PRESSI DEL MUSEO DELLA MARECHAUSSEE;
SI POSSONO OSSERVARE I 2 XILOFONI PER BANDA POSIZIONATI ALLE ESTREMITÀ DEL GRUPPO ('STICHTING
MUSEUM DER KONINKLIJKE MARECHAUSSEE' / FONDAZIONE DEL MUSEO DELLA REALE MARECHAUSSEE OLANDESE)

Sin dai primi anni dalla fondazione i Carabinieri hanno avuto contatti con le forze dell'ordine di altri Paesi. A partire dalla fine del XIX secolo, in linea con la sempre più massiccia presenza in contesti internazionali, si avviarono scambi anche in campo musicale. Così sono i Carabinieri che costituiscono bande musicali e fanfare a Creta (1897/1906) o in Somalia durante l'Amministrazione Fiduciaria di quel paese (AFIS, 1950/1960).

Nuove relazioni e momenti di confronto si ebbero anche nel corso di speciali manifestazioni musicali durante tutto il Novecento dando vita a scambi di pratiche e di esperienze in campo musicale con complessi bandistici "cugini", come quelli della banda della Guardia Repubblicana francese (assimilabile ai Corazzieri italiani), della banda della Marechaussee olandese e della banda della Guardia Nazionale Repubblicana portoghese.



PARIGI, ANNI 2000. LA FANFARA A CAVALLO DELLA GUARDIA REPUBBLICANA SFILA PER LE VIE DELLA CAPITALE FRANCESE DURANTE UN'UGGIOSA GIORNATA PARIGINA. ALLE SUE SPALLE SI ERGE L'HÔTEL NATIONAL DES INVALIDES. NEL VASTO COMPLESSO ARCHITETTONICO TROVANO LUOGO, TRA L'ALTRO, LA TOMBA DI NAPOLEONE E IL MUSEO DELL'ESERCITO

che affasciano maggiormente e che, purtroppo, il cinema muto non riesce a restituire appieno. Uomini sorridenti che fraternizzavano con i commilitoni stranieri, uniti dal linguaggio universale della musica; allegri e spensierati nei momenti non ufficiali, si mostrano sotto una nuova luce, non così formale come siamo abituati a immaginarli oggi.

Per l'allestimento della mostra sono stati realizzati 10 "totem" (2 tri-facciali e 8 quadri-facciali) e 2 pannelli, allo scopo di mostrare il vasto patrimonio iconografico che è stato possibile raccogliere ricorrendo ai differenti archivi che hanno partecipato all'iniziativa. Si è scelto dunque di valorizzare quante più immagini possibile delle distinte realtà musicali integrando, in

TROMBE E FANFARE



GAETA, ANNI VENTI. IL CAPITANO COMANDANTE E IL SUO TENENTE POSANO INSIEME AL BRIGADIERE CAPO FANFARA E ALLA MUSICA DEL BATTAGLIONE ALLIEVI CARABINIERI DI GAETA

L'Arma dei Carabinieri ha sempre costituito un riferimento per il cittadino italiano nel corso di tutta la Storia nazionale.

Anche nel campo musicale, il successo della Banda della Legione Allievi, poi Banda dell'Arma, e le necessità operative a livello territoriale spinsero a dare vita a piccoli complessi musicali, generalmente delle fanfare, che svolgevano servizio in occasione di cerimonie pubbliche e manifestazioni varie, par-



ITALIA, ANNI SESSANTA. UN GRUPPO DI CARABINIERI MUSICANTI MENTRE SUONA I SOUSAFONI.

tecipando anche agli eventi bellici. Tali piccoli complessi erano per lo più composti da ottoni, le classiche trombe capaci di segnali e ritornelli, ma rappresentarono comunque un prezioso fattore di diffusione della musica, contribuendo a far crescere la passione per la musica anche nell'Arma. Così, i Carabinieri sono spesso diventati un riferimento per i cittadini anche nella conoscenza e diffusione di un "sapere musicale".

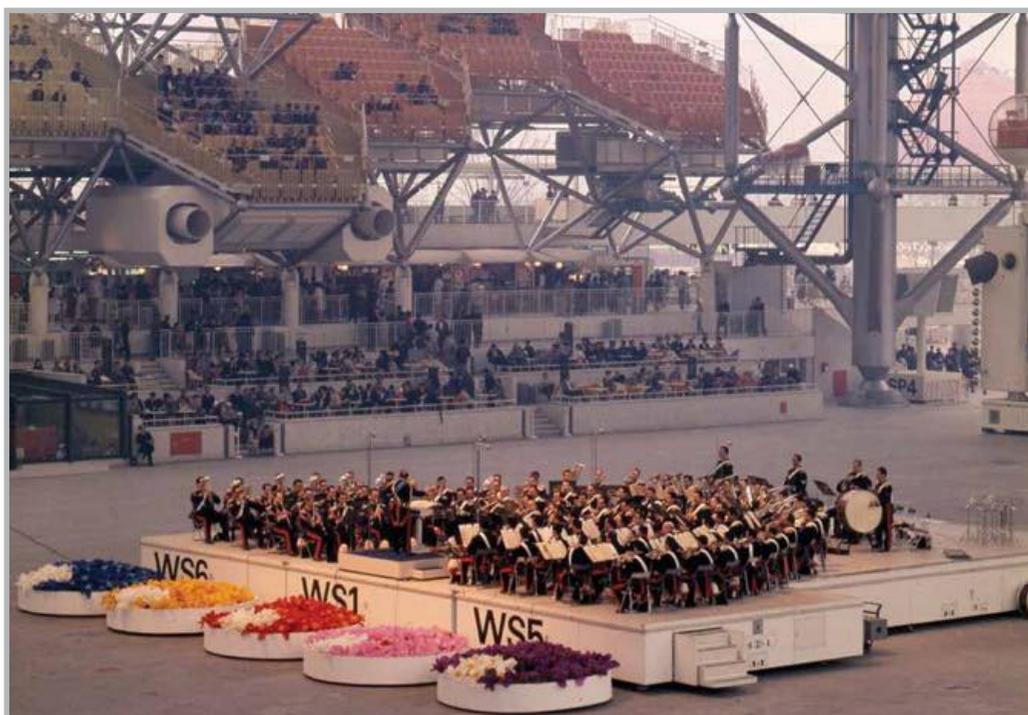


MOSCA (RUSSIA), SETTEMBRE 2012. LA BANDA DELL'ARMA IN CONCERTO DAVANTI ALLA CATTEDRALE DI SAN BASILIO SULLA PIAZZA ROSSA. LA BANDA DELL'ARMA HA PRESO PARTE ALLO SPASSKAYA TOWER FESTIVAL, TENUTOSI A MOSCA PER CELEBRARE LA RICORRENZA DEL BICENTENARIO DELLA DISASTROSA CAMPAGNA DI RUSSIA DI NAPOLEONE E LE REMINISCENZE DEL ROMANZO STORICO "GUERRA E PACE" DI LEV TOLSTOI.

modo non troppo invasivo, l'esposizione di documenti, fotografie, oggetti, quadri e uniformi che hanno occupato le vetrine collocate lungo il perimetro del salone d'onore. L'esposizione temporanea protrattasi per circa 40 giorni, è stata arricchita da alcuni eventi caratterizzanti e collegati, come il concerto di natale

del 22 dicembre 2016 a cura dei cori polifonici "Salvo D'Acquisto" e del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale, la conferenza su "La Musica e l'Arma" a cura del Generale di Brigata Claudio Domizi il 12 gennaio 2017, l'entusiasmante evento musicale a cura della Banda con la sua Jazz Band il 19 gennaio e,

ANCORA SUCCESSI INTERNAZIONALI (1947-2016)



OSAKA (GIAPPONE), 1970. DAL 15 MARZO AL 13 SETTEMBRE 1970, SI TENNE L'EXPO 1970 DURANTE LA QUALE LA BANDA DELL'ARMA, DIRETTA DAL MAESTRO DOMENICO FANTINI, SI ESIBÌ IN UNA SERIE DI CONCERTI DI GRANDE SUCCESSO

Dal secondo dopoguerra, la Banda ha compiuto moltissime tournée all'estero. È impossibile ricordarle tutte. Alla fine degli anni Quaranta la Banda ha varcato nuovamente i confini nazionali ma è nel 1956 che compì il primo viaggio intercontinentale, quando tenne una delle più lunghe tournée della sua storia, prendendo parte al Columbus Day a New York, Rio de Janeiro, l'Expo di Osaka in Giappone, Toronto, Montreal (Canada), New York, Philadelphia, Washington (USA) e tante altre città scoprirono e apprezzarono il pro-

fondo legame che esiste in Italia tra Musica e Arma dei Carabinieri attraverso le tournée della Banda.

Nel 1976, il complesso musicale partecipò a uno dei più importanti Tattoo militari sulla spianata dinanzi al Castello di Edimburgo. Nel 2016, la Banda è ritornata negli Stati Uniti, in Canada e in Russia, ove ha partecipato al Spasskaya Tower Tattoo di Mosca, con numerosi concerti, raccogliendo ancora successi dopo quelli ottenuti nella tournée russa del 2012.



NEW YORK (USA), 19 APRILE 2016. LA BANDA DELL'ARMA DURANTE UN'ESIBIZIONE ALL'INTERNO DELLA FAVOLOSA APPEL ROOM DEL JAZZ LINCOLN CENTER. LA MANIFESTAZIONE, PROMOSSA DAL CONSOLATO GENERALE DI NEW YORK, ERA INTITOLATA ITALY AND THE U.S.: A MUSICAL TRIBUTE BY THE ITALIAN CARABINIERI BAND TO OUR FRIENDSHIP.

infine, la tavola rotonda su “La Musica nella storia dell’Arma – Documenti immagini memorie” tenuta il 26 gennaio. A quest’ultima iniziativa hanno preso parte il Generale di Brigata (r) Vincenzo Pezzolet, storico dell’Arma, il Tenente Colonnello M° Massimo Martinelli, Direttore della Banda dell’Arma, il Tenente Colonnello Flavio Carbone, responsabile dell’Archivio Storico e curatore della mostra, il Tenente Laura Secchi, Vice Direttore del Museo. Ospiti d’onore sono stati il Maestro Vincenzo Borgia, precedente direttore della Banda dell’Arma negli anni dal 1972 al 2000 e

il Generale di Corpo d’Armata MOVIM Rosario Aiosa, al quale nella circostanza il maestro Borgia ha donato la partitura di una sua recentissima composizione a lui dedicata, mentre nel Salone d’Onore riecheggiano le note dello stesso brano, registrato pochi giorni prima dalla Banda.

La ricerca è stata avvincente e piena di sorprese che hanno consentito di riscoprire un passato sconosciuto anche a molti “veterani” dell’Arma. Così si sono scoperte musiche e fanfare di reparti non più esistenti come quella del distaccamento della Legione Allievi

PRODUZIONE ARTISTICA E RAPPRESENTANZA



ROMA, 5 DICEMBRE 1929. IL CAPO DELLO STATO E LA CONSORTE SI RECANO IN VISITA A PAPA PIO XI NELLO STATO CITTÀ DEL VATICANO. IL CORTEO REALE SFILA SU PIAZZA SAN PIETRO TRA I CORDONI FORMATI DAGLI ESERCITI DEI DUE PAESI. SUL PORTICATO DEL BERNINI LA BANDIERA ITALIANA E QUELLA PONTIFICIA SONO INCROCIATE. LA BANDA DELL'ARMA È SCHIERATA PER RENDERE GLI ONORI IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA

Le capacità professionali e artistiche dei professionisti che compongono la rete musicale dell'Arma sono particolarmente variegata e apprezzate. Si tratta di capacità sviluppate almeno dalla fine del XIX secolo e costantemente cresciute nel corso del XX, tanto da accompagnare tale speciale realtà dei Carabinieri nel Terzo Millennio.

La Banda dell'Arma e i complessi musicali minori hanno avuto da sempre una caratteristica particolarmente interessante e cioè la

capacità di sapere integrare quella antica e mai tramontata funzione di rappresentanza nelle cerimonie pubbliche con l'alto livello di produzione artistica.

In particolare, il sofisticato livello di interpretazione musicale ha ricevuto una grandissima diffusione a seguito dell'introduzione di nuove tecnologie che hanno consentito di poter ascoltare la musica attraverso le registrazioni, permettendo così una divulgazione musicale senza pari.



IMMAGINI DELLA MOSTRA "LA MUSICA E L'ARMA" ALLESTITA PRESSO IL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI (20 DICEMBRE 2016 - 29 GENNAIO 2017)





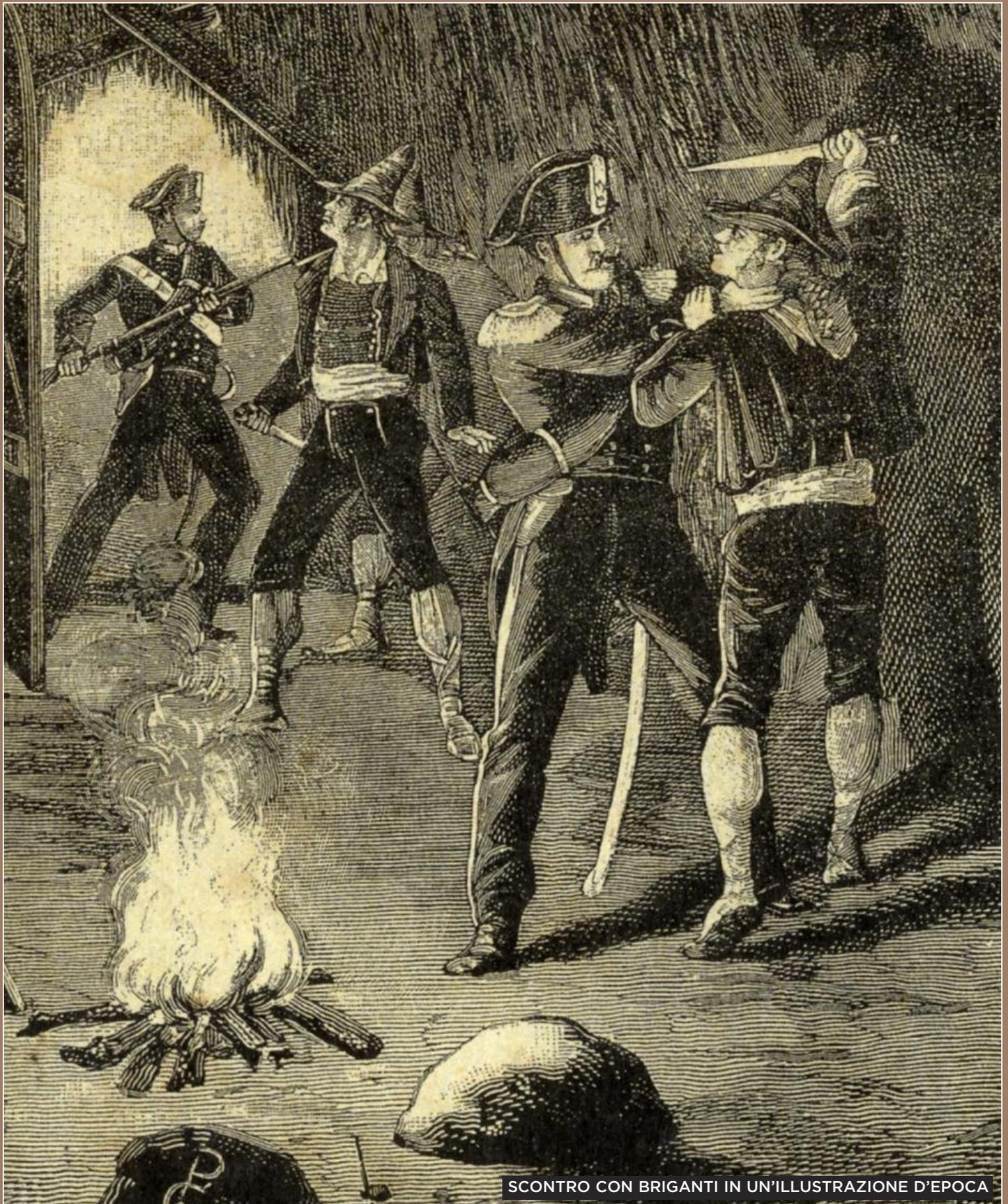
ROMA, 12 MAGGIO 2005. LA BANDA DELL'ARMA HA TENUTO UN CONCERTO ALL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA INSIEME AL CANTAUTORE CLAUDIO BAGLIONI.

di Gaeta (metà anni venti) o quella della Legione di Tirana. Emergono anche piccole realtà musicali come le trombe in Sicilia durante la Seconda Guerra Mondiale o la fanfara della compagnia mobile in Albania all'inizio degli anni Quaranta. Piccoli particolari delle uniformi diventano nuove scoperte per gli appassionati insieme a discussioni interminabili sulle armi bianche in dotazione ai militari delle musiche. Insomma, si può affermare che la scelta del tema è stata in grado di suscitare un interesse notevole che

ha coinvolto tutti i visitatori della mostra e i tanti ospiti che hanno preso parte alle iniziative collaterali all'esposizione. Ad integrazione del percorso espositivo sono stati realizzati un semplice pieghevole e un agevole opuscolo in grado di fornire alcuni elementi di base della mostra.

Ultimo atto dell'iniziativa sarà costituito dalla realizzazione nelle prossime settimane di un volume sulla mostra e l'altro materiale raccolto.

Flavio Carbone



SCONTO CON BRIGANTI IN UN'ILLUSTRAZIONE D'EPOCA

di MARIO BOVIO

IL SEQUESTRO DI DON GAITÀ

Gaetano Franceschelli s'era alzato prima che sorgesse il sole. Doveva recarsi nei suoi terreni nella campagna teatina per sorvegliare i lavori che in quel periodo fervevano e richiedevano la sua presenza: credeva fermamente nella verità del detto *“l'occhio del padrone ingrassa il cavallo”*.

Vi trascorse tutta la giornata muovendosi a cavallo da una parte all'altra dell'estesissima proprietà e si fermò solamente verso mezzogiorno, quando i contadini, secondo la vecchia usanza, interrompevano il lavoro per mangiare.

Finalmente, poco prima del tramonto, dopo aver verificato che tutti gli animali fossero stati ricoverati nelle stalle e che tutti gli attrezzi fossero stati rimessi al loro posto, si fece preparare il calesse e riprese la strada per tornare a casa, in paese.

In quella tranquilla e calda serata – era il 12 settembre del 1870 – Gaetano Franceschelli procedeva lenta-

mente per godersi il panorama e riposarsi dopo quella intensa giornata, ma anche per non stancare il cavallo cui era molto affezionato. Aveva percorso un paio di chilometri, ma ormai annottava e il paese era ancora lontano. Stava per incitare il cavallo ad accelerare l'andatura, quando si sentì chiamare: *“don Gaità, don Gaità, fermatevi!”*. Si voltò verso la macchia di alberi che stava costeggiando, da cui proveniva la voce, e vide concretizzarsi il pericolo che aveva sempre temuto: una decina di briganti a cavallo che si avvicinavano. Alla loro testa una persona che conosceva di vista e che faceva tremare l'Abruzzo ed il Molise: il capobanda Giuseppe Pomponio. Capì che lo fermavano per sequestrarlo.

Nonostante il pagamento d'una gran parte del cospicuo riscatto richiesto, oltre sessantamila lire, il possidente non veniva liberato. Il comandante della Legione di Bari, nella quale era stato incorporato il

territorio della disciolta Legione di Chieti, ordinò allora la formazione di una squadriglia di quattro carabinieri agli ordini del già pluridecorato brigadiere Chiaffredo Bergia, da poco destinato proprio in quella zona, alla stazione di San Buono (CH).

Per mascherare la spedizione, il brigadiere chiese ed ottenne di fingere la partenza per un trasferimento ad altra sede con i quattro uomini assegnatigli, scelti tra i più valorosi: i Carabinieri Martino Carral, Camillo Ambrosini, Enrico Corti e Angelo Lirio.

Partirono così da Chieti, e percorsi i territori di Guardagrele e di Orsogna, rasentando sempre le montagne e tenendosi lontani dalle strade battute per rimanere coperti e nascosti, in due giorni di marcia faticosa e piena di disagi, privi quasi del necessario vitale, raggiunsero e si accamparono nelle montagne di Liscia. Penetrati nell'intricato bosco di Palmoli, lo frugarono accuratamente ma senza risultato. Vani furono anche i vari tentativi di ottenere notizie attendibili da persone che potevano essere a cono-

Alla loro testa il capobanda Giuseppe Pomponio temuto in tutto l'Abruzzo e il Molise. Don Gaetano capi che lo fermavano per sequestrarlo



scenza dei luoghi in cui i briganti si nascondevano, fino a quando un presunto confidente, tale Pasquale Della Fazia, con la promessa di fornire utili informazioni per la cattura della banda, diede appuntamento al sottufficiale in un luogo appartato.

Così, la sera del 27 settembre, l'attenzione dei componenti della squadriglia, appostata lungo la riva del fiume Trigno, nei pressi del comune di Dogliola, nel punto convenuto con l'informatore, fu richiamata da un fischio cui risposero credendo che fosse un segnale della persona attesa. Subito dopo i carabinieri videro sopraggiungere due figure e, pensando che fossero proprio il confidente in compagnia di un suo amico, andarono loro incontro avendo però la prudente accortezza di avanzare sparpagliati. Dopo qualche istante, infatti, i due che si avvicinavano, senza preavviso esplosero alcuni colpi di fucile contro la pattuglia, che rispose immediatamente al fuoco. Vista la pronta e decisa reazione, gli sconosciuti si voltarono

CRONACHE DI IERI



I CARABINIERI EFFETTIVI ALLA STAZIONE DI VASTO. AL CENTRO IL COMANDANTE CHIAFFREDO BERGIA

e si diedero alla fuga prendendo due diverse direzioni. Il Brigadiere Bergia, sicuro che si trattasse dei sequestratori, si precipitò all'inseguimento di uno di essi scaricandogli contro tutti i proiettili del suo revolver. Il fuggitivo, per nulla intimorito, tentò a sua volta di fermare l'inseguitore voltandosi frequentemente ed esplodendo contro di lui i dodici colpi delle sue due rivoltelle. Nonostante il gran numero di proiettili nessuno dei due rimase colpito.

Il Brigadiere, accortosi che il brigante aveva esaurito le munizioni, si mise a correre come un forsennato mentre l'inseguito perdeva l'equilibrio per aver inciampato nella ramaglia staccatasi dagli alberi. Accortosi delle difficoltà del fuggitivo il Bergia raccolse tutte le sue energie e balzò addosso al brigante, che cadde a terra rovinosamente. Raccolta la carabina che in quei momenti frenetici era caduta a terra, colpì con il calcio dell'arma l'avversario, che non parve però nemmeno accorgersi del colpo, che pure gli aveva aperto

una grossa ferita sulla fronte. Anzi, il brigante estrasse dalla cintura un lungo ed affilato coltello, di quelli usati dai cacciatori per finire e scuoiare un cinghiale o un lupo, e si mise a menare fendenti per cercare di colpire e uccidere il Brigadiere.

Questi tuttaavia, con quella prontezza dei sensi e quell'energia che solo un pericolo mortale può suscitare, scansò agilmente i colpi e, approfittando d'una momentanea perdita d'equilibrio dell'avversario, gli si gettò addosso e ingaggiò con lui una furiosa lotta corpo a corpo.

Era intanto sopraggiunto uno dei Carabinieri della squadriglia, il Carabiniere Corti che, nel momento in cui i contendenti s'erano distaccati per prendere fiato, raccolse dal terreno la carabina e impugnandola dalla canna, inflisse al bandito un violento e mortale colpo al capo. Si trattava del temibile brigante Pasquale D'Alena. L'altro brigante che era in sua compagnia, Bernardino Di Nardo, riuscì invece a dileguarsi nella

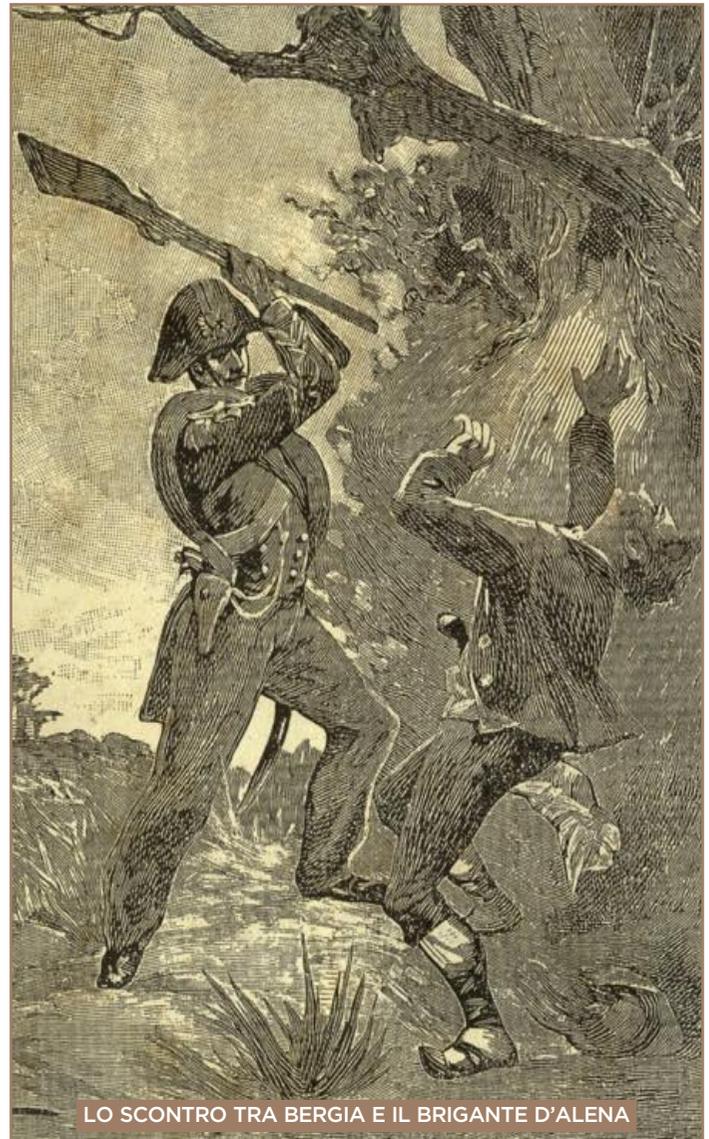
macchia. Giuseppe Pomponio, che si trovava nelle vicinanze, messo in guardia dal fragore dei numerosi colpi d'arma da fuoco, si allontanò rapidamente in direzione del comune di Fresagrandinaria, trascinando con sé l'ostaggio Gaetano Franceschelli.

Il brigante, giunto nelle vicinanze di Fresa, cercò un nascondiglio per riposare. Don Gaetano, seppur non più un ragazzo, attese che il suo sequestratore si addormentasse e, sfilatogli il fucile a due canne, sparò due colpi ferendolo alla spalla e al capo prima di allontanarsi per i campi.

Giuseppe Pomponio, nonostante le dolorose ferite, trovò le forze per inseguire il Franceschelli, riuscendo a raggiungerlo dopo circa un chilometro e a freddarlo con cinque colpi di rivoltella alla schiena. Le ferite riportate dal brigante lo costrinsero però a chiedere ospitalità nella casa di un suo conoscente, Angelo Maria Argentieri di Furci, il quale aveva ospitato anche Filomena Soprano, convivente del brigante, nella propria abitazione cittadina.

L'Argentieri, per timore di essere arrestato, si dichiarò disposto a consegnare Giuseppe Pomponio dietro versamento di una congrua ricompensa e riferì inoltre al Brigadiere Bergia che Michelangelo Pomponio, fratello del capobanda e il brigante Berardino Di Nardo

Il Brigadiere Bergia raccolse tutte le sue energie e balzò addosso al brigante, che cadde a terra rovinosamente



gli avevano detto che la sera del primo ottobre sarebbero andati a casa sua per prelevare la Soprano. L'importante notizia venne utilizzata per organizzare un'operazione che avrebbe disgregato la banda Pomponio. Il Brigadiere e altri tre militari, alla data convenuta, si appostarono nei pressi della casa dell'Argentieri per sorprendere i due briganti.

Dopo qualche tempo apparvero in effetti il Pomponio e il Di Nardo, con i quali i Carabinieri ingaggiarono un conflitto a fuoco. I briganti, però, pur feriti, riuscirono a darsi a una breve fuga.

Di Nardo scappò per alcune centinaia di metri, ma cadde in un burrone e, vistosi ormai perduto, preferì togliersi la vita sparandosi una revolverata sotto il

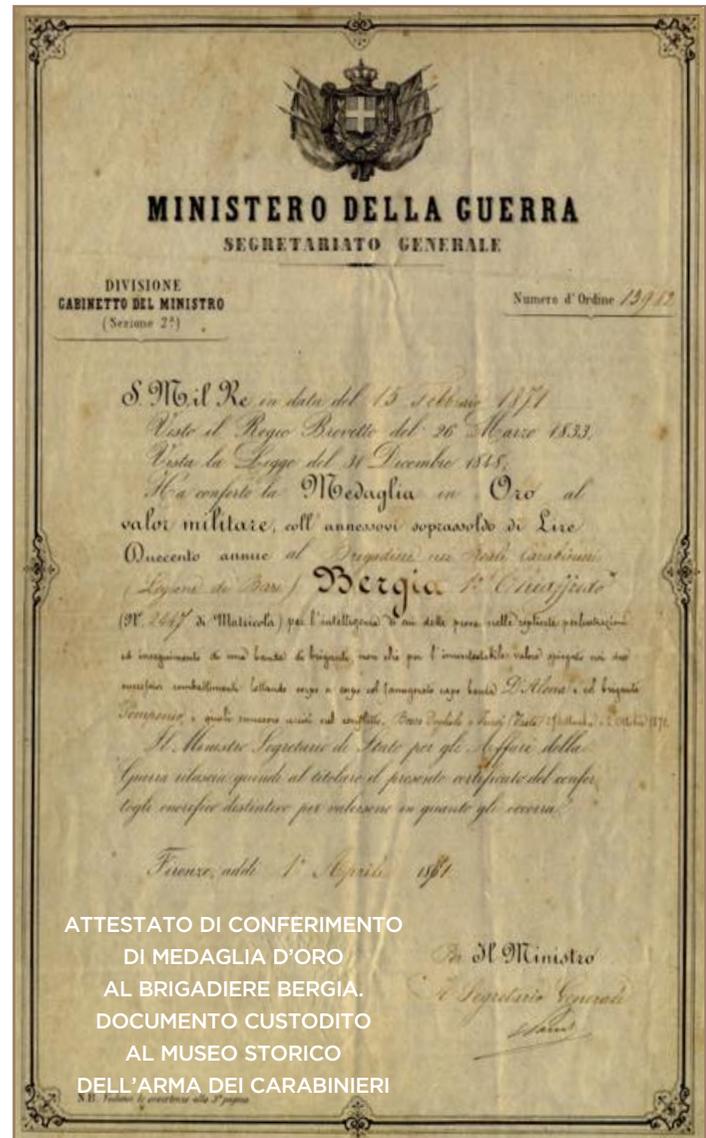
mento. Michelangelo Pomponio, inseguito dal sottufficiale, gli sparò da breve distanza quattro colpi di pistola che andarono fortunosamente a vuoto. Bergia si avventò allora sul malvivente e lo colpì alla testa col calcio della rivoltella ormai scarica.

Mentre i due lottavano ferocemente sopraggiunse un carabiniere che uccise il brigante. Giuseppe Pomponio fu arrestato e dalla masseria dell'Argentieri fu trasportato in Furci, ove morì dopo alcuni giorni, non senza aver rivelato ai carabinieri del Bergia numerosi delitti di cui si era macchiato.

Per questa coraggiosa operazione il 15 febbraio 1871 al Brigadiere Chiaffredo Bergia fu concessa la medaglia d'oro al valor militare “per l'intelligenza di cui dette prova nelle replicate perlustrazioni ed inseguimento di una banda di briganti, nonché per l'incontestabile valore spiegato nei due successivi combattimenti lottando corpo a corpo col famigerato capobanda D'Alena e col brigante Pomponio, i quali rimasero uccisi nel conflitto. Bosco Dogliola e Furci (Chieti), 27 settembre – 2 ottobre 1870”.

Il Brigadiere Bergia, che ricevette dall'amministrazione del comune di Lentella anche un premio di 50 lire per il successo dell'operazione che aveva liberato quei territori dalla minaccia dei temibili briganti, de-

**Pomponio gli sparò
da breve distanza
quattro colpi di
pistola che andarono
fortunosamente
a vuoto**



cise di devolvere il premio in beneficenza. Così scriveva il 6 novembre 1870, rientrato al comando di San Buono, al comandante dei Carabinieri del circondario: “Preveggo la S.V. Ill.ma che oggi stesso, porgendo i miei ringraziamenti ai componenti la Giunta municipale di Lentella, ho pregato il Sindaco a volersi compiacere distribuire le lire 50, accordatemi per la distruzione della banda Pomponio, nel seguente modo: ai poveri di quel comune, L. 20; ai danneggiati dal terremoto nella Calabria, L. 10; all’asilo infantile di Chieti, L. 10; all’Istituto delle figlie dei militari, L. 10. Il comandante della stazione, Bergia”.

Mario Bovio

CRONACHE DI IERI

LA BEFFA DI SAN GREGORIO



Gennaio 1944. L'occupazione nazista di Roma diveniva sempre più pesante, opprimente e implacabile...

di RAFFAELE GESMUNDO

La città eterna, tra le più belle del mondo, era prigioniera di un nemico crudele. Prigionieri erano anche tutti i suoi cittadini, senza distinzione di rango. La quotidiana violenza a cui la capitale si stava tristemente abituando tuttavia non la annichiliva: le angosce e i dolori dei romani, logorati dallo sfiante alternarsi di speranze e delusioni, infondevano in molti dei suoi figli il desiderio del riscatto e la volontà di vivere.

Tanti furono gli atti eroici, di uomini che agirono sprezzanti del pericolo, della crudeltà della vendetta e della paura della morte. Tra questi si colloca

l'azione di dieci uomini, dieci carabinieri, guidati da un valoroso ufficiale, il Sottotenente Sergio Marullo, che si fece beffa dell'odiato oppressore e regalò la libertà a molte persone il cui destino, forse, era già tristemente segnato.

Lo sbarco degli Alleati ad Anzio, il 22 gennaio 1944, aveva riacceso le speranze nei cuori della gente ma aveva anche inasprito la condotta degli occupanti. In quei giorni, verso la fine del mese di gennaio, nell'antico monastero dei monaci benedettini di San Gregorio al Celio, fondato da San Gregorio e dal quale partì Sant'Agostino alla volta dell'Inghilterra

per la conversione dei Britanni, divenuto una sorta di *dépendance* del carcere di Regina Coeli, erano state rinchiusi dai tedeschi alcune personalità romane, uomini e donne, con l'intento di sottrarle ad attività perniciose nei confronti dei nazifascisti. Tra i reclusi figuravano anche il senatore Bergamini, il comm. Olivieri, segretario particolare della regina, il marchese Solaro del Borgo e la consorte, la moglie dell'Ammiraglio Brivoresi, oltre a noti avvocati, dottori e giornalisti di Roma. L'apprensione causata dall'avvicinarsi degli Alleati aveva indotto gli occupanti a decidere il trasferimento degli "ospiti" del monastero al Nord: scelta che non faceva presagire nulla di positivo ai prigionieri, che dovevano, per sottrarsi ad un triste destino, fuggire il prima possibile.

Un piano di fuga per i prigionieri fu escogitato da un giovane ufficiale dell'Arma passato alla lotta clandestina, il Sottotenente Sergio Marullo: il 26 gennaio l'ufficiale, eludendo la sorveglianza della polizia nemica, scavalcò il recinto della prigione riuscendo a raggiungere un giardino interno dove i prigionieri godevano di un breve periodo giornaliero all'aria aperta. Nascosto tra i cespugli attirò l'attenzione di due reclusi e, da questi raggiunto, spiegò loro quello che sarebbe accaduto alle due in punto del pomeriggio successivo. Prima di dileguarsi si

Il piano di fuga dei prigionieri fu escogitato dal Sottotenente Sergio Marullo

Due elementi erano
imprescindibili per
la riuscita del piano:
sorpresa e rapidità
d'azione.

Era stata studiata
ogni mossa
da compiere
all'interno del
monastero,
ogni prigioniero
sapeva cosa fare

raccomandò di istruire, ponendo molta attenzione a non destare sospetti, tutti gli altri detenuti. La prima parte del piano si era conclusa con successo. Il coraggioso sottotenente riuscì ad allontanarsi senza farsi scoprire: l'indomani sarebbe andato in scena il secondo e più pericoloso atto di quello che appariva un colpo tanto rischioso quanto importante e che, forse, avrebbe liberato dalla prigionia e dal pericolo della deportazione un gruppo così rilevante di detenuti politici.

Il 27 gennaio, alle prime luci dell'alba, raggiunsero l'ufficiale in un luogo sicuro della capitale dieci carabinieri appartenenti alle bande armate della De-

CRONACHE DI IERI



IL SOTTOTENENTE MARULLO (IN PRIMO PIANO E DI PROFILO SULLA SINISTRA) IMMORTALATO A KUPIANSK CON ALTRI UFFICIALI DEL XXVI° BATTAGLIONE CARABINIERI MOBILITATO, IN RUSSIA DALL'8 OTTOBRE 1942 AL 14 MAGGIO 1943 (IMMAGINE DALL'ARCHIVIO MASELLA CONCESSA DA PIER VITTORIO BUFFA)

mocrazia del Lavoro. Sono gli Appuntati Talamo e Lobefaro e i Carabinieri Ricci, Falchi, Di Patria, Romano, Moriggi, Lauriola, Binato e Perra.

Dieci uomini armati di pistole, ma, soprattutto, di coraggio. Roma in quel periodo non era un posto tranquillo per loro: solo qualche giorno prima, il 23 gennaio, il Tenente Colonnello Frignani, il Maggiore De Carolis e il Capitano Aversa, appartenenti al Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, erano stati arrestati, preludio del loro martirio alle fosse Ardeatine. L'ostilità dei carabinieri era avvertita come una continua e pericolosa minaccia dai nazifascisti e questi, tutte le volte che era loro possibile,

da tale minaccia cercavano di liberarsi. Scomoda era la presenza in città dei carabinieri, animati dalla fede nella Patria e pronti ad impedire ogni violenza. Portare a compimento quel piano in quei giorni era davvero arduo, con la polizia nazifascista ovunque in agguato e servita da spie e delatori di ogni genere. In gioco c'erano molte vite, i carabinieri ne erano consapevoli, e allora non era tempo di fare calcoli: bisognava agire.

Il piano per la fuga dei prigionieri era basato su due elementi imprescindibili, sorpresa e rapidità d'azione. Era stata studiata ogni mossa da compiere all'interno del monastero, ogni prigioniero sapeva cosa fare.

S. TEN. SERGIO MARULLO

Sergio Marullo di Condojanni nacque a Milazzo il 13 dicembre 1918. Si laureò nel 1940 in giurisprudenza ed eccelleva nel canottaggio. All'età di 21 anni, appena conclusi gli studi e in procinto di partecipare alle olimpiadi giapponesi, fu chiamato a servire il Paese in guerra, andando a L'Aquila a frequentare la scuola di fanteria per allievi ufficiali, divenendo così sottotenente di complemento nell'Esercito.

Nel 1942 transitò nei Carabinieri Reali dopo aver frequentato con successo il corso applicativo per il passaggio nel ruolo degli ufficiali di complemento, della durata di due mesi, presso il Gruppo CC.RR. di Pola. Fu assegnato al XXVI Battaglione CC.RR. mobilitato in Russia alle dipendenze dell' 8^a Armata. Nel 1943, al rientro dalla dura campagna russa, fu trasferito in zona di occupazione francese, alla 21^a Sezione Mista Carabinieri mobilitata adde-
detta alla Divisione di Fanteria "Lupi di Toscana" (costituita nel 1940 e già impiegata sul fronte Greco-Albanese, per la difesa della costiera calabrese ed in Liguria).

Resse anche il comando della 21^a Sezione per pochi giorni, dal luglio del 1943 allo scioglimento del successivo 8 settembre, mentre era dislocata a Olliules, vicino Tolone. In quella data la Divisione fu sorpresa mentre tentava di oltrepassare il confine per fare rientro in Italia. Alcuni reparti della Divisione riuscirono a raggiungere indenni Roma ma altri, tra cui la 21^a Sezione, furono intercettati, catturati ed internati dai tedeschi. Il Sottotenente Marullo riuscì abilmente a sfuggire alla cattura e, con gran parte dei carabinieri della sua Sezione, a rientrare dopo alcuni giorni in Italia.

Il 5 ottobre raggiunse Roma grazie a documenti falsi che si era procurato a Torino dove, per alcuni giorni dal rientro dal territorio d'oltralpe, aveva trovato rifugio. Nella capitale intraprese la sua avventura patriottica ottenendo dalle bande armate

della Democrazia del Lavoro il comando di sessanta carabinieri. Nascosto in una villa di alcuni amici di famiglia al centro della capitale, con i suoi carabinieri partecipò attivamente alla lotta di liberazione. Oltre alla magistrale operazione che le cronache del tempo definirono "la beffa di San Gregorio", fu protagonista di altri episodi che consentirono di salvare vite umane. Operò sino all'aprile del 1944, spostandosi da Roma sul litorale laziale, a Fiumicino. Raccoglieva notizie preziose che faceva giungere al Servizio Informazioni della Regia Marina. Era attivamente ricercato dai tedeschi di stanza a Fiumicino che lo soprannominarono lo "spione venuto da Roma".

Il 29 aprile 1944, braccato dai tedeschi, riuscì a sfuggire alla cattura gettandosi in una palude e trascorrendo diverse ore nell'acqua.

Recuperato un piccolo battello, al termine di una difficoltosa navigazione, raggiunse una nave americana vicino Anzio che lo raccolse e lo mise definitivamente in salvo.

Il 5 giugno 1944 gli fu tributato dal Comando Civile e Militare di Roma, unitamente ad altri 111 ufficiali, sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri, un encomio solenne per l'attività svolta a favore del Fronte della Resistenza durante l'occupazione tedesca della Capitale con la seguente motivazione: "Durante l'occupazione tedesca in Roma, animato da elevati sentimenti patriottici, sfidando la sorveglianza della sbirraglia nazifascista, si prodigava coraggiosamente per la "causa della resistenza", aiutando validamente le organizzazioni clandestine sorte per la liberazione della patria oppressa. Settembre 1943 - Giugno 1944." Conclusa quell'esperienza decise di rientrare nella sua Sicilia per dedicarsi alla famiglia ed alle sue terre. Divenne anche senatore della Repubblica nella IV e V legislatura (1963-1972). Morì all'età di 70 anni a Messina il 24 maggio 1988.

Le due del pomeriggio giunsero in fretta. I carabinieri confidavano anche nella complicità di un brigadiere di P.S. di guardia a San Gregorio, che aveva ricevuto una lauta ricompensa in denaro per il suo “aiuto”. Attraverso un buco creato nella rete metallica di recinzione del giardino del monastero, il Sottotenente Marullo con tre dei suoi uomini riuscì ad entrare nella prigione.

Pistole in pugno immobilizzarono le guardie presenti nel giardino e le disarmarono. Immediatamente i prigionieri, approfittando del trambusto venutosi a creare, sfilarono uno ad uno attraverso lo stesso buco della recinzione dal quale avevano fatto irruzione i carabinieri e raggiunsero rapidamente via delle Camelie, seguiti dai militari, dove alcune automobili erano in sosta ad attenderli.

L'operazione si era conclusa con successo, i prigionieri portati in salvo, la beffa consumata.

Mentre le macchine si allontanavano a tutta velocità echeggiavano nell'aria colpi di arma da fuoco, sempre

**Scomoda era
la presenza in città
dei carabinieri,
animati dalla fede
nella Patria e pronti
ad impedire ogni
violenza**

**I prigionieri
sfilarono uno ad uno
attraverso un buco
della recinzione.
L'operazione si
concluse con
successo, tutti erano
stati portati
in salvo, la beffa
era consumata**

più lontani così come lo spettro della deportazione per quelle persone, nuovamente libere.

L'allarme, svanita la sorpresa della repentina azione militare, era stato lanciato dai poliziotti di guardia. Il colle Celio fu invaso in men che non si dica da numerosi agenti che organizzarono una grande retata nei dintorni di San Gregorio.

Due dei carabinieri che avevano preso parte all'operazione, gli Appuntati Talamo e Lobefaro, non trovando posto per la fuga sulle macchine tentarono, dopo essersi sbarazzati delle loro pistole, di confondersi tra la gente.

Purtroppo furono riconosciuti e arrestati dalla polizia. Trascorsero più di venti giorni reclusi, interrogati e duramente torturati tra Regina Coeli e via Tasso.

La confessione del loro coinvolgimento non fu però mai resa ai loro aguzzini e la beffa subita restò impunita.

Raffaele Gesmundo

CRONACHE DI IERI



UNA CARBONAIA AGLI INIZI DEL XX SECOLO

CON LE MANI “*sul sacco*”

di NICOLÒ GIORDANO

“Noi sottoscritti Brig. Ferri Lorenzo del Comando stazione di Gallipoli 2° e militi forestali Carestiy Giovanni e Falchi Sistino della Stazione di Gallipoli 1°, rispettivamente ufficiale ed agenti di polizia giudiziaria, rapportiamo alla competente Autorità e per i provvedimenti di legge quanto appresso: ...”

Scritto in bella grafia dalle ampie volute, con l'intestazione "Milizia Nazionale Forestale - Coorte di Matera - Stazione di Gallipoli 1°", riemerge, dopo oltre 70 anni di oblio, un verbale di arresto operato dal personale forestale in servizio presso la Foresta di Gallipoli Cognato, in Basilicata. Si tratta di una zona dalla bellezza suggestiva, ed oggi questi luoghi fanno parte di un Parco regionale denominato "Piccole Dolomiti lucane".

Istituito nel 1997, il Parco ricade nelle Province di Matera e Potenza e riguarda un'area di interesse naturalistico segnalata fin dal 1971 quale biotopo da preservare per gli endemismi e le caratteristiche geomorfologiche. La conservazione di questa importante zona del nostro Paese è stata sapientemente condotta nel tempo dall'Amministrazione forestale dello Stato, alla quale fu affidata nel 1871 allorché furono incamerati i beni ecclesiastici che comprendevano le foreste di Gallipoli e di Cognato, già patrimonio del Convento delle Clarisse di Tricarico, la prima, e della Mensa Arcivescovile di Tricarico, la seconda. Le due tenute erano contigue e, pertanto, vennero considerate un'unica foresta. Dichiarate inalienabili a partire dal 1910, anno in cui venne istituita l'Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD), avevano una superficie iniziale che assommava a circa 4.400 ettari. Nel corso degli anni, l'ASFD provvide a difendere i boschi presenti, costituiti principalmente da fustaie di latifoglie, che, dagli originari 2.956 ha, nel giro di circa 40 anni raggiunsero la superficie di 3.866 ettari (*relazione trentennale ASFD - 1954*). I progressi compiuti in tale intervallo di tempo potrebbero sembrare non particolarmente significativi, ma va tenuto presente che le condizioni di partenza non erano tra le più favorevoli a causa della pressione antropica ed anche il secondo conflitto mondiale sarebbe stato causa di parziali distruzioni. Il primo paziente lavoro dei forestali prese le mosse dalla necessità di eliminare i tagli a scelta fatti in maniera irrazionale e, successivamente, di contenere il pascolo ovino e suino,

I comandi stazione effettuavano controlli sul territorio affinché non venissero effettuati tagli illegali di piante e le attività di carbonizzazione venissero svolte in maniera corretta senza pericolo di incendi

che arrecava gravissimi danni al soprassuolo. Purtroppo, nel 1922 un violento incendio distrusse quasi interamente i boschi della sezione Gallipoli e, quindi, il lavoro dovette ricominciare da capo. Le piante presenti appartengono a diverse specie. Per le resinose sono presenti l'abete bianco, il pino laricio, il pino silvestre e il cipresso. Le latifoglie sono principalmente rappresentate dal cerro (*Quercus cerris L.*) e dalla roverella (*Quercus pubescens Willd., 1805*). Ma torniamo al verbale di arresto richiamato all'inizio. Siamo nell'anno 1941 ed il personale assegnato ai due comandi stazione dislocati sul territorio era chia-



FORESTA DI GALLIPOLI COGNATO NEL PARCO "PICCOLE DOLOMITI LUCANE"

mato ad effettuare controlli sul territorio affinché non venissero effettuati tagli illegali di piante, il bestiame venisse condotto al pascolo nelle zone riservate senza invadere la proprietà altrui o danneggiare la rinnovazione del bosco, le attività di carbonizzazione venissero svolte in maniera corretta senza pericolo di incendi.

Le condizioni di vita erano molto difficili sia per le caratteristiche dei luoghi, sia per la diffusa povertà (siamo nella Lucania di *Cristo si è fermato a Eboli*). La viabilità locale era molto ridotta, al punto che per entrare in foresta dal lato orientale, salendo da Oliveto

Lucano, vi era soltanto un modesto sentiero. Gli edifici a disposizione del personale forestale erano pochi e distribuiti tra Palazzo, Pian di Giglio, Cognato e San Nicola. In particolare a Palazzo vi era la vecchia sede dell'Amministrazione foreste demaniali che fungeva da alloggio temporaneo. Poco distante vi era il vivaio forestale (Vigna del Palazzo). A Cognato e San Nicola vi erano le due caserme forestali. L'arresto operato si riferiva a tal Giuliano C., originario di Oliveto Lucano, cui venne imputato il furto aggravato di sacchi da carbone. Nel verbale viene riportato che l'Azienda per le foreste demaniali della Lucania

N. 4 stati speciali n. 7 1940
Ministero per l'Industria e Commercio

Militia Nazionale Foreste
Stazione di Lucania
R. Stazione di Lucania
Comune di Lucania

VERBALE DI ARRESTO operato sulla persona di [redacted]

Luigi fu [redacted]
a Lucania e domiciliato al viale Lucania per furto aggravato
di sacchi di carbone in danno dell'Amministrazione Foreste
Comunali della Lucania (Art. 624 e 625 comma 7 del C.P.)

il giorno 14 del mese di dicembre
nell'ufficio Comunale Stazione di Lucania

Il sottoscritto Brig. Ferri Lorenzo del Comune
Stazione di Lucania 2^a Militia Forestale Comandante Giovanni
e Folelli istruttore della Stazione di Lucania, rispettivamente
Ufficiale e Agenti di Polizia Giudiziarie, rapportano
alla competente Autorità per il provvedimento di Legge
quanto appresso:

Si premette che l'Amministrazione di Stato per le
Foreste Comunali della Lucania aveva dato in consegna
al cottimista Trucetti Francesco n. 100 (cento) sacchi per
il trasporto del carbone prodotto in concessione nella Foresta
Lucania Cognata. Detti sacchi, di recente acquistati dall'Am-
ministrazione in parola, sono riconoscibili a struttura perché
fabbricati con fibre autarchiche di Livorno ed altro.

In data 16 novembre u.s., il Trucetti unitamente al

I militi forestali raccolsero le loro informazioni e vennero a sapere che, la sera in cui si era verificata la sottrazione di alcuni sacchi per il carbone, il Giuliano era stato visto aggirarsi nella zona

aveva dato in consegna ad un cottimista 100 sacchi per il trasporto di carbone prodotto in economia nella foresta di Gallipoli Cognato. *“Detti sacchi sono riconoscibili a distanza perché fabbricati con fibre autarchiche di Ginestra ed altro”*. Il 16 novembre del 1941, al termine delle operazioni di carico del carbone, quattro sacchi erano rimasti vuoti vicino alla carbonaia. Il mattino dopo erano spariti.

Denunciato il fatto, ai militi forestali toccò svolgere le indagini. Essi raccolsero le loro informazioni e vennero a sapere che la sera in cui si era verificata la sottrazione il Giuliano era stato visto aggirarsi nella zona, intento ad accudire il proprio bestiame. Nei giorni seguenti l'uomo venne tenuto sotto discreto controllo: egli si recava regolarmente nella stessa zona per curare le proprie bestie. Il suo atteggiamento risultò *“guardingo e timoroso”*.

I militi, tuttavia, preferirono soprassedere a una perquisizione dell'abitazione del sospettato, limitandosi a tenerlo d'occhio perché non si ripetessero fatti incresciosi. Fino al 15 dicembre, giorno in cui si consumò un piccolo colpo di scena: i cottimisti si presentarono al Comando stazione facendo mettere a verbale di aver ritrovato due dei sacchi sottratti, proprio fuori dall'abitazione del sospettato già individuato dai forestali. Anche l'interessato, di lì a poco, si presentava al Comando stazione forestale per fornire la propria versione dei fatti: aveva trovato i sacchi in località Pila Salice, zona vicina a dove era stato commesso il furto, e due sacchi si trovavano presso la sua abitazione. L'uomo dichiarò di essere passato ad avvertire il cottimista, che si chiamava Trunetti, del ritrovamento, ma di non averlo trovato.

L'epilogo della vicenda si consuma in poche righe: *“Interrogato il C. sul perché due sacchi erano stati fatti lavare con sapone, mentre per riconsegnarli al carbonaio ciò non era necessario, non seppe cosa rispondere.”*. Il verbalizzante concludeva: *“il C. ha fatto lavare i sacchi per adoperarli e conservarli per proprio uso.”* Per il furto aggravato commesso in

danno all'Amministrazione forestale non si poteva che procedere con l'arresto. L'uomo venne tradotto alle carceri mandamentali di San Mauro Forte ad Accettura a disposizione dell'autorità giudiziaria. Era il 15 dicembre 1941. Un amaro Natale, in una terra difficile, segnata dall'arretratezza e dalle condizioni di vita dure. Degli esiti del processo si è persa traccia, ma vogliamo sperare che la pena comminata fu proporzionale al valore irrisorio del bene sottratto. Oggi, le attività legate alla produzione del carbone non esistono più e per quei sentieri e quelle lande è più facile incontrare escursionisti del fine settimana ed amanti della natura che uomini segnati dalla fatica e dal silenzio.

Nicolò Giordano



M. B. C. A.

LA BATTAGLIA DEL MORGOGGLIAI

di GIANCARLO BARBONETTI

In Sardegna, alla fine del XIX secolo, era in corso una vera e propria guerra che vedeva contrapposti allo Stato centinaia di banditi alla macchia e che richiese al governo del Generale Pelloux un impegno straordinario con l'invio di una missione militare.

In Sardegna, a differenza del Sud Italia, i banditi non furono quasi mai organizzati in vere e proprie formazioni militari. Una delle poche bande di fuorilegge che si ricordano in Sardegna agì negli anni '90 dell'800 nella provincia di Nuoro.

In quelle terre la popolazione era ostaggio della famigerata banda "Serra Sanna", composta dai fratelli Giacomo ed Elias (19 omicidi in due), Giovanni Loddo detto Lovicu (12 omicidi accreditati) e dai latitanti, anch'essi pluriomicidi, Salvatore Pau e Tommaso Virdis.

La loro ferocia e la loro determinazione erano talmente note che era sufficiente la loro sola cattiva fama ad incutere terrore nella popolazione, che li chiamava con angoscioso rispetto "Sos Senatores" (i senatori). In particolare, bastava che la loro so-

CRONACHE DI IERI



CARABINIERI REDUCI DALL'OPERAZIONE DI MORGOGLIAI: OLTRE AL CAPITANO GIUSEPPE PETELLA, AL MARESCIALLO LUSSORIO CAU E AL VICEBRIGADIERE LORENZO GASCO (SESTO, QUINTO E OTTAVO DA SINISTRA) FIGURANO IN FOTO IL VICEBRIGADIERE AMBROGIO SPISSU E I CARABINIERI ANGELICO TOLU, GIUSEPPE TIMO, ETTORE BALSINI, MICHELE CHIABAI, SALVATORE MUSU E STEFANO CABONI

rella, Mariantonia, detta "Sa Reina" (la regina), che li surclassava in efferatezza, si presentasse dai possidenti locali perché questi le cedessero denaro, animali da allevamento e altri beni.

Il Capitano Giuseppe Petella, Comandante della Compagnia di Nuoro, il Brigadiere Lorenzo Gasco, della Stazione di Dorgali, il Brigadiere Lussorio Cau, Comandante della Stazione di Orgosolo e il Carabiniere Aventino Moretti della Stazione di Oliena furono tra i principali protagonisti dell'operazione che le cronache del tempo ribattezzarono "battaglia del Morgogliai" e che consentì di porre fine alle scorribande della banda Serra Sanna.

Grazie alle perlustrazioni del Brigadiere Cau, travestito da pastore, fu possibile finalmente localizzare la banda nella zona impervia del monte Morgogliai, tra Orgosolo ed Oliena.

Il 10 luglio 1899, il Capitano Petella, alla testa di

ben 148 Carabinieri e 53 Fanti, raggiunse la fitta ed impervia boscaglia di Morgogliai per catturare i 5 criminali, circondando l'intera zona con una poderosa azione militare di rastrellamento.

Il motivo di un simile schieramento ce lo ha spiegato Giulio Bechi, al tempo Tenente al comando del reparto di Fanteria che partecipò all'operazione e che, Colonnello di Fanteria, cadde eroicamente il 30 agosto 1917 a Gorizia (I G.M.), venendo decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Lo stesso, nel suo libro "Caccia Grossa" racconta:

"Parrà un po' strano, forse, di aver messo in moto tanta gente, duecento e più uomini, per acchiappare cinque malandrini; eppure non c'è n'è proprio di troppo a volersi lanciare con successo in una di quelle cacce alla belva umana, dove un solo bandito, appiattito nel folto di una macchia o sulla punta inaccessibile d'un dirupo, mira, spara, con diabolica

destrezza, fulmina quanti si accostano senza difesa possibile. E quali belve! Esseri dai garretti d'acciaio, dalla suola di sughero, che hanno i balzi del muflone e la corsa della lepre, che volano giù a rompicollo per un rovinio di dirupi, saltano i cespugli, scompaiono nella macchia, la gran complice di cui conoscono tutte le tane, tutti gli accessi, tutti i riposti segreti. Bisogna schiacciarli con il numero, circondarli di ferro e di fuoco in modo da chiuder loro ogni scampo”.

Giunti nella zona in cui si riteneva si trovassero i latitanti, una squadra di una decina di Carabinieri scelti tra i migliori, tra cui il Moretti, veniva incaricata di setacciare la boscaglia, mentre tutti gli altri circondavano la zona articolandosi in appostamenti per bloccare l'eventuale fuga dei malfattori.

Completato il dispositivo, il Brigadiere Cau si allontanò da solo per individuare il rifugio della banda e dopo poco tempo tornò con la buona notizia: il covo era vicino, ma il Lovicu era di guardia.

La difficile marcia in salita riprese tra rovi e rocce,

**La banda
fu finalmente
localizzata
nella zona impervia
di Morgogliai,
tra Orgosolo
e Oliena**

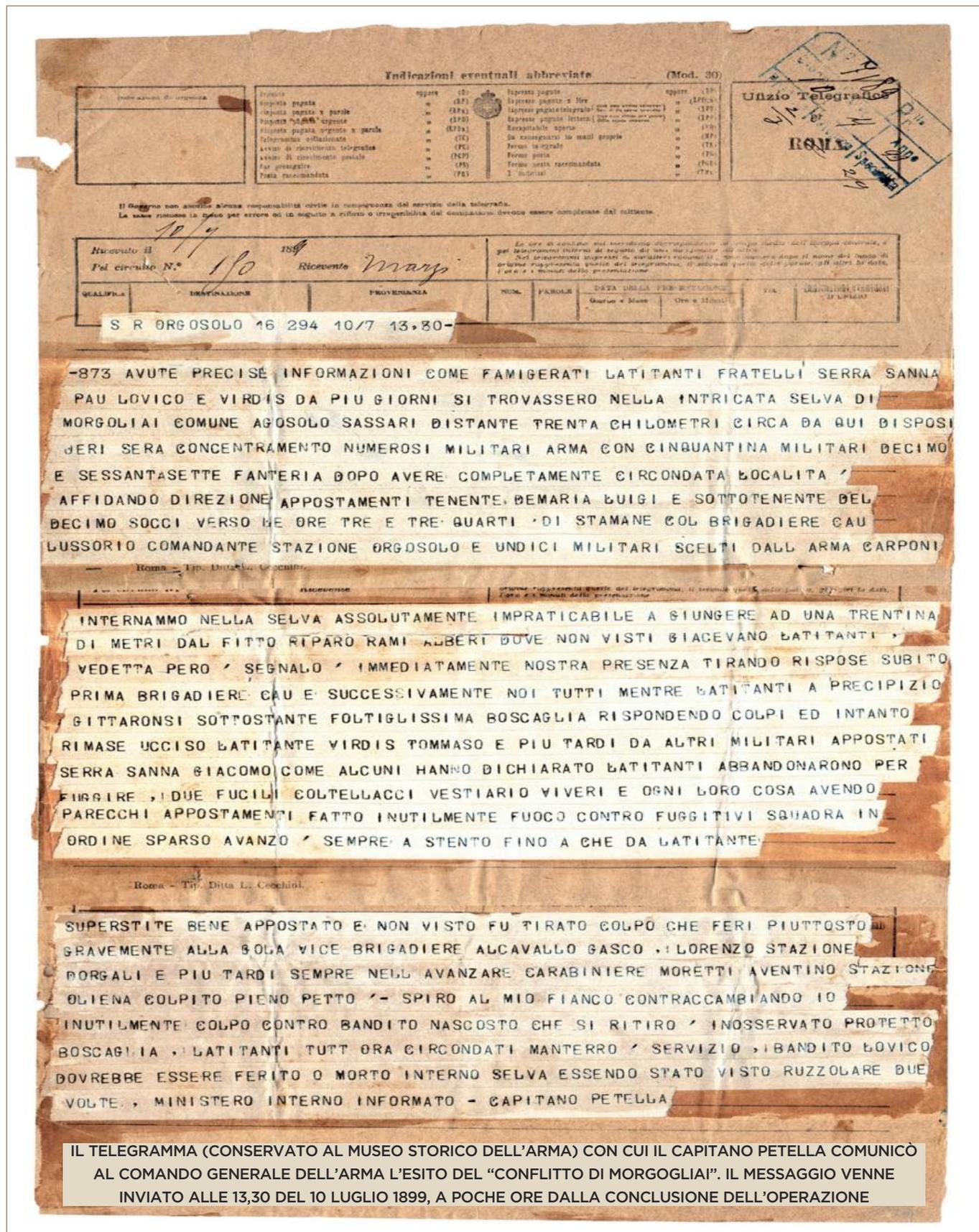
**Una squadra
di una decina
di Carabinieri,
scelti tra i migliori,
veniva incaricata
di setacciare
la boscaglia,
mentre tutti gli
altri circondavano
la zona**

uno addossato all'altro nei ristrettissimi passaggi, finché i primi individuarono la capanna di frasche appoggiata ad un albero.

Alle ore 04.00 circa, il Lovicu però, col fiuto di una belva, avvertì il pericolo: lanciò un urlo disumano, impugnò il fucile, sparò e fuggì, inseguito da alcuni Carabinieri. Gli altri quattro, colti nel sonno, uscirono rapidamente dalla capanna, sparando ed imprecaando, fuggendo in tutte le direzioni. La squadriglia con il Cau alla testa si lanciò all'inseguimento: il più arretrato dei banditi, il corpulento Viridis, fu il primo ad essere colpito. Subito dopo, Giacomo Serra Sanna si buttò a testa bassa verso gli altri Carabinieri appostati in attesa, nel tentativo di rompere l'accerchiamento, ma anch'egli cadde sotto la reazione di fuoco dei militari.

Intanto il Brigadiere Gasco, avvistato il Pau, lo inseguì con tenacia, ma il criminale si appostò tra i

CRONACHE DI IERI



CRONACHE DI IERI



IL CARABINIERE AVENTINO MORETTI, DECORATO DI DUE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE, DI CUI UNA "ALLA MEMORIA" PER LA BATTAGLIA DEL MORGOGLIAI

rovi e fece fuoco contro il coraggioso sottufficiale ferendolo alla gola (la sua fortissima tempra gli consentirà in breve di guarire dalla grave ferita e continuare il servizio nell'Arma). Subito sopraggiunsero il Capitano Petella ed il Carabiniere Moretti che, dopo aver prestato le prime cure al collega ferito, continuarono l'inseguimento.

Fu durante quella corsa che il giovane Carabiniere Aventino Moretti fu colpito da una fucilata al cuore, offrendo la sua vita al dovere e cadendo tra le braccia del suo Capitano. Ma le forze dell'ordine contarono anche un'altra vittima: il Fante Giuseppe Amato. Il giovane militare si era allontanato dal suo gruppo in postazione per dissetarsi ad un vicino torrente ma, proprio mentre era chino sull'acqua, venne sorpreso dal Pau e dall'Elias Serra Sanna, che scalzi e strisciando erano quasi riusciti a rompere l'accerchiamento: essi non esitarono a fulminarlo

con i loro fucili. Questo loro ennesimo atto di ferocia fu anche l'ultimo perché il rumore delle loro armi da fuoco allertò i Carabinieri che videro i due banditi scappare lungo il torrente e li braccarono col fuoco: venne prima colpito il Pau, poi morì anche Elias Serra Sanna, precipitato in un burrone. L'unico che riuscì a salvarsi fu il Lovicu, che rimase nascosto per lungo tempo su un albero; ma anch'egli troverà la morte, nel luglio 1901 ad Oliena, sempre in conflitto a fuoco con i Carabinieri.

Il quotidiano cagliaritano "L'Unione Sarda" descrisse le esequie dei militari: "*Stamane alle 10 avvennero i solenni funerali, a spese del comune di Orgosolo. Riuscirono imponenti come mai qui se ne erano visti. Il corteo mosse dalla caserma attraversando l'intero paese. Lungo le strade, folla immensa. Molti piangevano. Facevano ala 300 tra carabinieri e soldati di fanteria ... Tutti rimpiansero, con affettuose parole, le due vittime del dovere*".

Il ventinovenne Carabiniere Aventino MORETTI, generoso e semisconosciuto eroe, già decorato di una Medaglia d'Argento al Valor Militare per l'uccisione in un conflitto a fuoco di due pericolosissimi pregiudicati a Orgosolo, il 3 settembre 1898, sarà decorato, questa volta "alla memoria", della seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE "ALLA MEMORIA"

"NELLE CIRCOSTANZE DEL 10 LUGLIO 1899, IN ORGOSOLO (SASSARI), DOPO AVER VALOROSAMENTE PRESO PARTE AL PRIMO ATTACCO, MENTRE, A FIANCO DEL PROPRIO CAPITANO, INSEGUIVA I MALFATTORI, VENNE UCCISO CON UNA FUCILATA AL CUORE DA UNO DI ESSI CHE STAVA IN AGGUATO."

ORGOSOLO (SASSARI), 10 LUGLIO 1899

Giancarlo Barbonetti

Un Comandante carismatico

GIUSEPPE CONTADINI



PAGINE DI STORIA

di SIMONA GIARRUSSO



MEDAGLIERE DEL COLONNELLO GIUSEPPE CONTADINI, ESPOSTO NELLA SALA DELLE MISSIONI ALL'ESTERO AL MUSEO STORICO DELL'ARMA IN PIAZZA DEL RISORGIMENTO 46 (ROMA)

Nove decorazioni al valor militare (tre medaglie d'argento, cinque medaglie di bronzo e una croce di guerra), due promozioni per meriti di guerra, encomi e onorificenze varie basterebbero da soli a descrivere la figura del Colonnello Contadini, stimato e carismatico ufficiale ma, soprattutto, valoroso soldato e intrepido combattente.

Giuseppe Contadini nasce a Montefiascone, in provincia di Viterbo, il 21 luglio 1896, da Arcangelo e da Lucia Morleschi. A 19 anni indossa per la prima volta l'uniforme e, come Sottotenente di complemento del 33° Reggimento Artiglieria, partecipa alla Prima Guerra Mondiale. Per quattro anni, dal 1916 al 1919,

è al fronte. Prende parte alle operazioni dell'alto Cordevole, nella zona di Gorizia, sull'Altopiano di Asiago, sul Piave, sulle Giudicarie e nella zona di Trento. Nel corso della lunga campagna si manifestano in lui quelle qualità che caratterizzeranno tutta la sua carriera e che, da subito, gli valgono il passaggio a scelta a Sottotenente in s.p.e., concessogli il 1° maggio 1916, due medaglie di bronzo al valor militare (per le azioni sull'Altopiano di Asiago e dell'Alta Valle del Cordevole) e una croce al merito di guerra per il lungo e meritevole servizio prestato al fronte a contatto col nemico. Il 13 maggio 1917 viene promosso Tenente.

E' con questi brillanti precedenti, uniti alle sue doti di coraggio e all'alto senso del dovere, che il 20 giugno 1920 Contadini transita, con il grado di Tenente, nell'Arma dei Carabinieri.

Comanda dapprima la Tenenza di Nuoro (Legione di Cagliari) e, successivamente, quella di Todi (Legione di Ancona). Nel settembre 1922 viene destinato alla Divisione Carabinieri della Tripolitania quale comandante dello Squadrone Zaptiè di Manovra impegnato nelle operazioni militari per la riconquista della regione, in gran parte caduta sotto il controllo di una feroce guerriglia araba durante gli anni in cui l'Italia era impegnata sul fronte della Grande Guerra.

Nel gennaio 1923, lo Squadrone costituisce l'avanguardia della colonna del Colonnello Belly in marcia verso l'altura di Sibi Bu Argub, difesa da un folto numero di ribelli bene armati e sistemati in trincee. Alle prime luci del mattino del 31 gennaio, il reparto, forte di centocinquanta uomini, viene diviso dal coman-



GIUSEPPE CONTADINI IN UNIFORME
ORDINARIA CON I GRADI DA CAPITANO

Nel settembre 1922 viene destinato alla Divisione Carabinieri della Tripolitania quale comandante dello Squadrone Zaptiè

dante in due mezzi squadroni. L'obiettivo è eseguire una manovra a tenaglia sui fianchi del rilievo. I due nuclei, il primo comandato dal Contadini stesso e il secondo affidato al Tenente Italo Allegri, partiti alla carica, piombano con impeto sui ribelli che, malgrado l'accanita resistenza, vengono sopraffatti. Il 4 febbraio successivo, a Gasr El Agera (Tarhuna), lo Squadrone, nel corso di una ricognizione offensiva, prende parte alla carica contro un nucleo di ribelli costituito da circa duecento cavalieri e settecento pedoni che, favorito dal fuoco di mitragliatrici e da un pezzo di artiglieria, oppone accanita resistenza all'avanzata delle nostre truppe. Il nemico, messo in fuga, lascia sul terreno novanta morti. I riconoscimenti per queste azioni non tardano ad arrivare e l'Ufficiale viene decorato con due medaglie di bronzo al valor militare.

Nell'estate del 1935, ormai Capitano, Contadini viene mobilitato per l'A.O.I. presso il Comando Superiore dell'Africa Orientale, istituito nell'aprile dello stesso anno dal governo italiano per portare a compimento



LA 305ª SEZIONE MOBILITATA POCO PRIMA
DELLA PARTENZA PER L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

la penetrazione in Etiopia, abbandonata nel 1896. Le operazioni militari iniziano il 3 ottobre successivo (caduta di Adua il 5 ottobre e presa di Makallè l'8 novembre). Il 15 dicembre l'armata di Ras Immirù tenta invano un'offensiva volta a minacciare l'Eritrea; dopo aver varcato i guadi del fiume Tacazzè, cerca di risalire a nord verso la zona di Selaclacà. Per fronteggiare il pericolo, il Maggiore Contadini costituisce quattro bande di irregolari indigeni da impiegare come ausiliari di polizia per la vigilanza della frontiera. Le vittoriose operazioni contro Ras Immurù, nel corso delle quali si distinguono numerosi carabinieri come il Brigadiere Meloni, il parigrado Amorelli e il Carabiniere Aldino, valgono all'Ufficiale due medaglie d'argento al valor militare con le seguenti motivazioni:

“Comandante di un gruppo di irregolari da lui reclutati ed istruiti, superando non lievi difficoltà, faceva del suo gruppo, in brevissimo tempo, un sicuro strumento di guerra e lo conduceva, con ardimento e perizia, in aspro combattimento contro rilevanti forze

nemiche, riconfermando ancora una volta le sue magnifiche doti di esperto ed avveduto comandante di truppe di colore e di valoroso ed intrepido combattente. Adì Chiltè – Adì Abò, 20 febbraio 1936”;
“[...] Occupato importante capoluogo e accertato che nuclei nemici, favoriti dalla popolazione, tentavano un colpo di mano sul tergo delle nostre colonne in marcia, effettuava con ardimento e prontezza una riuscita spedizione punitiva. Nel ciclo operativo, con azione ardita e avveduta, agevolava l'avanzata della grande unità, conseguiva la sottomissione di intere masse di popolazione e di importanti capi e notabili, catturando ingente quantità di armi e munizioni. Adì abò – Ad Nebrid – Az Darò – Scirè, 25 febbraio – 6 marzo 1936”.

Il 29 giugno 1940 consegue la promozione a Tenente Colonnello per meriti di guerra per le azioni condotte durante la campagna d'Etiopia. Viene nuovamente mobilitato, nel novembre 1940, e inviato in Albania al comando del III Battaglione CC.RR. Durante le

sfortunate vicende di quel fronte, il proprio reparto, impegnato per due mesi in aspri e sanguinosi combattimenti, subisce notevoli perdite. Ferito, viene rimpatriato con una proposta di promozione a Colonnello per meriti di guerra e con un'altra di concessione dell'Ordine Militare di Savoia. Con R.D. 1/5-1942 gli viene conferita la promozione mentre, in luogo dell'Ordine Militare di Savoia, ottiene un'altra medaglia di bronzo al valor militare.

Destinato il 15 giugno 1942 al Comando CC.RR. della Libia, ripiegato poi in Tunisia, assume il comando dei Carabinieri Reali della I Armata alle dirette dipendenze del Generale, poi Maresciallo d'Italia, Messe. La I Armata capitolò e tratta la resa con l'VIII Armata Inglese. Contadini, che per le ope-

Nel giugno 1942 è destinato al Comando CC.RR. della Libia, assume poi il comando dei Carabinieri della I Armata in Tunisia



CONTADINI, COMANDANTE DEL 3° BATTAGLIONE CC. RR. MOBILITATO IN PRIMA LINEA. PONTE PERATI (FRONTE GRECO)

razioni su questo fronte otterrà un'altra medaglia d'argento al valor militare, cade prigioniero di guerra il 13 maggio 1943 ad Aïn Batria, nei pressi di Tunisi. Ma proprio questo triste avvenimento rappresenterà per il Colonnello l'occasione per dare, ancora una volta, prova del suo temperamento.

Dopo essere passato, insieme ad altri Ufficiali, da un campo inglese all'altro, il 4 agosto viene trasferito nel campo americano 127 di Chanzy (Orano - Algeria). Il 7 settembre viene imbarcato su un piroscafo per l'America ma, in seguito all'armistizio, la partenza è annullata e viene trasferito con altri Ufficiali nel vicino campo 126 di Saint Cloud. Pochi giorni dopo, il Generale di Brigata Agrò, riuniti gli Ufficiali, propone loro di aderire al progetto per l'organizzazione di una "grande unità di liberi italiani" agli ordini degli alleati. Reso noto il proclama Badoglio, Contadini accetta la collaborazione con gli Americani. Il 12 ottobre viene trasferito, insieme a due Colonnelli e a circa 300 Ufficiali dei vari gradi, al campo 101 di Casablanca per porre in atto l'inquadramento di unità di militari italiani. In qualità di più alto in grado, assume il comando del campo la cui forza è di 400 Ufficiali e 10.000 militari di tutte le Armi e corpi.

Il terreno che il Contadini si accinge a battere è impervio, irto di ostacoli; egli deve affrontare e superare



RIVISTA DEL 3° BATTAGLIONE CC.RR. MOBILITATO IL 16 NOVEMBRE 1940 PRESSO LA CASERMA DI TIRANA
PRIMA DELLA PARTENZA PER IL FRONTE GRECO.

notevoli difficoltà per tenere vivo tra i soldati il senso di devozione al re e alla Bandiera, per vincere la resistenza opposta da molti Ufficiali che, timorosi per i risvolti che potrà avere l'alleanza con gli americani e per le possibili ripercussioni anche una volta tornati in Patria, non riescono a imporre ai sottoposti disciplina e obbedienza, e infine per convincere direttamente la truppa, allontanando da essa lo spettro dell'apatia e della sfiducia.

Con contegno fermo e deciso, riesce ben presto a imporsi non solo ai suoi uomini ma anche alle autorità americane. Gli viene così lasciata carta bianca per

tutto ciò che concerne l'organizzazione e il funzionamento dei reparti. In poco tempo trasforma quelle migliaia di prigionieri indisciplinati, passivi e demoralizzati, in autentici soldati e instancabili lavoratori. La sua prima missione è valorizzare i carabinieri presenti: ottiene dal comando americano che essi svolgano il servizio di guardia, in sostituzione delle sentinelle americane.

Sotto il suo comando, vengono costituite unità e reparti sulla base di tabelle organiche dell'Esercito americano: reggimento genio, battaglioni portuali, battaglioni di rifornimento, battaglioni per servizi

PAGINE DI STORIA



CASABLANCA 24 maggio 1944
Inaugurazione del CAMPO ITALIANO 24 MAGGIO per
compagnie di polizia militare italiana M.P.I.

ALBUM FOTOGRAFICO CUSTODITO DALL'UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI



CASABLANCA 4 giugno 1944
Parata delle Unità Italiane di
servizio-I.S.U.- per la ricor-
renza dello Statuto.



ORANO 27 agosto 1944
Parata di 6 compagnie di polizia
militare italiana M.P.I. per l'ina-
gurazione del CAMPO ITALIANO
PER COMPAGNIE DI POLIZIA
MILITARE.



CASABLANCA 24 maggio 1944
Inaugurazione del CAMPO ITALIANO 24 MAGGIO per
compagnie di polizia militare italiana - M.P.I. -

ALBUM FOTOGRAFICO CUSTODITO DALL'UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI



CASABLANCA 4 giugno 1944
Parata delle Unità Italiane di
servizio - I.S.U. - per la ricor-
renza dello Statuto.



ORANO 27 agosto 1944
Parata di 6 compagnie di polizia
militare italiana M.P.I. per l'ina-
gurazione del CAMPO ITALIANO
PER COMPAGNIE DI POLIZIA
MILITARE.



IL TENENTE COLONNELLO CONTADINI
IN VISITA AL DEPOSITO DEL CAMPO 101

vari, compagnie di polizia militare, compagnie segnalazioni, compagnie panettieri, compagnie lavanderia, compagnie riparazioni veicoli, compagnie servizi di base aerea, compagnie munizioni, compagnie recuperi, compagnie sanitarie ecc. Viene curato l'addestramento militare e quello ginnico-sportivo.

L'11 novembre, nella ricorrenza del genetliaco del re Vittorio Emanuele III, viene organizzata una parata con tutti i reparti inquadrati in due reggimenti di formazione. In questa occasione, accade un fatto straordinario. Per la prima volta, al suono della Marcia Reale eseguita da una banda improvvisata, viene issata nel campo, accanto a quella americana, la Bandiera italiana. Quando, nella seconda decade del novembre 1943, completato l'addestramento, i reparti vengono trasferiti nelle zone di impiego, nel territorio della Sezione di Base Atlantica (A.B.S), il Colonnello assume il comando di tutte le unità e i reparti.

Tale comando, esercitato di fatto fin dal 15 novembre 1943 gli viene poi ufficialmente riconosciuto dal Comando Superiore Americano con regolare lettera di nomina. Il 1° febbraio 1944, viene costituito nei pressi di Casablanca, nel campo Maresciallo Lyautey, un

centro di addestramento per compagnie di polizia militare italiana (M.P.I.) ove affluiscono circa duemila soldati prigionieri provenienti dalla Sicilia e cento Ufficiali tratti da altri campi. Contadini assume il comando anche di questo centro nel quale vengono costituite dieci compagnie di polizia militare ben armate e addestrate, fondendo le due discipline e regolamentazioni: quella del Military Policeman americano e quella del Carabiniere.

Il 24 maggio 1944, nella ricorrenza dell'anniversario della nostra dichiarazione di guerra a fianco degli Alleati nella Prima Guerra Mondiale, viene inaugurato nel centro di Casablanca il primo campo autonomo per le compagnie di polizia militare italiana. Su di esso viene alzata la bandiera italiana insieme a quella americana. La targa, ben visibile, reca la dicitura "Campo Italiano 24 maggio".

Con la riduzione dei compiti della Base Atlantica, nel giugno 1944, viene trasferito nuovamente a Orano. Anche qui, ottenuto il comando delle compagnie italiane di polizia militare della Base (M.B.S.), svolge

**Il 1° febbraio 1944,
viene costituito nel
campo Maresciallo
Lyautey, un centro di
addestramento per
compagnie di polizia
militare italiana
(M.P.I.)**

egregia azione organizzativa e di comando, ottenendo il plauso delle autorità alleate. Il 27 agosto 1944 viene inaugurato il primo campo autonomo nell'abitato di Orano. Sotto la sua guida, in tutti i campi e reparti si svolgono corsi facoltativi per analfabeti di preparazione alla licenza elementare o di lingua inglese e francese, nonché corsi obbligatori su materie varie, in prevalenza riguardanti la disciplina. Vengono resi edotti gli Ufficiali della regolamentazione militare americana, dell'impiego delle armi in dotazione all'Esercito d'oltreoceano e della guida degli autoveicoli, vengono tenute conferenze sulla costituzione degli Stati Uniti e su argomenti storici e letterari o di attualità, di politica o di economia relativi al nostro Paese. Ogni campo o reparto autonomo viene dotato di giornali e pubblicazioni varie, come il quotidiano "Eco della Patria" edito dal Comando delle Unità di Servizio Italiane (I.S.U.) e il settimanale "Chi va là" edito dal Comando della Polizia Militare Italiana (M.P.I.). In quasi tutti i campi e reparti vengono erette cappelle e chiesette con materiali di recupero. Lo sport

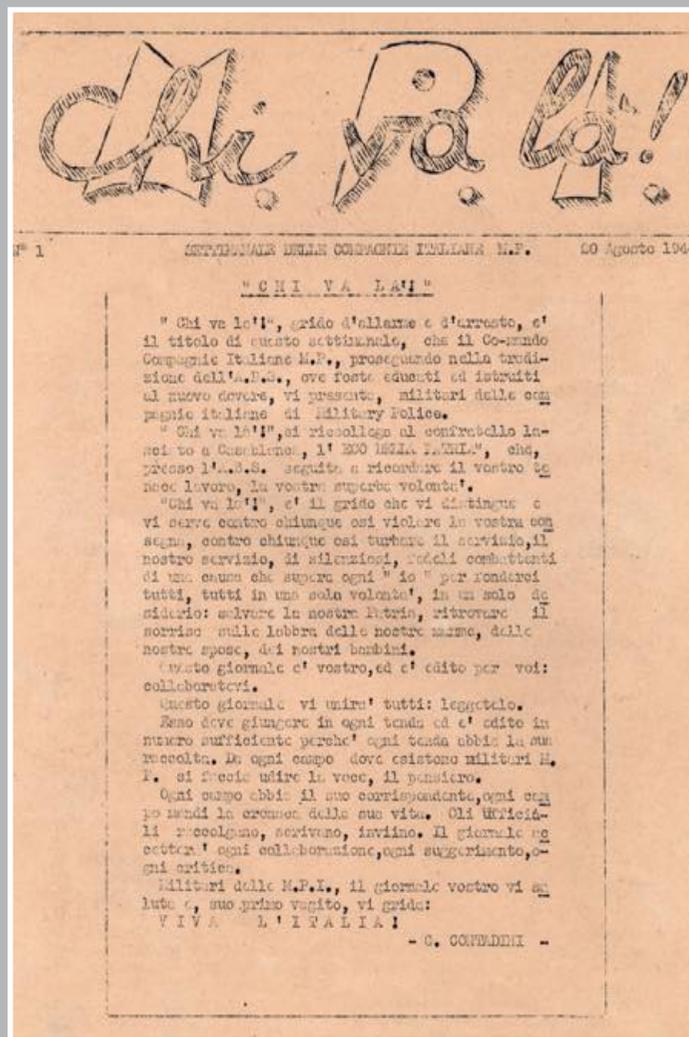
L'ultimo incarico assolto dal Colonnello Contadini è quello di Comandante della Legione di Ancona assunto il 16 agosto 1947



viene curato e favorito mediante strutture e attrezzi per il gioco del calcio, della pallavolo, della boxe, del ping-pong; vengono svolte gare, incontri e tornei. Molta attenzione è dedicata anche alla parte ricreativa, con la costituzione di orchestre e compagnie di rivista; presso il comando vengono istituiti un complesso bandistico e una compagnia teatrale che, a turno, si esibiscono anche nei campi più isolati e lontani. Il Comando americano, settimanalmente, invia films a soggetto ricreativo e istruttivo. Delle varie Unità costituite, le dieci compagnie di polizia militare costituite nell'A.B.S. e le sei compagnie di polizia militare costituite nell'M.B.S., opportunamente armate ed equipaggiate, verranno effettivamente impiegate in compiti di polizia di guerra in tutto il territorio dell'Africa del Nord prima e in Europa poi. L'operato del Colonnello Contadini è stato impressionante: "[...] Tale attività potrà rilevarsi dalle copie annesse di ordini del giorno, disposizioni di servizio, istruzioni, direttive, relazioni, documenti, fotografie, raccolta dal quotidiano «Eco della Patria» edito dal Comando I.S.U. e copie del settimanale «Chi va là» edito dal comando M.P.I., documenti

LA NASCITA DEL GIORNALE

La stessa sera dell'arrivo dei militari italiani al campo 101 di Casablanca, il 15 ottobre 1943, venne realizzato, con mezzi di fortuna, il primo numero de "L'Eco del POW". Il giornale vide la luce sotto forma di un foglio di carta formato protocollo, scritto a mano, su una facciata divisa in 6 colonne. Vi compariva un notiziario, che occupava tre colonne e mezzo, un commento, il saluto dei nuovi arrivati, due caricature e l'invito, rivolto a tutti, a collaborare alla redazione. Fu esposto nella baracca adibita a mensa ufficiali, situata nell'area 2 del campo. Poiché si trattava di esemplare unico sarebbe in seguito passato di area in area per essere sottoposto alla lettura di tutti i soldati e infine affisso all'albo del campo. Una delle caricature, a colori, rappresentava il Colonnello Giuseppe Contadini, Comandante del campo. Il formato e il carattere si perfezionarono nel secondo numero, steso su fogli di carta marrone da imballaggio raccolti tra i rifiuti della mensa (ricavati dagli involucri delle patate e dei fagioli). Essendo aumentato il numero dei collaboratori, il numero dei fogli passò a due. Il terzo numero contava già quattro fogli e, da allora, varierà sempre tra tre e quattro. La sezione "Notiziario", afferente la parte po-

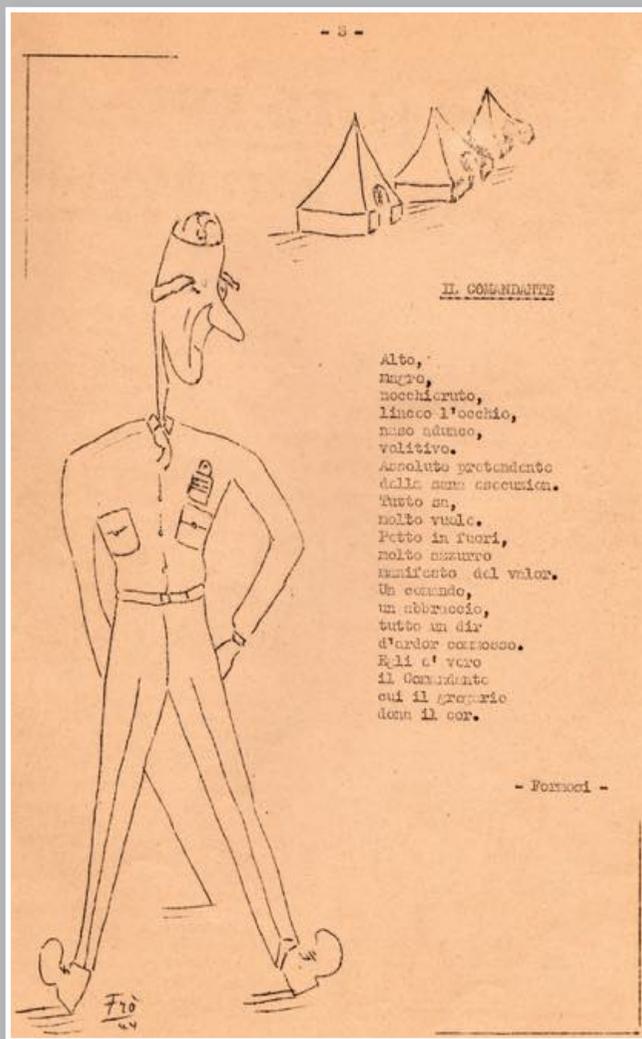


litica e militare, iniziò a essere battuta a macchina e in tante copie quanti erano i recinti cui era destinato il giornale.

Sin dall'inizio, le sezioni furono due: Notiziario (politico-militare) e Varietà (sport, racconti, ricordi, articoli di cultura generale). Le illustrazioni abbellivano e rendevano il tutto più accattivante. Il 21 novembre 1943, il giornale, nato come emanazione diretta del desiderio di comunione dei singoli che si cercavano e si

trovavano in un pensiero unico e continuo verso la Patria lontana, cambiò il nome in "Eco della Patria". Per l'occasione fu predisposta una piccola pubblicazione, una quarantina di pagine, battute a macchina, raccolta degli articoli più significativi fino ad allora pubblicati. Le quattro copie stampate furono offerte in omaggio al Comandante delle Unità Italiane, al Colonnello F.A. Haller, Comandante la 6618 PW/Adm.Co., al Colonnello Ratay, allora Comandante l'ABS e al Colonnello Randolf dell'ABS. Il 1° dicembre 1943, ricevuta l'approvazione della sezione "Special Service" dell'ABS, il giornale divenne organo ufficiale del Comando Italiano. La redazione venne dotata di una macchina da scrivere e autorizzata a usufruire giornalmente di un foglio stampato su due facciate e tirato al ciclostile dal Comando della 6618 PW/Adm.Co.

Il giornale venne diffuso in tutti i reparti di lavoro, anche i più lontani. Ogni giorno vennero tirate circa 150 copie diffuse con la posta a mezzo degli ufficiali di collegamento. Data la nuova forma, fu disposto che nella prima facciata venissero riprodotte le notizie di carattere militare e politico, nel retro comunicazioni varie riguardanti la vita nei campi, sport, racconti, poesie, teatro. Per assicurarne la lettura da parte della truppa ne venne ordinata l'affissione all'albo del campo, inoltre, le copie rimanenti vennero conservate in apposite cartelle esposte nelle baracche adibite a punti di ritrovo. Per il Natale di quell'anno, fu realizzato un fascicoletto a parte, ispirato alla ricorrenza e tirato in più copie. Agli stessi principi si ispirò la realizzazione del settimanale "Chi va là" edito dal Comando M.P.I.



PAGINE DI STORIA



Parata delle Compagnie Italiane di polizia militare
M.P.I. - per l'inaugurazione del 1° Campo per M.P.I.
Orano 27 Agosto 1944



Inaugurazione del " Campo
Italiano 24 Maggio „ per 2
Compagnie di M.P.I.
Casablanca 24. Maggio 1944



Parata per la Festa dello
Statuto al Campo Charles
Dushane
Casablanca 4 Giugno 1944



L'11 SETTEMBRE 2016 A GROTTE DI CASTRO (VT), ALLA PRESENZA DEL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA, GENERALE TULLIO DEL SETTE, È STATA INTITOLATA UNA VIA AL COLONNELLO CONTADINI. NELLA PAGINA ACCANTO MOMENTI DI VITA, DEL 1944, DEI CAMPI DI ORANO E CASABLANCA.

che ho potuto stralciare dal carteggio d'ufficio e portare al seguito all'atto del rimpatrio [...]". La relazione prosegue: "[...] All'atto della partenza il Colonnello Provost Marshal dell'M.B.S. di Orano, dal quale direttamente dipendevo, mi consegnò una lettera di presentazione per il Generale Comandante Alleato della Zona di Roma. Il 4 novembre 1944, tramite la commissione alleata e l'Alto Commissariato per i prigionieri di guerra, mi è pervenuto l'apprezzamento del Comando americano per l'azione svolta nell'A.B.S. e nell'M.B.S [...]".

Rimpatriato il 14 settembre 1944, ricopre incarichi vari, ma le infermità contratte in guerra lo costringono a lunghi periodi di ricovero ospedaliero. L'ultimo incarico è quello di Comandante della Legione di Ancona assunto il 16 agosto 1947. Muore la sera del 21 gennaio 1950, a Roma, in una clinica ove

era ricoverato a causa di un male incurabile. L'Arma perde, con la sua scomparsa, uno dei suoi migliori rappresentanti, la cui personalità di soldato e di Ufficiale dei Carabinieri è perfettamente tracciata dalle parole che è possibile leggere nella motivazione della concessione della promozione al grado di Colonnello per meriti di guerra, "*Superba figura di animatore e trasciatore, di comandante sagace e audace*". A lui sono intitolate la caserma sede della Compagnia e della Stazione Carabinieri di Montefiascone e una via nello stesso comune.

L'11 settembre dell'anno appena trascorso, alla presenza del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Gen. C.A. Tullio Del Sette, si è svolta la cerimonia di intitolazione di una via a suo nome a Grotte di Castro, nel viterbese, suo paese di origine.

Simona Giarrusso



GORIZIA. TRUPPE ITALIANE IN PIAZZA GRANDE NELL'AGOSTO 1916

UN CARABINIERE PER GORIZIA ITALIANA

di LAURA SECCHI

Nella Grande Guerra, le battaglie del 1915 combattute sullo scacchiere dell'Isonzo avevano dimostrato che per aprire una breccia tra le linee difensive austriache e acquistare libertà di manovra in direzione Lubiana e Trieste, ai reparti italiani occorreva una maggiore concentrazione delle forze nonché una più incisiva organizzazione tecnica del terreno.

In quest'ottica il Comando Supremo aveva concentrato il maggior numero di mezzi e truppe disponibili contro il campo trincerato di Gorizia, città la cui conquista avrebbe garantito il controllo delle vie di comunicazione ai principali centri dell'Impero (vedi Notiziario Storico Anno I, N. 4, pag. 96).

In questa fase di intensa preparazione all'offensiva che doveva portare le truppe all'occupazione di Gorizia, l'11 luglio 1916 il Maggiore Giovanni Sestilli era stato trasferito al Comando mobilitato dei Carabinieri Reali del VI° Corpo d'Armata, che si attestava

nella zona goriziana compresa tra il Monte Sabotino e la piana di Lucinico.

Già dalla fine del mese, a seguito dell'aumento quotidiano delle divisioni assegnate a quel Corpo, Sestilli aveva alle proprie dipendenze ben 8 Comandi di CC.RR. di Divisione, il comando di quelli del Corpo d'Armata, uno Squadrone di Carabinieri Reali a cavallo e una Compagnia di carabinieri a piedi. Una forza complessiva di 10 capitani, 24 subalterni e circa 1500 uomini, per la maggior parte nuovi sia al fronte sia a quel tipo di servizio. Allo scopo di organizzare i suoi carabinieri, l'ufficiale superiore aveva effettuato riunioni e personali ricognizioni sul terreno. Amava cavalcare sin da quando era tenente, tant'è che tale abilità era stata evidenziata nelle sue note caratteristiche. La stessa documentazione, datata 1903, gli aveva riconosciuto già da giovane ufficiale l'essere dinamico ed energico, la capacità di mantenere la calma nell'eseguire ordini complessi e quella di saper



GIOVANNI SESTILLI IN UNIFORME
DA GENERALE DI DIVISIONE

MAGGIORE GIOVANNI SESTILLI

Ufficiale di complemento di Fanteria, transitato in servizio permanente, nel 1900 era entrato nelle file dell'Arma.

Venne destinato alla Legione Allievi Carabinieri di Roma e poi trasferito nell'Organizzazione Territoriale ai comandi di Brescia, Foligno, Rimini e Vallo della Lucania.

Durante la Grande Guerra, nella necessità di avere personale in grado di istruire intere classi di leva e richiamati in servizio, vennero impiegati anche Ufficiali dell'Arma: il Maggiore Sestilli svolse l'incarico di Ufficiale Inquadratore presso l'VIII° Deposito di Fanteria.

valutare al meglio i propri inferiori, acquisirne il rispetto e la fiducia. Sapeva guadagnarsi anche la stima dei compagni e dei suoi superiori. Erano le doti che gli permettevano di svolgere al meglio il delicato incarico che era stato chiamato ad assumere in quel teatro di guerra e che gli consentivano di affrontare le responsabilità amministrative di rilievo che avrebbe esercitato da lì a pochi giorni.

Nel pomeriggio dell'8 agosto il Comandante del VI° Corpo d'Armata, Tenente Generale Luigi Capello, l'aveva incaricato di occupare Gorizia il prima possibile, mentre le altre truppe stavano avanzando verso il nemico austriaco dalla già conquistata sponda sinistra dell'Isonzo. Sestilli si era recato a Lucinico

con lo Squadrone e mezza Compagnia di carabinieri con l'intento di entrare in città nel primo momento favorevole e organizzarvi i servizi di Polizia ai quali era deputata l'Arma.

I Carabinieri e le altre truppe celeri di cavalleria, approfittando del buio, avevano passato l'Isonzo utilizzando una passerella di barche costruita ad hoc da una compagnia di genieri nei pressi del castelletto di Villa Fausta, in quanto il nemico in ritirata aveva distrutto le vie d'accesso alla città. All'alba erano entrati in Gorizia. La città si presentò loro in uno stato di desolazione: da tutte le parti vi erano macerie, cadaveri, immondizia e carogne di cavalli uccisi. Nel tragitto, i carabinieri e il loro Maggiore avevano dovuto soffer-

marsi più volte per catturare i soldati austriaci isolati, attardatisi e nascosti nelle abitazioni; in città erano stati accolti a fucilate da due pattuglie nemiche.

Era con lui anche il Tenente dell'Arma Giuseppe Blais, che rimase a lungo suo fedele collaboratore.

Appena entrato in città il Maggiore Sestilli aveva provveduto ad adottare misure per la tutela delle proprietà pubbliche e private e del patrimonio culturale.

Infatti, mentre venivano interrogati i militari austriaci catturati, Sestilli aveva inviato nuclei di carabinieri agli sbocchi più importanti della città, perché identificassero le persone che vi transitavano, così da avere un pieno controllo degli accessi. Gli elementi acquisiti dai nuclei erano stati di primaria importanza per la successiva pianificazione organizzativa: sulla base di queste notizie il Maggiore aveva coordinato le altre pattuglie di carabinieri in diverse direzioni, in modo tale che ognuna si ponesse a custodia di strutture ed edifici pubblici, di monumenti, nonché dei musei. Aveva quindi fatto sprangare gli accessi degli edifici pubblici e aveva fatto mettere al sicuro la documentazione ivi custodita. Con i restanti carabinieri il Maggiore aveva costituito pattuglie incaricate di vigilare le vie principali della città, per prevenire saccheggi, danneggiamenti o qualsiasi atto ostile.

Il servizio svolto dai carabinieri era stato molto impegnativo poiché l'attività di controllo del territorio e degli obiettivi sensibili si era prolungata ad oltranza, fino all'arrivo dei cambi sul posto, che erano avvenuti oltre 24 ore dopo, a causa delle difficoltà nel raggiungere la città ancora sotto il tiro dell'artiglieria austriaca.

Il Maggiore Sestilli a Gorizia si era voluto rendere conto immediatamente e di persona delle condizioni di quel centro martoriato dalla guerra, pertanto si era introdotto in varie abitazioni abbandonate e aperte, oppure non assicurate in ogni loro accesso, dove aveva riscontrato un terrificante spettacolo di saccheggio e devastazione. Gli Austriaci, approfittando della confusione ingenerata dall'arrivo delle truppe italiane, avevano spogliato e distrutto tutto quello che era capitato loro sotto mano. Per evitare indebite occupazioni aveva fatto sbarrare porte e finestre.

Quando l'area era stata considerata sicura, il giorno successivo, Emanuele Filiberto di Savoia, Duca D'Aosta

L'11 luglio 1916 il Maggiore Sestilli fu trasferito al Comando mobilitato dei Carabinieri Reali del VI° Corpo d'Armata, attestatosi nella zona goriziana compresa tra il Monte Sabotino e la piana di Lucinico

e Comandante della III Armata, aveva fatto ingresso in città. Lo stesso 10 agosto il Maggiore dei Carabinieri Reali Giovanni Sestilli era stato nominato Commissario per gli affari civili del Comune di Gorizia.

Avrebbe retto questo incarico impegnativo per oltre un anno, sino alla rioccupazione della città da parte austriaca. Quanto realizzato a Gorizia gli avrebbe meritato la promozione straordinaria per meriti di guerra al grado di Tenente Colonnello. In futuro sarebbe diventato anche Vice Comandante dell'Arma, ma questo ancora, Sestilli, non poteva immaginarlo. Così avrebbe scritto negli atti relativi alla proposta di ricompensa il Tenente Generale Luigi Capello, già suo Comandante nel Corpo d'Armata, poi della Zona



di Gorizia,; “Prima, durante e dopo la battaglia di Gorizia, sotto intenso fuoco nemico con grande coraggio personale e avvedutezza facilitò il compito delle truppe nell’occupazione della città rendendo preziosi servizi (...). Si rese altresì utilissimo quale commissario civile, per la sua competenza ed attività, i pubblici servizi poterono funzionare sin dal primo momento (...).”

Il Maggiore Sestilli una volta assunto il nuovo incarico, pur avendo lasciato formalmente il Comando dei Carabinieri Reali del VI° Corpo d’Armata, continuò a dirigere i suoi uomini sino al 20 agosto, data in cui passarono alle dipendenze del neo costituito Comando di Piazza, ampliando progressivamente i nuclei e i servizi di vigilanza.

Cibo e acqua. Sin dalle prime ore dal suo ingresso in città, il Maggiore si interessò dei bisogni primari

della popolazione che aveva sopportato lo strazio della guerra chiusa nelle cantine. Al fine di studiare una razionale distribuzione delle derrate alimentari, Sestilli si accertò subito di quale scorta disponesse la città. Anche in questa occasione volle constatare con i propri occhi le giacenze, recandosi di persona nel magazzino di approvvigionamento istituito all’inizio delle ostilità dal precedente governo austro-ungarico. Erano pochi i beni di prima necessità rimasti ed erano completamente assenti pasta e riso.

La produzione del pane in città era stata sospesa ormai da tempo e non era possibile riattivarla nell’immediato. A Sestilli non rimase che risolvere l’emergenza alimentare chiedendo l’intervento della Direzione di Commissariato dell’Armata. Arrivarono due giorni dopo ben 4000 razioni di pane e una scorta dei generi alimentari mancanti. Sestilli li fece consegnare

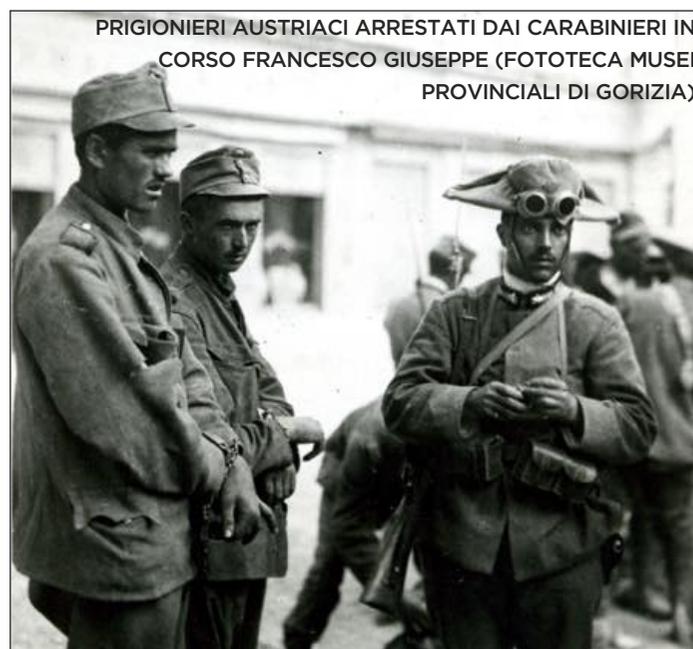
Il 10 agosto 1916 il Maggiore Sestilli fu nominato Commissario per gli affari civili della Città redenta di Gorizia, incarico retto sino alla ritirata di Caporetto dell'ottobre 1917

con prontezza e gratuitamente a tutti i cittadini, insieme agli altri generi presenti in magazzino, stabilendo che per una equa assegnazione fosse presa in considerazione la tessera di distribuzione degli austriaci, dalla quale era possibile rilevare il numero dei componenti della famiglia destinataria. Per le nuove tessere toccò attendere il censimento della popolazione. Nei primi giorni di fornitura però molte persone avevano ricevuto a malincuore gli alimenti, quasi fosse un'elemosina.

La sensibilità dell'Ufficiale gli suggerì allora che le successive distribuzioni avvenissero gratuitamente solo per chi non poteva permettersi un modesto contributo economico che, oltre ad avere un valore simbolico, avrebbe permesso di rimpinguare le casse comunali pressoché vuote. Gli Austriaci infatti, prima di lasciare la città avevano sottratto buona parte dei

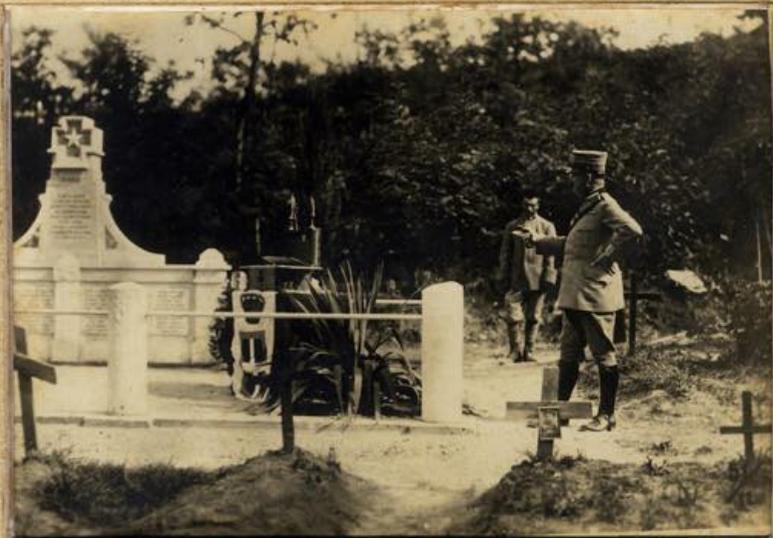
valori: erano rimasti solo libretti d'investimento, obbligazioni, azioni di proprietà dei diversi fondi di amministrazione comunale. Sestilli lo aveva scoperto già il 10 agosto quando aveva fatto una accurata verifica del contenuto delle casse pubbliche. Mancavano all'appello oltre 170.000 corone tra contanti, gioielli, valori di proprietà del fondo depositi e il libretto di chéqués sulla Cassa Postale di Risparmio di Vienna, presso la quale il Comune possedeva un deposito. Fortunatamente però lo stesso giorno un impiegato versò nella cassa comunale oltre 15 mila lire, trovate nella cassaforte della Giunta provinciale. Il mattino successivo venne recuperata la somma di più di 35 mila lire, che era stata lasciata in deposito per conto del locale ordinariato arcivescovile. Il Governo concesse quindi altre 10 mila lire per supplire alle prime esigenze. La somma totale non era però da sola sufficiente a far ripartire Gorizia.

Preso atto della necessità di distribuire gratuitamente altri generi alimentari quali ad esempio carne latte e uova, di rimettere in moto il commercio, evitando di far ricorso alla cassa, più utile alla gestione dei servizi, e seguendo un principio di retta finanza unita a fine tatto umano, l'Ufficiale trovò un metodo alternativo di finanziamento. Oltre a cedere a pagamento agli abbienti quegli alimenti di base forniti gratuitamente dal Governo, fece acquistare e macellare bovini e



PRIGIONIERI AUSTRIACI ARRESTATI DAI CARABINIERI IN
CORSO FRANCESCO GIUSEPPE (FOTOTECA MUSEI
PROVINCIALI DI GORIZIA)

PAGINE DI STORIA

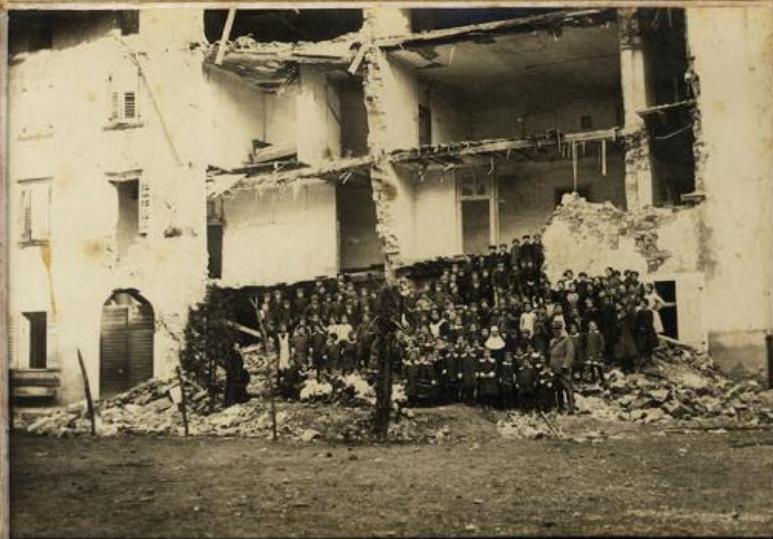


INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CC. RR. CADUTI SUL PODGORA



AUTORITÀ CIVILI ED UFFICIALI DEL COMMISSARIATO IN VISITA ALLA CITTÀ

IL MAGGIORE GIOVANNI SESTILLI IN ALCUNE FOTOGRAFIE CONSERVATE PRESSO L'ARCHIVIO
FOTOGRAFICO DEL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI A ROMA



ASILO INFANTILE NEL CONVENTO DELLE R.R. M.M. ORSOLINE



IL COMMISSARIO MAGGIORE DEI C.C. R.R. SESTILLI cav. GIOVANNI
E GLI UFFICIALI DEL COMMISSARIATO

suini. Stipulò con un commerciante del luogo un contratto nel quale quest'ultimo si impegnava a vendere la carne a un prezzo imposto, in cambio di pelli, interiora e teste. Sestilli fece lo stesso per la vendita al minuto di altri generi alimentari e anche i fornai ricominciarono a panificare. Il denaro ricavato venne destinato a sfamare i meno abbienti. Ripartito in pochissimo tempo il commercio, Sestilli decise di imporre un calmiera al fine di evitare speculazioni, che quantificò in relazione ai prezzi applicati nelle città più vicine.

Constatato che Gorizia si riforniva di acqua mediante l'acquedotto di Cromberg, sorgente in territorio ancora in mani degli Austriaci, e che questi avrebbero potuto inquinarla, verificò che l'acquedotto sussidiario a gas collocato sulla sponda sinistra dell'Isonzo era inefficiente. Il Maggiore fece allora requisire quattro pozzi di proprietà privata e dispose che essi fossero sorvegliati da un carabiniere fino alla completa riparazione di quello malandato.

Dal punto di vista della sanità pubblica Sestilli non tardò a costituire una squadra di scopini e una di becchini, a scegliere un cimitero provvisorio in via Cappuccini, in quanto quello vecchio era collocato in area di battaglia. Fece inoltre pulire e disinfettare con cloruro di calce ogni strada, per evitare il pericolo di epidemie. Istituito un servizio di nettezza urbana, con i mezzi che ottenne dalle autorità militari, il Maggiore provvide all'innaffiatura e alla pulizia dei pozzi neri. Il rischio rabbia venne eliminato attraverso

Il 13 agosto fu un giorno importante per Gorizia: il vessillo nazionale venne consegnato al Comandante del Presidio



CARABINIERI A CAVALLO
(FOTOTECA MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA)

l'istituzione dell'incarico di accalappia cani. L'artiglieria nemica intanto continuava a tenere sotto tiro la città, pertanto Sestilli richiese l'intervento di militari che svolgessero il servizio di pompieri. Del vecchio corpo sanitario era rimasto un solo medico. Durante il conflitto l'attività dei due ospedali, maschile, gestito dalla comunità religiosa dei Fatebenefratelli, e femminile, amministrato dal Comune, era stata pressoché azzerata. I degenti erano stati quasi tutti trasportati a Trieste. Allo scoppio delle ostilità i ricoverati del "frenocomio", l'ospedale psichiatrico, erano stati condotti a Kremsier, in Austria. Al fine di trovare nell'immediatezza a misure sanitarie idonee a trattare le emergenze, l'Ufficiale dell'Arma



MUNICIPIO DI GORIZIA - IL MAGGIORE SESTILLI TRA I SUOI UFFICIALI ED IMPIEGATI
1° OTTOBRE 1916 (FOTOTECA MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA)

dispose l'apertura di un piccolo nosocomio misto, nonché di un ambulatorio e posto di soccorso, ben riforniti di medicinali. Diede incarico ad altri medici e a ostetriche libere esercenti, che venivano pagate a cottimo. I malati psichiatrici vennero dirottati nel manicomio di Udine.

Il 13 agosto fu un giorno importante per la città di Gorizia: il vessillo nazionale italiano venne consegnato in forma solenne al Comandante del Presidio e al Maggiore dei Carabinieri Giovanni Sestilli.

Esso sventolò sul balcone del palazzo comunale, in attesa di poterlo issare sul Castello della città, accanto al Leone di San Marco. Il nome del corso principale di Gorizia era stato invece variato da subito dal

Commissario: era diventato Corso Vittorio Emanuele. Bisognò invece aspettare la calma relativa dei primi di settembre per avere il censimento della popolazione. Cominciato con gli uomini, a partire dai 14 anni d'età, essi furono fatti affluire al Collegio di San Luigi, dove una commissione presieduta dallo stesso Sestilli numerò le persone suddividendole per nazionalità; il censimento proseguì con donne e bambini, in quattro posti di riconoscimento, collocati ai lati opposti di Gorizia. Intanto le pattuglie dei carabinieri perlustravano le strade e le abitazioni per accertarsi che nessuno si sottraesse all'invito.

Questa attività permise all'Ufficiale di stabilire che in città all'entrata delle truppe italiane erano presenti

PAGINE DI STORIA



POSTO DI BLOCCO DEI CARABINIERI A GORIZIA IN VIA S. CHIARA SUBITO DOPO LA PRESA DELLA CITTÀ (FOTOTECA MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA)

circa 3500 persone. Il 19 settembre 1916 aveva fatto aprire un ricreatorio presso il Convento delle Orsoline e una sua succursale in via Carducci, in una zona molto abitata. Aveva così tolto dalle strade e da ambienti chiusi e non igienici un centinaio di bambini; e chissà quali pensieri gli occupavano la mente quando il 20 novembre successivo vide riaprire le porte delle scuole elementari. I bambini da sempre sono il futuro, la speranza di una nazione.

Dallo scoppio delle ostilità gli istituti scolastici erano stati chiusi. Il fuoco d'artiglieria aveva fatto il resto. Nei mesi successivi nessun ambito della vita sociale fu tralasciato nell'opera di Sestilli, il quale studiò come era organizzata Gorizia prima della guerra, a

livello amministrativo, finanziario e patrimoniale, nonché i servizi di cui disponeva. Ricostruirla a partire dalle sue fondamenta multiculturali, riprendendo ciò che di buono poteva essere riadattato dalla precedente gestione dell'Impero austriaco, senza snaturarne così la storia.

Questo fece il Maggiore dei Carabinieri Giovanni Sestilli sino al 27 ottobre 1917 quando, in conseguenza dello sfondamento del fronte a Caporetto, l'Esercito Italiano dovette abbandonare Gorizia e l'Ufficiale portò a termine il suo incarico coordinando l'esodo della popolazione civile in direzione di Udine.

Laura Secchi

PAGINE DI STORIA

IL COLONNELLO MARCELLO *e la sua banda*



PAGINE DI STORIA

di GIOVANNI SALIERNO

Era seduto su di una sedia e parlava animosamente, in un studio semibuio del centro di Padova, in quel caldo pomeriggio del 28 luglio 1943. Era un uomo magro, stempiato, sui cinquant'anni, il suo pizzetto brizzolato poggiava su di un volto dai lineamenti gentili. L'ascoltava, poco distante, seduto su di uno sgabello, un signore distinto, composto nella sua sagoma imponente e austera. Il primo era il professor Egidio Meneghetti, ordinario della cattedra di farmacologia presso l'Università di Padova, che diventerà un noto esponente del "Partito d'Azione" e del Comitato di Liberazione Nazionale; il Colonnello dei Carabinieri Domenico Marcello, Comandante della Legione di quella stessa città dal 24 aprile 1941, era il secondo. L'incontro era stato organizzato, non appena si era diffusa la notizia della caduta di Mussolini, dagli ambienti culturali e intellettuali della città e aveva lo scopo di sensibilizzare e organizzare i militari dell'Arma della Legione Padova e quindi del Veneto, mediante la figura del loro Comandante, in modo che gli sviluppi che la nuova situazione politica determinava non sfociassero in un clima da "resa dei conti" tra coloro che fin ad allora avevano appoggiato il regime e quelli che lo avevano contrastato.

Pur in un clima di incertezza per la nuova situazione politica interna e di inquietudine per la crescente presenza e la mal celata insofferenza dell'alleato germanico, l'attività d'istituto dell'Arma continuò a svolgersi regolarmente, ricorrendo a tutto il suo proverbiale equilibrio, fin quando giunse improvvisa, più

ancor che inaspettata, la notizia dell'armistizio dell'8 settembre.

Fra la confusione generale e dopo la fulminea occupazione tedesca, il colonnello Marcello si incontrò nuovamente con quegli elementi dell'élite culturale cittadina che sarebbero divenuti di lì a poco gli esponenti del locale Comitato di Liberazione.

Rientrato una sera in caserma, con passo svelto attraversava il cortile della Legione, abbottonato nella sua uniforme, pensieroso, prendeva la scala che portava al suo ufficio e con semplici occhiate lasciava intendere a chi l'incrociava di accodarsi. Dietro di lui seguivano in fila indiana il Tenente Colonnello Alterocca e il Tenente Bianchini.

Appoggiato il berretto sull'*étagère* accanto alla porta, il Colonnello prese posto dietro la scrivania mentre dalla tasca della divisa estraeva un foglio di carta mal piegato e sgualcito. Con una mano aprì il foglio mentre con il palmo dell'altra cercò di ridurre le pieghe. Prese una matita appoggiata lì sul tavolo e iniziò a scrivere un elenco di nomi. Fu così che l'alto Ufficiale pose le basi di quella rete di resistenza passiva, e soprattutto informativa in favore del movimento di liberazione, che nell'ultimo scorcio del conflitto imbraccherà anche le armi e prenderà il nome di "Banda Marcello", formata per la maggior parte da Carabinieri, ma non solo.

Per prima cosa, da vero conoscitore di uomini, iniziò a selezionare gli elementi che gli garantivano maggior affidabilità e ad attribuire loro le più delicate mansioni. Creò un'aliquota addetta alle informazioni e

La rete del Colonnello Marcello poteva essere considerata un'organizzazione ormai strutturata, che fiancheggiava il movimento clandestino di resistenza

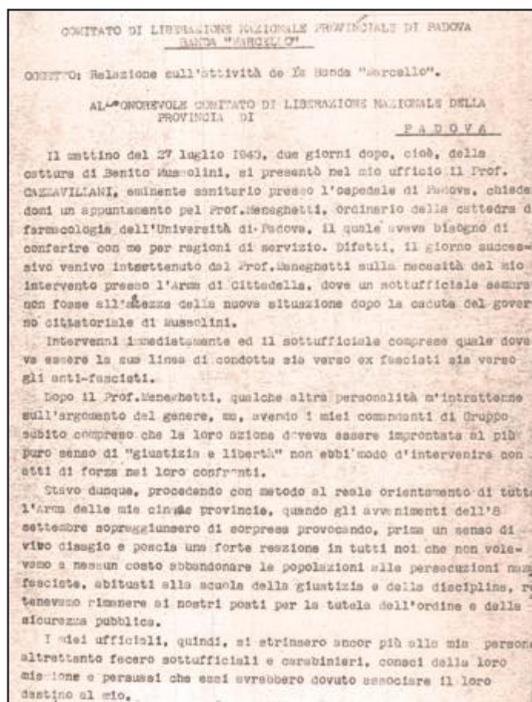
alla propaganda mentre un'altra quota di uomini avrebbe dovuto collaborare direttamente con i principali rappresentanti del movimento di resistenza che andava delineandosi.

Barcamenandosi tra ordini che potevano essere dati esplicitamente e direttive riservate, invitò i suoi uomini ad astenersi dal compiere ogni azione vessatoria o di rappresaglia che fosse stata richiesta dalle autorità occupanti, a proteggere e a nascondere i prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento, a occultare armi e materiale bellico, a fornire supporto e assistenza ai militari del Regio Esercito o dell'Arma che erano sfuggiti alle prime deportazioni, ad aiutare i cittadini di fede ebraica e i ricercati politici a fuggire in Svizzera, a boicottare le disposizioni del Tribunale Provinciale Fascista.

L'attività diretta dal Colonnello Marcello andò oltre, sino a prevedere, con la collaborazione del Tenente Satta della Regia Guardia di Finanza, una cassa deposito da utilizzare per sovvenzionare i militari più

bisognosi aderenti al gruppo semiclandestino. A piccoli passi, agli inizi del 1944, la rete del Colonnello Marcello poteva essere considerata un'organizzazione ormai strutturata, che fiancheggiava quel movimento clandestino di resistenza perfezionatosi nel Comitato di Liberazione Nazionale, ma con il passare dei mesi l'azione nazifascista diventava sempre più pressante. Per il Comandante e i suoi gregari le condizioni per agire e celare il doppiogioco diventavano sempre più rischiose.

Nell'aprile del 1944 alla Legione Carabinieri Reali di Padova fu richiesto un servizio di rastrellamento nella zona di Cittadella. La direzione dell'operazione fu affidata al Colonnello Marcello. Che fare? Come agire? Furono notti insonni. Tutto il lavoro svolto sino ad allora rischiava di essere compromesso. Alla fine l'Ufficiale riuscì a declinare l'incarico e a far avvertire i membri del Comitato di Liberazione dell'imminenza e delle modalità del rastrellamento.



RELAZIONE SULLA BANDA MARCELLO
CUSTODITA DALL'UFFICIO STORICO DELL'ARMA

DOMENICO MARCELLO

Nacque il 22 giugno 1893 a Maierato (VV). Da Tenente a Capitano comandò la Tenenza di Verona e le compagnie di Mantova, Rimini e Trieste Interna.

Dal maggio 1927 al giugno 1930 fu a disposizione della Divisione CC.RR. di Bengasi. Da Maggiore, dopo aver comandato il Gruppo Carabinieri Reali di Matera e di Varese, partecipò alle operazioni militari nei ranghi del Regio Corpo Truppe Coloniali in Libia dal 29 luglio 1935 al 17 luglio 1937. Successivamente resse il Gruppo di Gorizia e ricoprì l'incarico di relatore presso la Legione di Firenze e quella di Tirana.

Fu promosso Colonnello il 1° gennaio 1941 e, dal 24 aprile dello stesso anno al 10 maggio 1944, comandò la Legione Carabinieri Reali di Padova.

Più tardi le autorità fasciste pretesero di far cambiare ai militari dell'Arma, già formalmente transitati d'ufficio nella neo costituita Guardia Nazionale Repubblicana, anche le uniformi, imponendo loro di indossare la stessa camicia nera della Milizia.

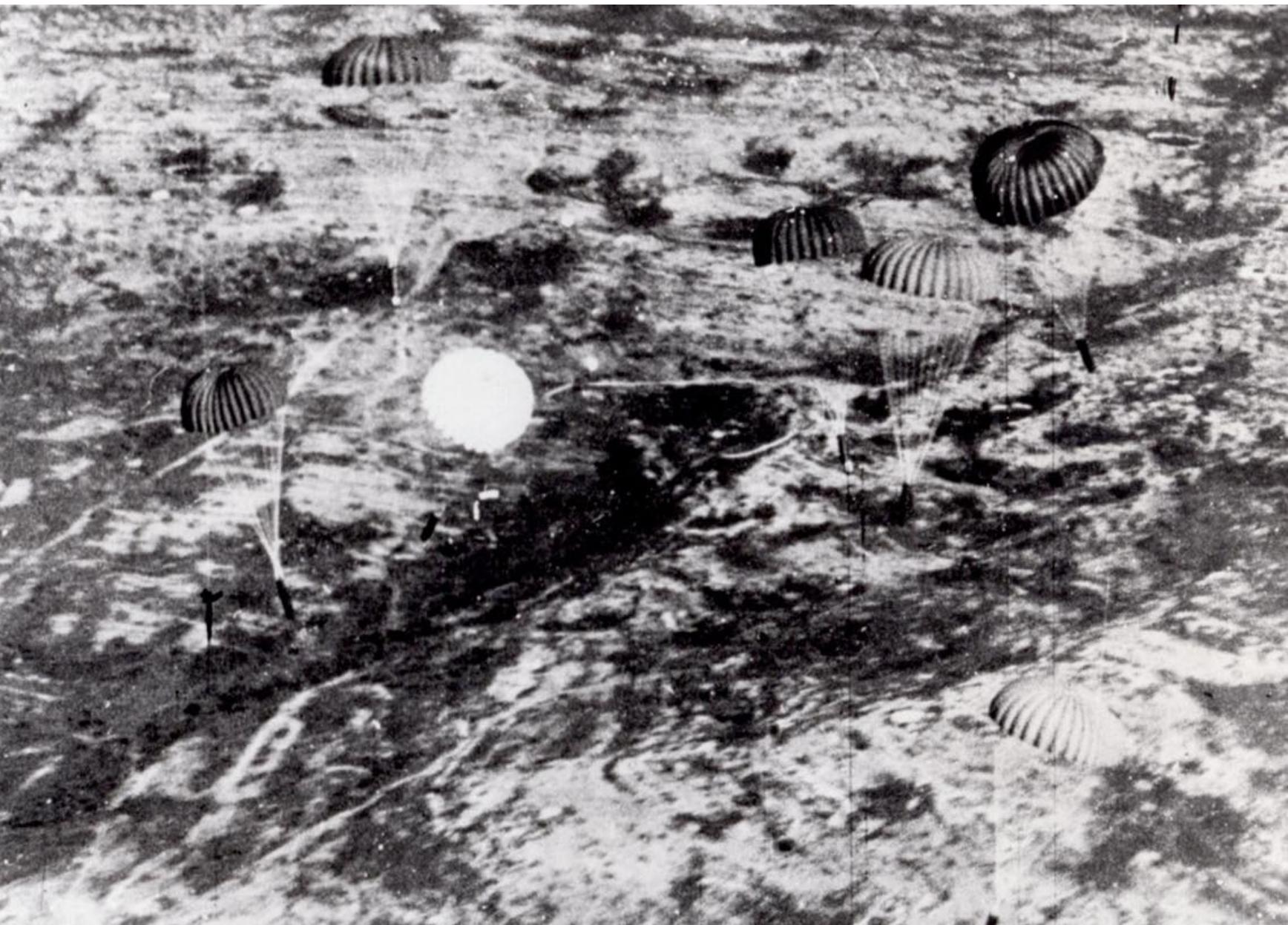
L'ennesima richiesta segnò il definitivo sfaldamento dell'Arma ancora in servizio. Furono infatti molti i carabinieri che si allontanarono dal servizio proprio in quella circostanza, seguendo l'esempio dei tanti altri che già si erano resi irreperibili nel corso dei mesi precedenti, spesso transitando nelle formazioni partigiane, mentre il Colonnello Marcello, dopo aver espresso senza mezzi termini il proprio dissenso con una lettera inviata al Generale Ricci, fu per tutta risposta posto in congedo con un semplice telegramma il 10 maggio 1944.

Le difficoltà non frenarono però l'attività dei componenti della Banda, che al suo interno si era perfezionata e articolata in gruppi. Il supporto che prestavano

Un'altra scelta drammatica si era posta poco tempo prima, di fronte alla richiesta di prestare giuramento alla Repubblica Sociale. Si erano susseguiti incontri tra gli ufficiali, erano stati studiati scenari e possibili strategie, ci si era confrontati con alcuni dei maggiori esponenti padovani del Comitato di Liberazione Nazionale, tra i quali il professor Cazzavillani, il povero ingegner Otello Pighin (che verrà barbaramente trucidato dai nazisti qualche mese dopo), i professori Palmieri e Zamboni.

Alla fine era stato deciso di far aderire i militari dell'Arma al giuramento in quanto: *“atto puramente formale vuoto di ogni contenuto e viziato di nullità dall'azione intimidatrice esercitata”*. La decisione costituiva peraltro l'espresso riconoscimento della valenza dell'Arma in servizio per il Comitato di Liberazione, attribuendo la giusta importanza a quel lavoro informativo e di supporto senza il quale difficilmente si poteva sconfiggere un nemico così forte ed attrezzato come l'esercito tedesco.

**Furono molti
i carabinieri
che si allontanarono
dal servizio
spesso transitando
nelle formazioni
partigiane**



IL LANCIO DI DERRATE ALIMENTARI E DI PARACADUTISTI ALLEATI FU POSSIBILE GRAZIE ALLE INDICAZIONI TOPOGRAFICHE CHE IL TENENTE COLONNELLO ITALICO ALTEROCCA FU IN GRADO DI FORNIRE AI REPARTI ANGLO-AMERICANI

gli uomini dell'Arma, ancora in servizio o passati alla clandestinità, assumeva particolare significato nell'estate del '44, quando il movimento di liberazione locale iniziò ad intraprendere vere e proprie incursioni con attacchi rivolti contro l'occupante nazista.

Tra i vari gruppi si distinse quello in cui operavano il Maresciallo Fiori, il Maresciallo Marinelli e il Brigadiere Del Zotto, che disimpegnarono compiti gravosi e rischiosi tra cui il trasporto di esplosivi, la sottrazione di automezzi al nemico, numerosi atti di sabo-

taggio. Gli effetti prodotti dall'offensiva dei movimenti di resistenza erano evidenti, tanto da preoccupare il comando germanico che non perse tempo e corse subito ai ripari. Rastrellamenti furono attuati ad ogni ora del giorno e della notte.

La vigilanza agli obiettivi sensibili fu rafforzata a Padova e in tutto il Veneto.

Anche lo stato maggiore del Comitato di Liberazione fu colpito e smembrato. Molte figure di primo piano furono arrestate o passate per le armi. Le persecuzioni



I PRIMI NUCLEI DI CARABINIERI-PARTIGIANI SI FORMARONO NEL SETTEMBRE 1943 E SI MOLTIPLICARONO NEL CORSO DELL'OCCUPAZIONE NAZISTA DELL'ITALIA DEL NORD IN SEGUITO ALLA DEPORTAZIONE IN GERMANIA DEI CARABINIERI IN SERVIZIO NEI TERRITORI DELLA SEDICENTE REPUBBLICA SOCIALE

non risparmiarono i carabinieri. Molti furono gli arresti di Ufficiali e Sottufficiali. Oltre 4.000 furono infine i Carabinieri di ogni grado, ancora in servizio nell'agosto 1944, che furono deportati e internati nei lager in Germania a seguito di un'operazione che coinvolse l'intero Nord Italia, segnando il definitivo scioglimento dei presidi dell'Arma nei territori occupati. Lo stesso Colonnello Marcello, arrestato in un

primo momento ma poi rilasciato per mancanza di prove concrete, temendo di essere deportato fu costretto a vivere senza una fissa dimora, ma deciso a proseguire quello che era ormai diventato il suo obiettivo e quello degli uomini della sua banda: la lotta di liberazione. Fu così che rompendo ogni indugio iniziò ad agire nella totale clandestinità in qualità di consulente tecnico-militare del movimento partigiano.

La mattina del 25 aprile 1945, quando il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia ordinò l'insurrezione generale, per gli uomini della banda Marcello giunse l'ora di riprendersi la Legione di Padova e di contribuire alla liberazione del Veneto

Un pomeriggio d'inverno del '44, con aria furtiva, un signore magro, alto, avvolto nel suo pastrano, lasciò l'istituto liceale ove insegnava lettere e, con passo veloce, si diresse verso la parte orientale della città. Era conosciuto come il prof. Vitaliano De Magistris. Dopo circa venti minuti, l'insegnante entrò in una palazzina di due piani ove ad attenderlo e ad aprirgli la porta, dando un'occhiata fugace intorno per vedere se occhi indiscreti o persone sospette fossero nei paraggi, era il Colonnello Marcello, vestito in maniera trasandata e con la barba incolta. I due entrarono nel salotto di casa, aprirono la borsa e presero ad esaminare alcuni documenti. L'ospite altri non era in realtà che il Tenente Colonnello Alterocca che, per proseguire l'attività cospirativa in clandestinità, aveva assunto la falsa identità del professor De Magistris.

I due erano lì intenti a preparare la seconda fase della vita della "banda", preludio alla lotta finale. Per prima cosa, studiarono un piano per riconquistare e riorganizzare la Legione Carabinieri Veneto all'atto della Liberazione. Il programma prevedeva l'attuazione di un dispositivo articolato su cellule in tutto il Veneto.

A dette cellule, all'organizzazione e alla preparazione dovevano provvedere il Capitano Corvo a Rovigo, il Tenente Carretta a Treviso, il Capitano Lepore a Mestre, mentre il Tenente Raia doveva occuparsi della storica città lagunare di Venezia. La seconda cosa cui prestarono attenzione fu la stesura di direttive per riorganizzare la Banda Gelsomino, che operava sui Colli Euganei ed era stata disarticolata da un rastrellamento nazifascista. Prepararono inoltre un'attività di formazione e di istruzione in favore dei capi partigiani più giovani e privi di esperienza militare da proporre nelle sedute del Corpo dei Volontari della Libertà. Infine, studiarono le modalità con le quali far pervenire agli Alleati i riferimenti topografici necessari affinché il lancio di paracadutisti, di armi o di generi alimentari potesse avvenire senza incidenti o sorprese. E si giunse così, tra retate tedesche alternate ad incur-

sioni partigiane, alla mattina del 25 aprile 1945, quando il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia ordinò l'insurrezione generale. Per gli uomini della banda Marcello era giunta l'ora di riprendersi la Legione di Padova e di contribuire alla liberazione del Veneto dall'oppressore nazista. Il Colonnello Marcello ordinò la sorveglianza dei magazzini e dei depositi di derrate alimentari onde evi-

ITALICO ALTEROCCA

Nacque a Fabriano (AN) il 19 febbraio 1894. Partecipò alle operazioni della I Guerra Mondiale con il grado di Sottotenente dell'Esercito Italiano nei ranghi del 56° e 8° Battaglione Bersaglieri e nel 12° Reggimento di quella stessa specialità dell'Esercito Italiano.

Il 15 gennaio 1920 transitò nell'Arma dei Carabinieri. Da ufficiale inferiore comandò le Tenenze di Modena, Colle Val D'Elsa, Mondovì, Breo e Palombara Sabina e le Compagnie Carabinieri di Trento Interna, Civitavecchia e Salò. Da ufficiale superiore ricoprì vari e delicati incarichi presso la Divisione Carabinieri Catanzaro Esterna, la 2^a Brigata Carabinieri Milano e la Legione di Cagliari per poi essere destinato alla Legione Padova.

Concluse la sua carriera militare con l'incarico di Vice Comandante e Relatore presso la Legione di Torino.



tarne la distruzione da parte del nemico braccato, impegnando nell'operazione circa 100 uomini. Nella stessa notte, concentrò circa 200 uomini nel cortile della signora Annunziata Marcello vedova del Maresciallo Demetrio Salis, covo del "Gruppo Fiori", in quanto in quel luogo il capo-gruppo aveva conservato delle armi che alle prime ore del giorno furono distribuite tra gli uomini della "banda". Armi in pugno, l'Ufficiale poté lanciare l'attacco per riprendersi la caserma legionale. L'assalto fu imponente, ma solo dopo un accanito conflitto il reparto tedesco asserragliato sotto il portico per ostacolare l'accesso alla sede, fu costretto alla resa. Più di cento soldati tedeschi furono catturati. Successivamente, alla testa dei suoi uomini, il Colonnello Marcello passò a liberare il magazzino di via Savonarola, dove furono recuperati ingenti ma-

teriali tra automezzi vari, cavalli, carrette e carburanti. Contemporaneamente squadre della banda al comando di Ufficiali e Sottufficiali dell'Arma presero parte ai combattimenti in vari punti del Veneto costringendo alla resa centinaia di soldati tedeschi e liberando tutti i comandi di Ufficiale e moltissime Stazioni. I reparti dell'Arma, riconquistati e riaperti furono subito posti a disposizione del locale comitato di liberazione. Negli stessi giorni una cellula del "Gruppo Fiori", comandata dal Carabiniere Ottavio Fior, assalì la villa della Contessa Cittadella Vigodarzere, disarmando e impedendo al presidio tedesco di asserragliarsi di far saltare in aria l'elegante dimora storica. Insieme a questa cellula si distinsero anche quella comandata dal Carabiniere Giulio Cecchin e quella comandata dall'Appuntato Francesco Incar-

PAGINE DI STORIA



REPARTO TEDESCO IN RITIRATA DA PADOVA IL 28 APRILE 1945.
(PER GENTILE CONCESSIONE DEL CENTRO DI ATENEO PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA)

bone. Questi due ultimi nuclei della banda Marcello sostennero, in luoghi diversi, vari scontri armati con il nemico, infliggendogli gravi perdite e catturando circa mille prigionieri.

Ai primi di maggio del 1945, alcuni membri del Comitato di Liberazione Nazionale, con parole lusinghiere per quanto fatto sino ad allora, presentarono al Governatore Alleato il Colonnello Domenico Marcello comandante della “Banda Carabinieri Marcello”. All’Ufficiale fu anche offerta la carica, subito declinata, di Questore di Padova. Riassunse così il comando della Legione di Padova che cedette dopo qualche giorno al Colonnello De Vita.

L’azione di guida prudente ed equilibrata del Colonnello Marcello al comando della Legione Carabinieri di Padova nel mare in tempesta degli eventi politici e

bellici succedutisi tra l’autunno del 1943 e la primavera del 1944, la funzionalità e la protezione dei presidi dell’Arma assicurate alla popolazione fin quando gli fu materialmente possibile, i contatti precocissimi e la collaborazione informativa da subito fornita al Comitato di Liberazione Nazionale, l’impegno diretto e attivo nei giorni della sollevazione finale costituiscono elementi non secondari per una ricostruzione approfondita e completa dello scenario in cui si svolsero la lotta di Resistenza e la guerra di Liberazione nell’area padovana e delineano tratti emblematici della travagliata vicenda personale anche di molti altri Carabinieri e dei loro Comandanti fino ai minimi livelli ordinativi che si trovarono in quei mesi di fronte alle stesse difficili scelte.

Giovanni Salierno

PAGINE DI STORIA

MAFIA A CORLEONE

di FABIO IADELUCA



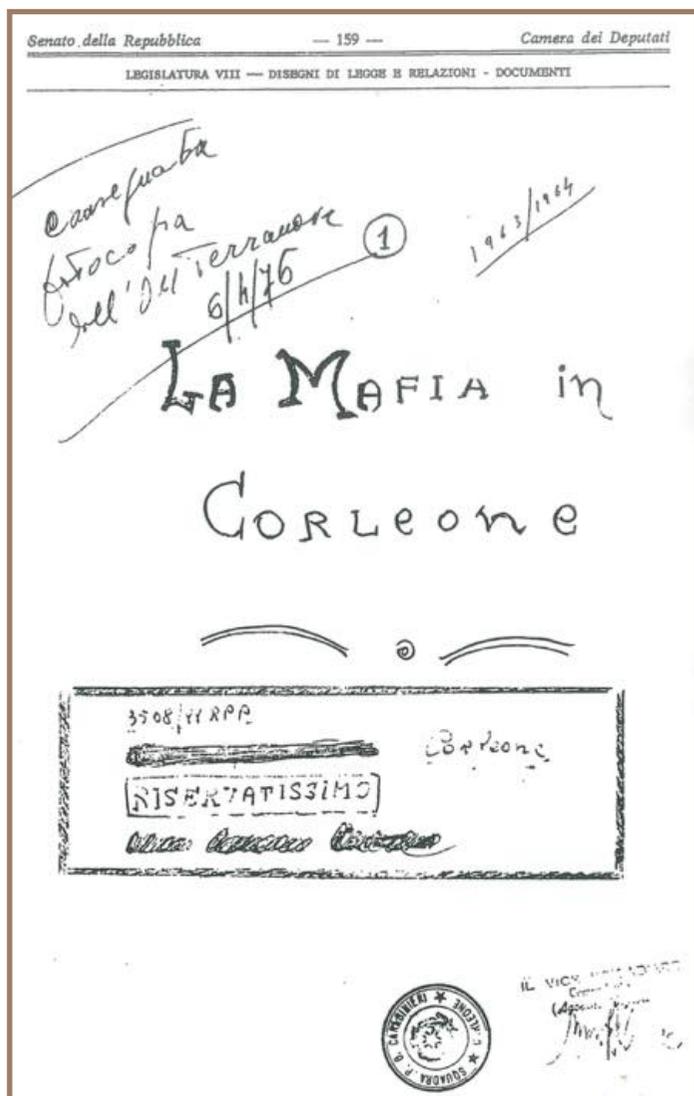
«SE È VERO CHE ESISTE UN POTERE, QUESTO POTERE È SOLO QUELLO DELLO STATO, DELLE SUE ISTITUZIONI E DELLE SUE LEGGI; NON POSSIAMO OLTRE DELEGARE QUESTO POTERE NÉ AI PREVARICATORI, NÉ AI PREPOTENTI, NÉ AI DISONESTI»

Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa

Lo studio in questione si propone di rievocare le vicende criminali della mafia di Corleone a partire dal 1945, utilizzando, quale strumento di analisi il “Rapporto sulla situazione della mafia a Corleone” datato 1963, a firma del Comandante della Sezione di polizia giudiziaria di Corleone Vice Brigadiere Agostino Vignali, e consegnato nel 1974 alla Commissione parlamentare antimafia dall’On. Cesare Terranova, già giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo e accusatore nei processi contro la mafia Corleonese. Il rapporto, scritto con dovizia di particolari, deve essere considerato uno strumento analitico di estremo interesse per la conoscenza dell’evoluzione della mafia in Sicilia, e in particolare a Corleone, oltre a rappresentare uno spaccato di indiscusso valore, storico, antropologico-criminale da tenere in considerazione per ogni studio che riguardi la fenomenologia mafiosa dalle sue origini.

Si parte dall’*excursus* storico della mafia nei primi anni dopo il compimento dell’Unità d’Italia (1861),

per poi descrivere il fenomeno durante e dopo il secondo conflitto mondiale, in particolare, focalizzando il periodo successivo alla liberazione del Paese, che deve essere considerato il momento di legittimazione di alcuni mafiosi nella nuova società costruita per volere degli alleati (AMGOT); altro passaggio importante è quello successivo alla fine della guerra con l’avvento del dott. Michele Navarra a capo della mafia a Corleone e dei suoi gregari, che da lì a qualche anno saranno i capi indiscussi e i protagonisti della scena criminale mafiosa nazionale ed internazionale di cosa nostra: Luciano Leggio (detto Liggio), Salvatore Riina e Bernardo Provenzano. Importante, altresì, è l’analisi della struttura organizzativa, del potere mafioso, dell’omertà che la circonda, delle estorsioni, delle grassazioni, degli omicidi consumati tra gli stessi adepti per imporre il proprio potere e degli omicidi di persone “scomode”, che potessero, con il loro atteggiamento rispettoso verso le leggi e le Istituzioni, essere di ostacolo alla loro azione criminale come nel caso del sindacalista Placido Rizzotto. Altro passaggio rilevante della relazione è la cruenta e violentissima guerra di mafia



FRONTESPIZIO DEL RAPPORTO REDATTO
DAL VICEBRIGADIERE VIGNALI

fra i Leggiani e i Navarriani, scoppiata a seguito dell'uccisione di Don Michele Navarra ad opera di Liggio e dei suoi gregari (2 agosto 1958). Viene raccontata, inoltre, la fuga dei perdenti in America, come se fosse un'anticipazione, a distanza di trent'anni, della conclusione della seconda guerra di mafia degli anni Ottanta la c.d. "mattanza", che conterà, alla fine, oltre mille morti, posta in essere dai Corleonesi di Totò Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella ed altri adepti contro la fazione opposta rappresentata dai boss Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo, Gaetano Badalamenti ed altri sodali, esplosa con l'intento di spazzare via la vecchia struttura criminale di cosa nostra, per imporre così, la

nuova "macabra" e violenta politica criminale dei Corleonesi.

Dallo studio del rapporto emerge, come la mafia abbia approfittato, per la sua ramificazione nella società in tutte le sue classi, del precario contesto politico-economico-sociale cui versava la quasi totalità della popolazione dell'isola dal 1861 alla fine del secondo conflitto mondiale. Da qui una conferma importante di uno dei concetti che sono alla base della conoscenza della fenomenologia mafiosa: dove c'è disagio sociale c'è mafia. Nella relazione si evidenzia, però, anche l'altra caratteristica che ha reso la mafia una potenza criminale, ovvero quella di scendere a patti con chiunque le possa recare vantaggio, fino ad arrivare alle collusioni con la politica e il mondo imprenditoriale. Da qui discende la seconda regola fondamentale della mafia: dove c'è *business* c'è mafia. Questo rapporto contribuisce a capire il perché la mafia dopo oltre 150 anni risulta essere un fenomeno che opprime la popolazione di vasti territori del nostro Paese, ed è il principale responsabile del degrado di vastissime zone del nostro territorio, con ripercussioni gravissime sulla nostra economia, tanto che il Presidente della Repubblica, Prof. Sergio Mattarella, nel suo discorso di insediamento tenuto al Parlamento in seduta comune nel febbraio 2015, non ha esitato a definire il fenomeno mafioso *un cancro pervasivo, che distrugge le speranze, impone giuochi e sopraffazioni, calpesta i diritti*.

Non possiamo e dobbiamo dimenticarci infatti che la mafia non è solo commissione di stragi, traffico di stupefacenti e di armi, estorsioni ed usura, appalti truccati, traffico illecito di rifiuti ed altri reati riconducibili all'universo criminale mafioso, tutte condotte perpetrate con inaudita ferocia e macabra violenza, ma è anche la perdita del diritto di libertà e di dignità di ogni uomo, libertà e dignità che rappresentano due principi scolpiti nel nostro dettato costituzionale, espressione di una democrazia compiuta. Inoltre, la lotta alle mafie, come oggi sottoli-

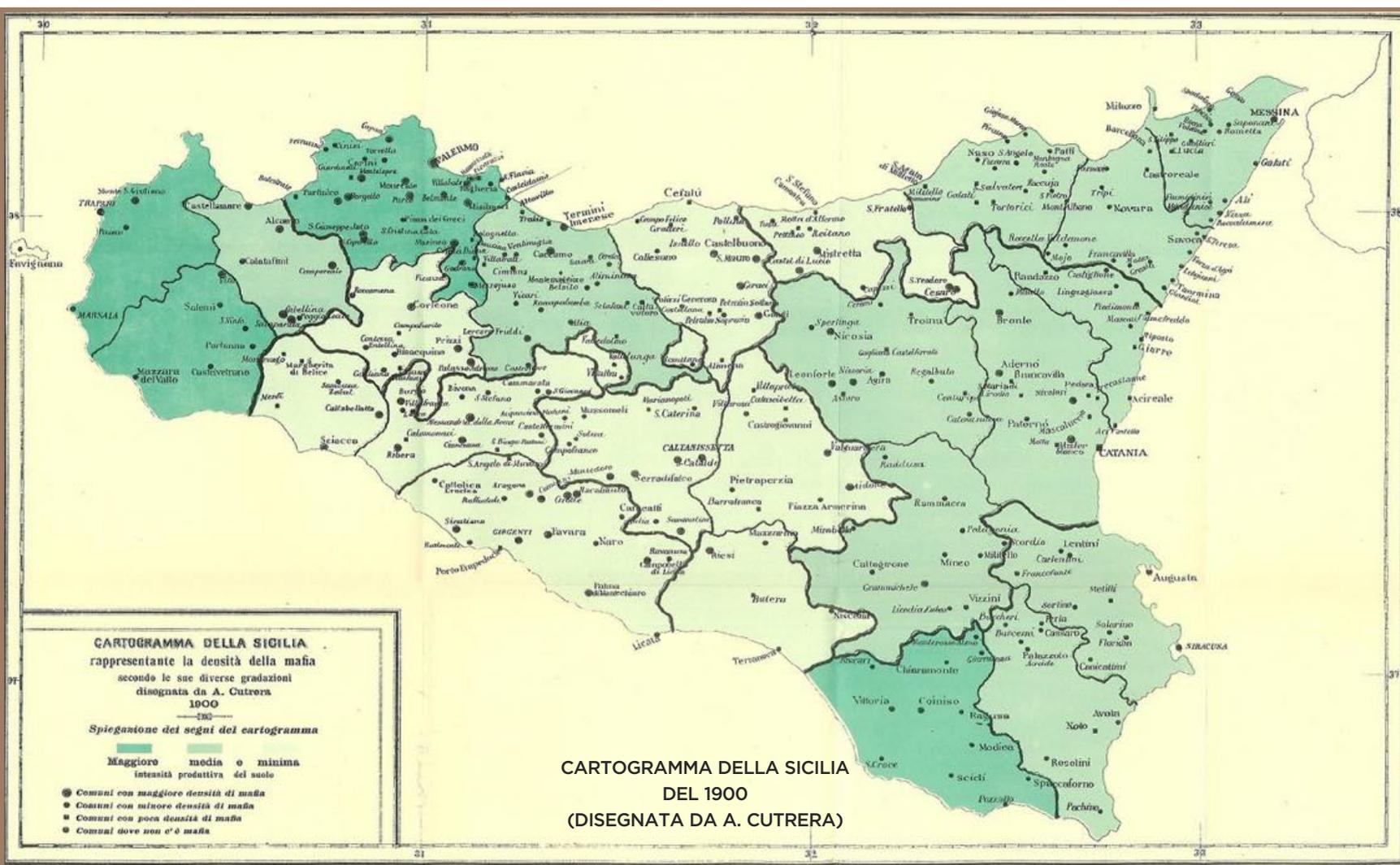
Dallo studio del rapporto emerge come la mafia abbia approfittato, per la sua ramificazione nella società in tutte le sue classi, del precario contesto politico-economico sociale cui versava la quasi totalità della popolazione dell'isola tra il 1861 e la fine del secondo conflitto mondiale

neato da storici, sociologi, magistrati, forze dell'ordine non può essere ridotta solo ad una questione criminale; l'opera di repressione va accompagnata da un' incisiva azione di prevenzione e di sviluppo socio-economico. Significative, a conferma della validità storica e sociale del rapporto del Vicebrigadiere Vignali, sono le conclusioni, che mettono in

risalto la strada da intraprendere per sconfiggere la mafia in Sicilia, sottolineando nel contempo, l'importanza di coltivare sentimenti e valori, come quello dell'onestà, che possono ritrovarsi in ogni essere umano:

[...] La lotta contro la mafia, perciò, non è solo un groviglio di provvedimenti di polizia come avvenne nel 1926 ad opera del Prefetto Mori, ma va seguita modificando strutturalmente e concretamente le condizioni ambientali in cui vive la maggior parte del popolo siciliano. Scuole, industrie, bonifica agraria: questi sono i tre cardini fondamentali che vanno presi in esame ed aiutati in maniera concretamente seria. Il resto sarà opera di polizia. Lo prova il fatto che la maggior parte dei giovani che un tempo, in mancanza di una occupazione ben remunerata, preferivano abbandonare il lavoro dei campi per darsi alla malavita, oggi ha compreso che quella strada non ha vie d'uscite: se non la morte o la galera e perciò ha preferito evadere all'estero ove anche soggiogandosi ad un lavoro pesante hanno tuttavia la soddisfazione di percepire tanto quanto loro basti per sé e per le famiglie [...].

Non c'è dubbio, alla luce dei pur pregevoli ed indiscussi risultati conseguiti nel contrasto al crimine organizzato, che la problematica criminale va affrontata di pari passo con la questione sociale, perché solo così si potranno sradicare definitivamente le mafie: non si può sconfiggere la camorra senza fare prima un'analisi approfondita delle realtà sociali ed economiche di Napoli e della Campania; non si può estirpare cosa nostra senza aver analizzato l'exkursus storico-sociale della Sicilia; non possiamo tralasciare le condizioni socio economiche e il trascorso storico della Calabria e sconfiggere la 'ndrangheta; infine, non possiamo venir meno dall'osservare e sottolineare che la storia diventa così la chiave di lettura dei fenomeni mafiosi e una storia d'Italia senza annoverare la storia delle mafie, sarebbe una storia incompleta.



CHE COSA S'INTENDE PER MAFIA?

Già alla vigilia dell'unificazione, sono presenti i primi elementi di un fenomeno che a distanza di pochi anni sarebbe esploso in tutta la sua evidenza, arrivando a guadagnarsi un nome, quello di mafia, che servirà a distinguerlo da fenomeni analoghi e in particolare dalle forme comuni di delinquenza.

La situazione di disordine e di confusione in Sicilia, che caratterizzava gran parte del territorio, e l'affermazione, sempre più incisiva, di un potere informale in totale contrasto con quello statale, quest'ultimo incapace di imporre la sua forza legittima, sono i sintomi più evidenti del fenomeno mafioso.

Al riguardo, nel rapporto del Vice Brigadiere Vignali del 1963, viene data una visione storico-criminale del fenomeno mafioso:

[...] Ma in Sicilia, ove a un secolo dall'Unità d'Italia non si è mai avuto un benchè minimo sviluppo sociale ed economico, quest'argomento è quanto di più scottante e realistico... Che cosa s'intende per "Mafia"? Cento anni fa, prima del regno Sabauda, non era possibile, nel Meridione, e specie in Sicilia, tutelare la giustizia mercè uomini dediti alla pubblica sicurezza. Le polizie di allora deboli, male organizzate e pressochè inefficaci, non avevano alcun ascendente verso la popolazione, che veniva abbandonata a se stessa, e i relitti del sistema feudale, allora vigenti ed imperanti, conferivano ai feudatari di allora anche il potere di amministrare la giustizia con un potere esecutivo affidato all'arbitrio dei propri vassalli. Mutati i tempi e divenuta politicamente "UNA" l'Italia, malgrado la generosa opera di svolta dalle

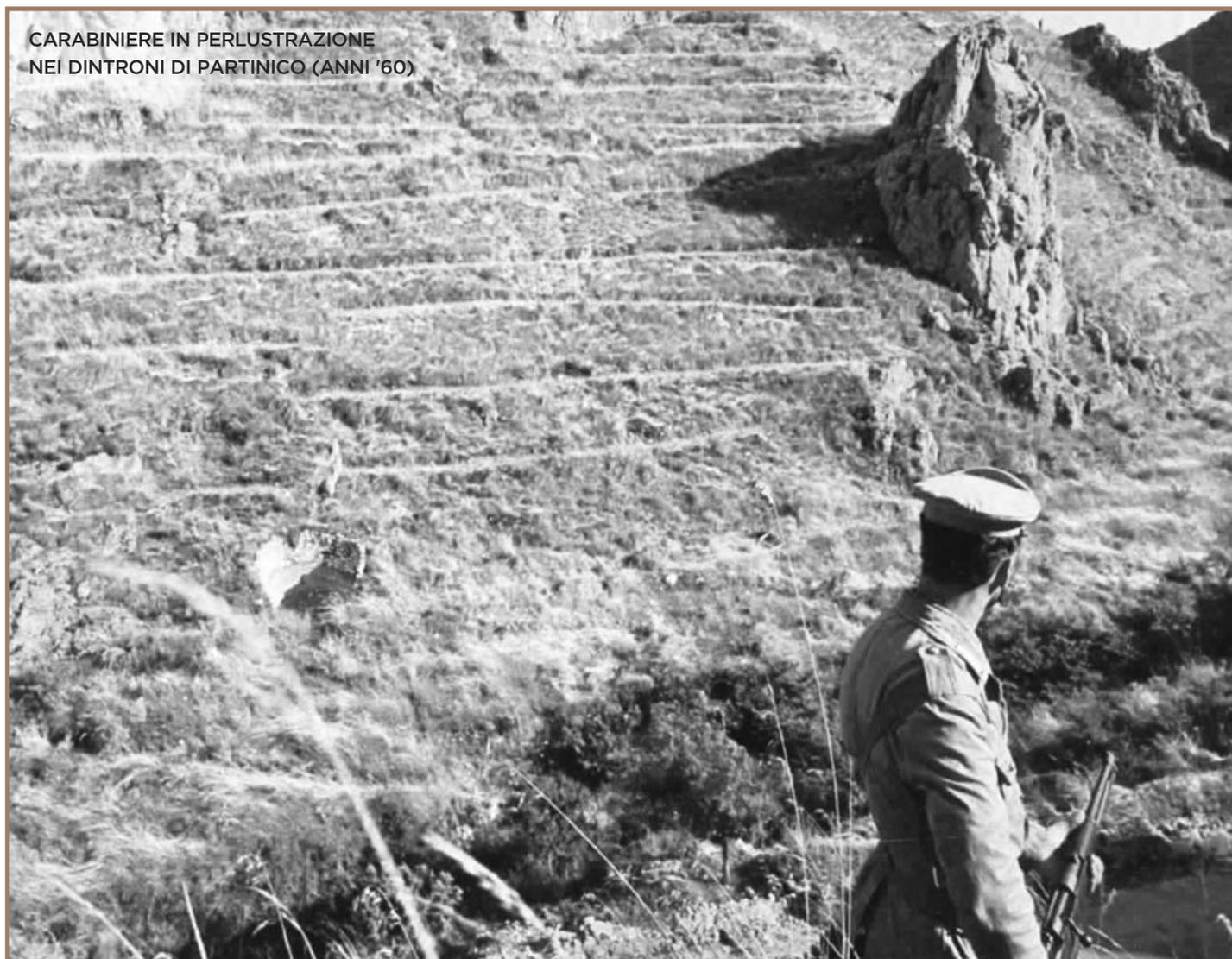
PAGINE DI STORIA

forze di polizia del nuovo Regno Sabauda intesa alla epurazione delle popolazioni dal brigantaggio, rimasero tuttavia radicate quelle tradizioni che a lungo avevano imperato e si giunse, talvolta, a dare uno sfondo politico all'opera delittuosa dei briganti per dar loro un'aureola di gloria che, alla luce della realtà, si riduceva invece ad atti di violenza, di profanazione dell'ordine costituito e di sovversivismo.

In quei tempi, la "mafia" significava "onorata società" ossia un ente che dovesse provvedere, in teoria, all'amministrazione della giustizia ed a ricomporre le liti di parte in maniera bonaria e solo in ultima analisi in maniera coercitiva[...].

Il Vignali, continuando la sua analisi sulla mafia evidenzia, altresì, come le condizioni di miseria e sotto-

sviluppo economico, industriale e commerciale siano state fondamentali per lo sviluppo del fenomeno, determinando che la mafia [...] di oggi, se così può chiamarsi, si differenzia da quella imperante sotto il regime borbonico, poichè si è degradata al rango di una organizzazione criminale il cui fine è quello di abusare delle condizioni psicologiche della popolazione ed in netto antagonismo con ogni ordine costituito, svolgere un programma polivalente che va dagli omicidi alle rapine, agli abigeati, alle grassazioni, al contrabbando, al trust sulle aree edificabili, sulla spartizione delle acque fluviali, per non parlare poi della conquista delle pubbliche e private Amministrazioni, mantenendo più che mai vivo un regime di corruzione e depravazione [...].



CARABINIERE IN PERLUSTRAZIONE
NEI DINTRONI DI PARTINICO (ANNI '60)

La situazione di disordine e di confusione, che caratterizzava in Sicilia gran parte del territorio, e l'affermazione, sempre più incisiva, di un potere informale in totale contrasto con quello statale, quest'ultimo incapace di imporre la sua forza legittima, erano i sintomi più evidenti del fenomeno mafioso

LA MAFIA A CORLEONE DAL RAPPORTO
DEL VICEBRIGADIERE VIGNALI

In questa parte del rapporto viene descritta la storia della mafia a Corleone, partendo da quando la mafia venne sradicata a seguito dell'azione del Prefetto Mori, la sua riorganizzazione, l'ascesa di Michele Navarra a capo dell'organizzazione, la struttura organizzativa della mafia a Corleone, gli illeciti perpetrati, l'avvento di Luciano Leggio e la successiva guerra scoppiata tra i Navarriani e i Leggiani in seguito all'omicidio di Michele Navarra.

[...] E' noto, a tutti, che nel Corleonese, dopo la retata del prefetto Mori, la delinquenza locale organizzata cessò ogni sua attività poiché, in quell'azione di polizia, come può ancora leggersi negli archivi che conservano le documentazioni di quel tempo, furono sdradicati anche i congiunti degli appartenenti alla cosca dei mafiosi avviati, oltre che nelle carceri, nei luoghi retti a domicilio coatto.

Mutati i tempi ed i regimi di Governo, la ricomposizione mafiosa locale vede in Calogero Lo Bue il capo ed il lume tutelare. Siamo nel 1943 epoca in cui esisteva il caos, l'intrallazzo, la fame più nera anche se a Corleone, zona prettamente agricola, di fame vera e propria neanche all'ora si moriva [...].

E' in questo contesto sociale che Michele Navarra, medico del luogo, forte delle numerose amicizie in "vasti strati della popolazione e negli ambienti politici", diventerà il capo della mafia a Corleone.

Dopo aver fatto uccidere il suo collega, ufficiale sanitario e direttore dell'Ospedale Bianchi, il dott. Nicolosi, don Michele non potendo pretendere di controllare da solo tutto il territorio di Corleone e zone limitrofe, strutturerà l'organizzazione mafiosa nominando dei luogotenenti e dividendo il paese in due zone dove i [...] gregari oltre a portare rispetto assoluto al capo, dovevano portare la stessa riverenza al luogotenente che in quella zona rappresentava il capo stesso. Uno dei luogotenenti fu Antonino Governali detto "Fungidda", boss della parte superiore del Paese, che aveva per consigliere anziano Giovanni Trombadore. Quest'ultimo sfuggito alla retata di Mori, aveva trascorso molti anni della sua vita nella lontana Cuba dedicandosi alle piantagioni di zucchero ed al contrabbando di stupefacenti. La

PAGINE DI STORIA

parte bassa del paese fu affidata invece a Vincenzo Criscione Collura con una zona di influenza comprendente i rioni Addolorata, Grazia, Pozzobuono, Pipa ora via Trieste, sino agli estremi sobborghi del paese. Consiglieri di costui furono Angelo Vintaloro ed i fratelli Maiuri.

Accanto a questi capi e luogotenenti figura poi una cerchia di elementi in veste di braccia dell'organizzazione i quali si occupavano della esecuzione materiale degli incarichi che venivano loro affidati. Tra questi vanno citati elementi che allora figuravano come persone di infima importanza e che oggi come vedremo sono assurti, cambiata la situazione, ad elementi di primo piano nella malavita Corleonese e Palermitana. Alludiamo a Ruffino Giuseppe, Giovanni Pasqua, Steva Antonino, Luciano Leggio... In che cosa consistevano le azioni delittuose? Furti, rapine, grassazioni, estorsioni, omicidi ed altri crimini di tutte le risme dai quali il boss traeva una cospicua percentuale che in un breve volger di tempo valse a creargli una cospicua fortuna ed una ascesa non indifferente nel campo delle Pubbliche amministrazioni circondandosi di una aureola di potenza che agli occhi della povera gente e dei miseri aveva quasi del colossale, tanto che i popolani lo chiamavano: "U PATRI NOSTRU".

Sta di fatto che quella fama di padrone, che gli veniva tributata da tutti i settori sociali, divenne pressochè universale e nel circondario e nella stessa città di Palermo, dove bastava dire Navarra per dire l'uomo dell'onorata società che più riscuotesse tributi di servilismo e di estimazione [...].

Nonostante questa articolata strutturazione della cosca corleonese e l'indiscussa caratura criminale degli adepti che la componevano, non mancarono tuttavia tra i suoi gregari anche motivi di malcontento e talora di contrasto, fino ad arrivare all'attentato organizzato da Angelo Vintaloro, uomo del Navarra, ai danni di Luciano Leggio a Piano di Scala il 24 giugno 1958.

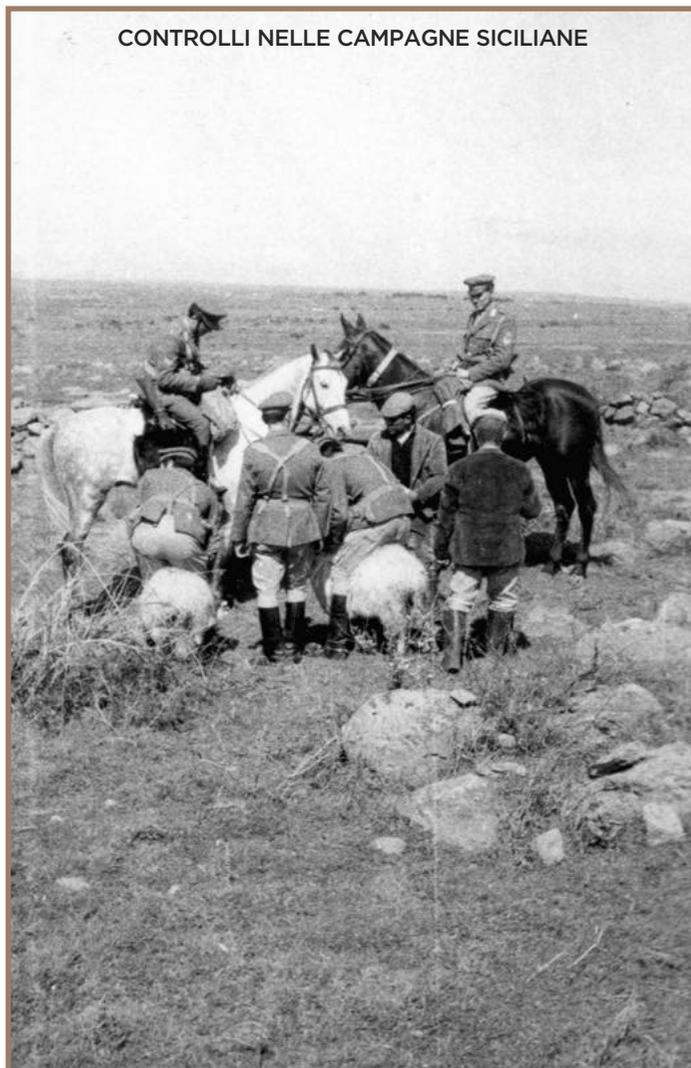
SCISSIONE DELLA COSCA

E' il fallito attentato del giugno 1958 a segnare la frattura in due tronchi dell'allora compatta cosca mafiosa.

[...] Da un lato rimasero con Navarra alcuni degli elementi a lui più fidi e soprattutto quelli che avevano partecipato all'attentato contro Leggio, ossia: Ferrara, i Vintaloro, i Raia, Mengiameli, Maiuri, ed altri minori collegati a questi per subordinazione, anche se non avevano partecipato alla sparatoria. Rimasero seguaci del Leggio: i Leggio (Friia), i Bagarella, Ruffino Giuseppe, Pasqua, Steva Antonino, Giovanni Mancuso, Franco Mancuso, Riina Giacomo, ed altre figure minori che man mano sono saltate fuori sulla ribalta della cronaca nera di cui tanto la stampa ha parlato.

Determinatasi questa nuova situazione, Luciano Leggio, che aveva fatto carriera da gregario e che si era creato un certo prestigio in seno all'organizzazione unitaria per la sua abilità e destrezza di tiro, veniva

CONTROLLI NELLE CAMPAGNE SICILIANE



PAGINE DI STORIA

nominato capo della cosca dissidente. Naturalmente l'episodio del mancato attentato non poteva sfuggire a don Michele, che tramite i suoi gregari cercò di mettere le cose a posto tentando una riconciliazione delle parti.

Don Michele si illudeva, data la sua forza ed il suo ascendente sulla massa dei gregari, di dover riuscire, ma Luciano Liggio, che riteneva il boss colpevole del suo attentato perché consapevole di tante altre esperienze vissute, si rese irreperibile ed il pomeriggio del 2 agosto successivo unitamente agli amici Leggio (Friia) a Giacomo Riina, ed altri minori (tutti noti negli ambienti di Polizia) organizzavano quell'imboscata famosa che portava all'uccisione del Navarra unitamente al collega Giovanni Russo, che la mat-

tina gli aveva dato un passaggio mentre si apprestava ad insediarsi quale medico odontoiatra nel poliambulatorio di Lercara Friddi [...].

La guerra di mafia che ne consegue sarà violentissima e provocherà molti morti. [...] Vi furono delle discussioni animate nei luoghi più reconditi, ma quando si trattò di denunciare il colpevole dell'attentato a Liggio e di segnarne la fine, imprecazioni e minacce si levarono da parte Navarriana e fu proprio in una di queste sedute tenute in via Consolazione che si ebbe quella scena che doveva culminare con l'uccisione dei fratelli Marco e Giovanni Marino e di Pietro Maiuri appartenenti ai Navarriani e con il ferimento di Bernardo Provenzano che unitamente a Giuseppe Ruffino per conto del Liggiani avevano partecipato alla cruenta sparatoria. Da questo momento la lotta, tra le cosche, non ha più tregua.

I Navarriani hanno eletto frattanto come loro Duce Antonino Governali detto Fungidda. Questi ha come consultore il vecchio Trunbaduri ed altri elementi ritenuti validi, qualcuno dei Raia, Ferrara, il Mangiameli, il Briganti ed uno stuolo di collaterali, che pur non partecipando materialmente alla esecuzione dei crimini, rivestono il ruolo di informatori, di pali, di pedinatori. Altri elementi sono in galera.

Nel gruppo Liggio convergono le giovani leve: oltre al killer Ruffino figurano Leggio Salvatore, Bagarella Calogero, i fratelli Bernardo e Giovanni Provenzano, Riina Salvatore, Cottone Pietro e tanti e tanti altri minori adibiti nelle diverse funzioni. La luogotenenza viene affidata ad Antonino Streva, da non confondersi con omonimi (Mureddi), il quale sceglie, come aiutante maggiore Giovanni Pasqua. Le file del Liggio vengono così riorganizzate.

I seguaci di Don Michele tentano anche loro una ricomposizione delle loro file ma si vengono a trovare di fronte ad avvenimenti nuovi. Alcuni dei gregari come i fratelli Streva (Mureddi), i fratelli Mancuso Marcello Antonio, Antonino e Giuseppe, i Pomilla (macellai), il sensale Pomila Francesco, i fratelli Lo Bue Pasquale e Giovanni, i fratelli Bonanno Filippo, Leoluca ed Antonino, Pennino Carmelo, ed altri di minore importanza, non si sentono in vena di continuare nella strada fino ad allora percorsa, dato che era scomparso il cervello dell'organizzazione ossia



CARABINIERI IN PERLUSTRAZIONE (1963)

ARMI SEQUESTRATE AI MAFIOSI NEL
SECONDO DOPOGUERRA, CONSERVATE PRESSO
IL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI



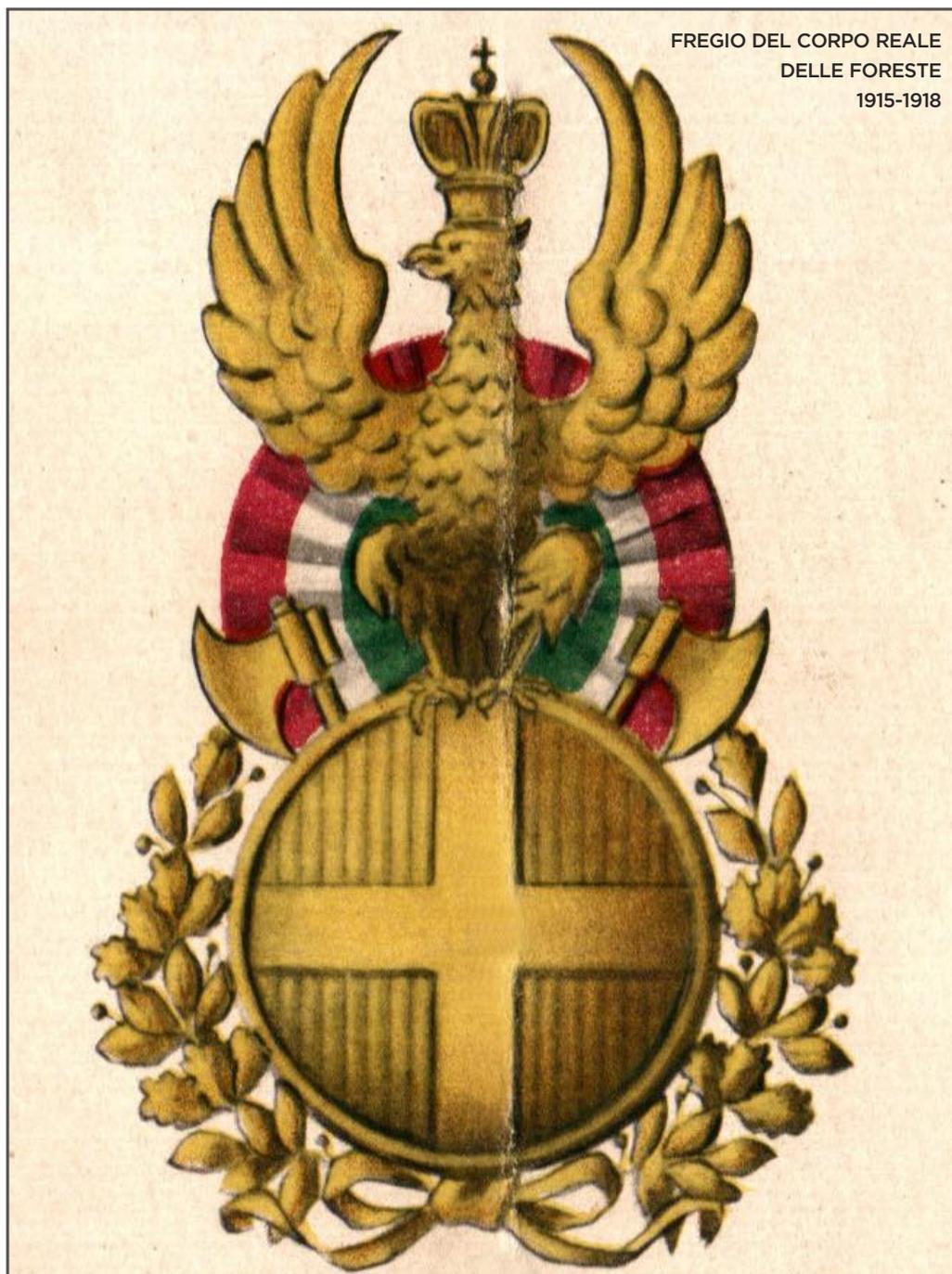
Don Michele. D'altra parte tolti gli Strega (Murreddi), gli altri che avevano conseguito una cospicua fortuna per lo più mediante l'attività lavorativa o commerciale, non si sentivano portati ad azioni violente, per cui il ritirarsi in luogo appartato e fuori dalle beghe di parte costituiva a lor parere la pista migliore (che non li salverà tuttavia dalla mattanza). I Navarriani residui, tolti, quegli elementi che rima-

nevano relegati nelle carceri e del latitante Pietro Ferrara, rimasero quasi sopiti per diversi mesi limitando la loro attività a riunioni ed a contatti tra gli elementi rimasti liberi. Al posto di don Michele come abbiamo detto venne nominato Antonino Governale e la sua autorità fu sostituita, essendo egli in carcere da Giovanni Trambaduri (U Signuruzzu) [...].

Fabio Iadeluca

A PROPOSITO DI...

I SIMBOLI DELLA FORESTALE



A PROPOSITO DI...

di NICOLÒ GIORDANO

Il mondo vegetale, grazie alla sua ricchezza, è da sempre fonte di ispirazione per l'arte, la simbologia e la moda. Per descrivere alberi e piante, infatti, sono usati termini etimologici suggestivi, né sono mancati, nel corso dei secoli, richiami a particolari virtù e caratteristiche dello spirito umano riconducibili alle specie arboree.

Questo ricco universo, basato su incroci tra culture diverse, tradizioni popolari ed evoluzioni linguistiche ha trovato, ovviamente, anche concreta applicazione nell'Amministrazione forestale italiana, allorché si è trattato di dare un abito o una divisa al proprio personale.

Senza andare troppo indietro nel tempo, a partire dagli inizi dell'Ottocento ed in particolare con l'istituzione dell'Amministrazione forestale del Regno di Sardegna, ha preso inizio un'evoluzione uniformologica particolarmente interessante nella quale si sono riuniti elementi di diversa provenienza, ricombinati a seconda delle diverse epoche.

AQUILA E MARTELLI FORESTALI

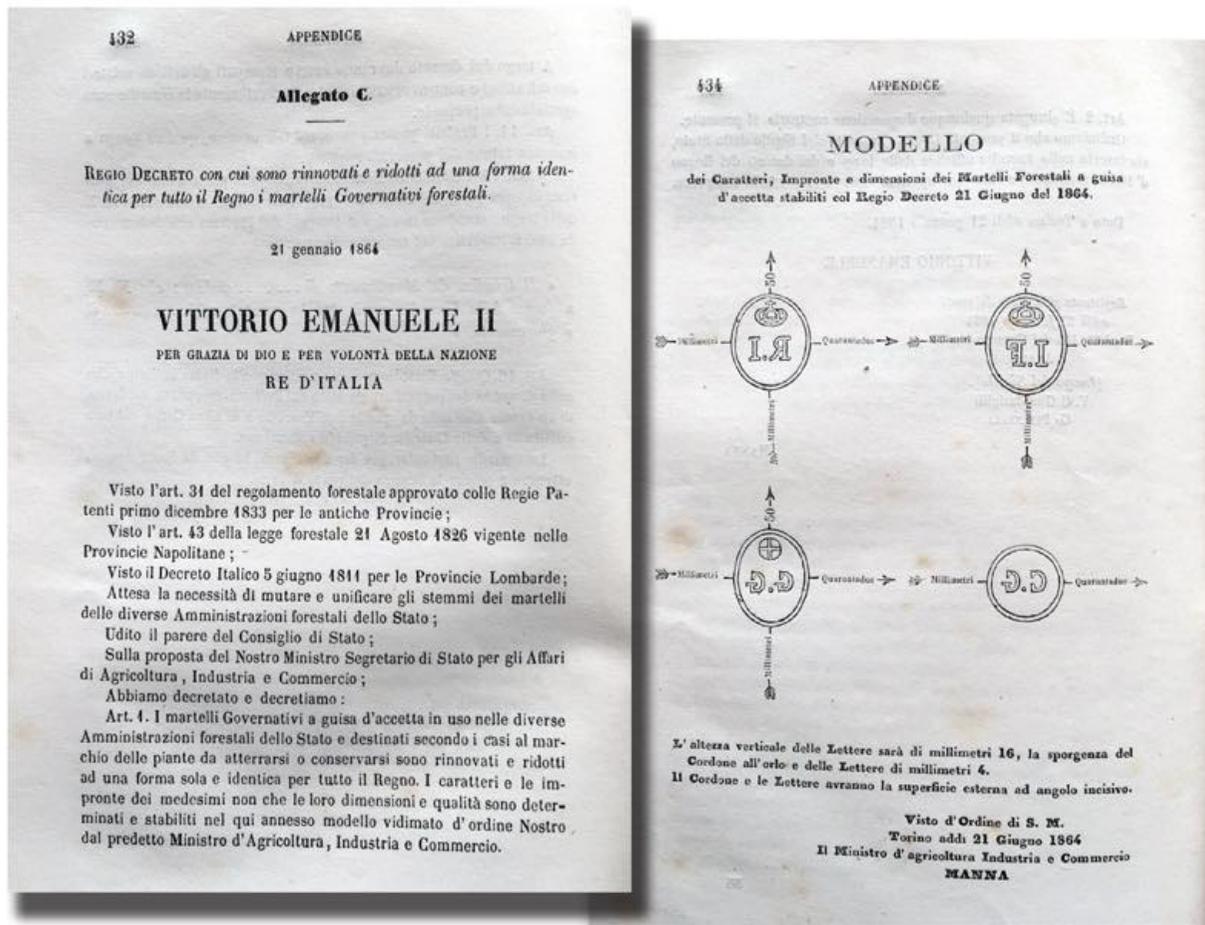
Va detto che l'evoluzione dell'uniforme del forestale, che può essere ricostruita attraverso i regolamenti che si sono succeduti nel tempo, ha mantenuto costanti

alcuni elementi soprattutto per ciò che riguarda i fregi. In particolare, l'elemento distintivo è stato sempre rappresentato dall'aquila, che però, nell'Ottocento era associato a casa Savoia ed allo scudo sabaudo ("di rosso alla croce argento"). Solo in epoca repubblicana il fiero rapace ha perso ogni riferimento alla casa regnante per rimanere simbolo del mondo delle alte cime e della montagna, ovvero il luogo deputato al lavoro del forestale.

L'aquila sormontata dalla corona, con ali spiegate, farà bella mostra di sé sul copricapo dei forestali, salvo un breve periodo nel 1879, arricchita successivamente da serti di quercia e dai martelli forestali. Questi ultimi, stretti tra gli artigli, erano il secondo elemento tipico dell'Amministrazione.

Il *martello forestale*, spesso chiamato anche *martello governativo*, è il simbolo dell'attività svolta in bosco per decenni dal personale. Era il *sigillo ufficiale* con cui veniva effettuata la scelta delle piante da abbattere o conservare. Il termine "martellata" è entrato nel gergo comune dei selvicoltori e presuppone un'attenta valutazione delle caratteristiche del bosco sul quale intervenire. La guardia preposta al servizio metteva a nudo una parte di legno tenero sotto alla corteccia, quindi con un colpo deciso del martello imprimeva il sigillo in modo da renderlo visibile e riconoscibile dal

A PROPOSITO DI...



REGIO DECRETO DEL 21 GIUGNO 1864. NELLA PAGINA ACCANTO IL MARTELLINO FORESTALE CON IL CARATTERISTICO SIGILLO UFFICIALE, USATO PER LA SCELTA DELLE PIANTE DA ABBATTERE O CONSERVARE

boscaiolo addetto al taglio.

Nelle *Regie patenti* di Carlo Alberto del 1833, si legge tra l'altro: "*Gl'Ispettori, i Capi-guardia e le Guardie sono provvisti di un martello destinato per la martellatura delle piante tagliate in contravvenzione, o di quelle schiantate o cadute accidentalmente. E' pure somministrato ad ogni Ispettore un altro martello pel marchio delle piante di riserva o di confine ...*(...) *E' riservata all'Ammiragliato, ed all'Azienda dell'Artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari la facoltà di fare scegliere, nei casi di assoluta necessità, in qualunque siasi bosco, ripa od altro terreno, purchè non bandito, le piante necessarie per qualche oggetto di Regio e pubblico servizio (...)* Per tali alberi verrà stabilito un martello ... "

Vittorio Emanuele II, all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, emanerà un Regio decreto, il 21

gennaio 1864 con cui verrà stabilita la forma identica per tutto il Regno dei *martelli Governativi forestali*.

LA DAGA

Un altro elemento uniformologico che ha accompagnato i forestali per alcuni anni è stata la daga. Molto più pratica della spada da cavalleria o da ufficiale, quest'arma bianca dalla corta e dritta doppia lama fece la sua comparsa nel regolamento del 1869, allorchè, per regioni di sobrietà, venne deciso di dotare i forestali di un'uniforme meno appariscente e di più pratico impiego. L'elsa era adornata da una testa di cinghiale cui era assicurata una breve catenella metallica fissata ad una delle ghiande che impreziosivano la guardia crociata. La daga veniva anche descritta nel regolamento quale "coltello da caccia" e fu utilizzata per tutto il periodo umbertino.

A PROPOSITO DI...



A PROPOSITO DI...



A PROPOSITO DI...



PASUBIO IN USO ALLA FORESTALE FINO AL 31 DICEMBRE 2016.
NELLA PAGINA ACCANTO LO STEMMMA DEL COMANDO UNITÀ
TUTELA FORESTALE AMBIENTALE E AGROALIMENTARE
CARABINIERI, ISTITUITO IL 25 OTTOBRE 2016

IL COLORE DELL'UNIFORME

Anche l'uniforme ha subito nel corso degli anni numerosi cambiamenti stilistici, dettati dalle mode e dalle necessità operative. Nell'Ottocento si tendeva a privilegiare l'aspetto "scenografico", con l'utilizzo di bottoni, paramani e colletti ricamati (specie per gli ufficiali). Il colore dell'uniforme forestale è stata per lungo tempo il *blu scuro*, cui era associata una *banda verde* ai pantaloni e sui paramani. Solo nel 1862, subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia, l'uniforme sarà blu con banda rossa, ispirata all'uniforme dell'esercito sabauda. Il passaggio al *grigio verde* avverrà allo scoppio delle ostilità del primo conflitto mondiale e verrà mantenuto anche durante il periodo della Milizia. Con l'avvento della Repubblica il colore dell'uniforme virerà al *grigio*, rimanendo tale fino ai giorni nostri.

GLI ALAMARI

Merita, infine, fare cenno anche agli alamari apposti sul bavero della giacca dell'uniforme. Per tutto l'Ottocento la divisa degli ufficiali forestali era impreziosita da colletti o baveri su cui erano ricamate *fronde di quercia*. Le prime mostreggiature di foggia moderna vennero normate con il regolamento del 1901, che prevede, tra l'altro, anche l'introduzione del *cappello all'alpina*, all'epoca dalla caratteristica forma a bombetta e adornato dalla penna. Durante il primo conflitto mondiale si fece uso di un *fregio* in ottone dorato per colletto, mentre l'introduzione delle mostrine avvenne con la nascita della *Milizia nazionale forestale* nel 1926.

All'indomani del secondo conflitto mondiale e con la nascita della Repubblica, i forestali indossarono le nuove mostrine (in tessuto o metallo a seconda delle combinazioni) che, salvo piccole modifiche stilistiche, hanno mantenuto costanti i simboli della Repubblica italiana, ovvero la stella, la ruota dentata e i serti di ulivo (simbolo della volontà di pace della nazione) e di quercia (forza e dignità del popolo italiano), in campo verde, dai quali si diparte un serto di quercia con ghiande. Quest'ultimo elemento consente di fare un interessante "aggancio" con lo stemma araldico dell'Arma dei Carabinieri, quale in vigore dal 2002. Tra gli elementi che lo compongono vi è, infatti, "*il tronco del rovere d'argento sradicato, coi rami doppiamente decussati, ghiandifero di otto d'oro*". Una scelta felice, a simboleggiare la fecondità dei principi e degli ideali dell'Arma, che attraversano intatti e rinvigoriti il succedersi delle generazioni. E quello stesso rovere si ritrova nel nuovo stemma del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare.

La comunione d'intenti (e anche di storia) trova un nuovo punto di raccordo. Fronzuto.

Nicolò Giordano



TARQUINIA 1940 - PLOTONE DI CARABINIERI REALI
PARACADUTISTI IN ATTESA DI EFFETTUARE IL LANCIO

di ENRICO CURSI

FUGA DAL CAMPO PRIGIONIA DI ZONDERWATER

LA STORIA DI UN CARABINIERE REALE PARACADUTISTA

Presso il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri sono conservati oggetti di notevole valore che, rievocando l'ultrasecolare storia dell'Arma, raccontano le avventure di uomini straordinari.

Tra questi numerosi ricordi del passato è presente una "zagaglia", la punta di una lancia del popolo Zulu, donata negli anni 50 da uno dei carabinieri paracadutisti che nel 1940 costituì il 1° Battaglione paracadutisti Carabinieri Reali. Il 7 maggio 1951 il S.Tenente in congedo Eugenio Muscolino invia dalla città di Lourenço Marques, oggi Maputo, al Museo Storico dell'Arma un involucro contenente la punta di una lancia zulu accompagnato da una lettera. Il documento, di tre pagine dattiloscritte, sinteticamente racconta alcuni avvenimenti occorsi al militare, all'epoca brigadiere, tra il 1940 e il 1943 e spiega la provenienza della lancia presente nell'involucro. Come abbiamo già detto, appartenente al 1° Battaglione paracadutisti CC.RR., il Brig. Eugenio Muscolino il 24 settembre 1940 giunge a Tarquinia ove partecipa a tutte le attività addestrative della nascente scuola di paracadutismo.

Superata la prima fase di selezione fisica, il militare, come del resto tutti gli altri, si cimenta nelle attività di ardimento per poi passare alle molteplici esercitazioni tipiche della stessa specialità. In questa particolare fase, oltre all'acquisizione di dimestichezza nelle manovre di uscita dall'aereo e di atterraggio, viene

riservata particolare cura alla conoscenza del paracadute, inizialmente il "Salvador 39". Dopo poco più di un mese, il 7 novembre 1940, effettua il suo primo

lancio; gli altri due saranno eseguiti il 29 marzo 1941 e l'ultimo il 5 luglio 1941. Terminata la prevista attività aviolancistica, il sottufficiale è inviato nello scacchiere Libico, dove è dispiegato l'intero reparto. Il 19 dicembre 1941, il Brig. Muscolino partecipa agli scontri al bivio di Eluet el Asel e viene catturato dagli Inglesi. Internato in Egitto, nel campo numero 309, successivamente viene trasferito in Sud Africa, nel blocco 4 del campo 16 di Zonderwater. Situato su un altopiano desertico alla quota di 1600 metri sul livello del mare, il predetto campo di prigionia, sorto nell'aprile del 1941, ospita migliaia di prigionieri italiani da avviare



BRIG. EUGENIO
MUSCOLINO

alla manodopera. Utilizzati in diverse attività lavorative, dalla costruzione di edifici alla realizzazione di una rete ferroviaria, con il passare del tempo i prigionieri di guerra di Zonderwater vengono impiegati anche per lo sviluppo dell'agricoltura e delle sue tecniche. Tra le caratteristiche, singolari, che caratterizzano il campo di prigionia di Zonderwater va sicuramente menzionato l'alto numero di vittime dovuto alle folgorazioni, causate dalla mortale combinazione dei temporali e di pali di ferro, che sorreggono le tende, conficcati nel terreno ricco di minerali. Dopo aver trascorso un anno e mezzo nel campo di prigionia di Zonderwater, la sera del 24 maggio 1943 il brigadiere

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



CARABINIERI PARACADUTISTI
IN UN'ILLUSTRAZIONE DI VITTORIO PISANI

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



“ZAGAGLIA” - PUNTA UTILIZZATA SULLE LANCE DAL POPOLO ZULU

paracadutista Muscolino evade dal campo. Prima di allora il sottufficiale aveva già tentato la fuga ben quattro volte. Anche se ripreso, le dure esperienze maturate nei tentativi di evasione erano tornate utili nel quinto ed ultimo tentativo.

Prima di evadere, però, il Brig. Eugenio Muscolino, eludendo la vigilanza inglese, era riuscito a far entrare nel campo di prigionia, tramite un soldato coloniale Zulu, la punta di una lancia. Denominata “zagaglia”, la lunga punta, che veniva innestata dalle tribù africane su una corta lancia, era una efficace arma nella lotta corpo a corpo. L'arma, che ha un ruolo determinante nel piano di evasione e lo avrebbe avuto durante la fuga, era stata acquistata al costo di una sterlina, prezzo elevatissimo in quel contesto, ottenuta vendendo l'unico cappotto che proteggeva il sottufficiale dal freddo. Il mattino del 13 giugno 1943 il brigadiere paracadutista, inseguito e poi ricercato dalla polizia Sud Africana, dopo venti giorni di marcia varca la frontiera del Mozambico e raggiunge il territorio neutro di Lourenço Marques (Africa Orientale Portoghese), città oggi chiamata Maputo.

Durante la lunga fuga, stimata dal sottufficiale in circa 700 chilometri, il carabiniere paracadutista, oltre a sfuggire ai suoi inseguitori, era riuscito a scampare alle minacce e alle insidie mortali di leoni, serpenti e alligatori. L'uomo nell'ultima parte della sua fuga aveva infatti attraversato anche i numerosi corsi d'acqua del “Kruger National Park”.

Nella lettera, conservata presso l'archivio del Museo Storico dell'Arma, il sottufficiale omette volontaria-

mente di raccontare come riesce a rimanere in vita durante i venti giorni di fuga, per timore di non essere creduto. Nella lettera viene però sottolineata l'importanza che la lancia ebbe nella fuga: “... *ad un certo punto rimasi completamente nudo, la suddetta lancia, munita di bastone, non mi abbandonò mai anzi mi fu di grande ausilio nell'attraversamento della foresta e dei fiumi infestati da animali feroci nonché del Kruger National Park ove i leoni si trovavano allo stato libero*”.

Al termine della rocambolesca fuga, fortemente deperito, il Brig. paracadutista Eugenio Muscolino sarà ricoverato presso una struttura ospedaliera per circa un mese. Dopo essersi rimesso in salute, il sottufficiale dell'Arma si mise attivamente a disposizione del Consolato d'Italia, senza accontentarsi di ricevere un sussidio. Terminata la guerra, il 9 giugno 1948, il Console, che aveva conosciuto il valore del sottufficiale paracadutista, decide di segnalare il militare per una ricompensa al valor militare.

A distanza di oltre settanta anni, la lancia africana donata dal Brigadiere Muscolino è esposta nel Museo dell'Arma tra i ricordi del 1° Battaglione paracadutisti Carabinieri Reali.

L'oggetto, apparentemente estraneo alla storia e alle vicende dei carabinieri paracadutisti, racconta e testimonia invece, ancora una volta, della tempra e del valore di quei primi carabinieri paracadutisti che costituirono il Reparto, ancor oggi tra i fiori all'occhiello dell'Arma dei Carabinieri e dell'Italia.

Enrico Cursi

“NOTE” STORICHE



LA BANDA DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO SFILA VERSO IL MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI. NELLA PAGINA ACCANTO DA SINISTRA:IL MINISTRO DELL'INTERNO ON. MARCO MINNITI, ACCOMPAGNATO DAL COMANDANTE GENERALE, RENDE OMAGGIO AI CADUTI DELL'ARMA; CONCERTO POLIFONICO DEI CORI "SALVO D'ACQUISTO" E DELLA POLIZIA LOCALE DI ROMA CAPITALE

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



La musica è stata l'indiscussa protagonista del ricco programma di appuntamenti di dicembre e gennaio nell'ambito della rassegna "I giovedì del Museo". Una serie di concerti e di incontri culturali sul tema della storia della musica nell'Arma dei Carabinieri hanno accompagnato per tutta la sua durata la mostra tematica "La musica e l'Arma", inaugurata il 19 dicembre nel Salone d'Onore del Museo Storico e conclusasi il 29 gennaio, facendo registrare un notevole successo di pubblico.

Mediante un nutrito apparato iconografico e attraverso cimeli, documenti e opere d'arte, la mostra ha voluto ripercorrere le tappe principali dell'evoluzione delle formazioni musicali dei Carabinieri. Il percorso espositivo ha illustrato come, a partire dal 1820, una *Istruzione provvisoria elementare* avesse già previsto nell'organico del Corpo dei Carabinieri alcuni militari in possesso di competenze musicali, detti "trombetti". Nel tempo la presenza dei musicanti divenne sempre più significativa con la nascita delle "Fanfare", divenute poi "Musiche" e, solo nel 1920, della Banda dell'Arma dei Carabinieri, denominazione con la quale, da allora, lo speciale reparto dell'Arma sarà conosciuto in tutto il mondo. Primo visitatore d'eccezione della mostra è stato il Ministro dell'Interno

On. Marco Minniti che, a seguito della recente nomina, si è recato presso il Sacrario del Museo proprio nel giorno dell'inaugurazione per rendere omaggio, accompagnato dal Comandante Generale dell'Arma, Generale C.A. Tullio Del Sette, ai caduti dell'Arma.

Il 15 dicembre, alla vigilia della confluenza del personale del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri, la Banda Musicale del Corpo, composta da 32 elementi magistralmente diretti dal Maestro Giovanni Lauriola, ha eseguito un programma di 12 brani di fama internazionale, deliziando il numeroso pubblico e dando vita ad una magica atmosfera, preludio alle imminenti festività natalizie. Al concerto ha assistito il Generale C.A. Antonio Ricciardi, Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e Comandante del neoistituito Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare.

Il 22 dicembre ad esibirsi al Museo Storico sono stati due cori polifonici, il Coro "Salvo d'Acquisto" e il Coro della Polizia Locale di Roma Capitale, per un "Concerto di Natale" il cui programma musicale ha alternato canti della tradizione natalizia e popolare. La conferenza tenuta il 12 gennaio dal Generale B. Claudio Domizi "La Musica e l'Arma", primo evento del 2017 al Museo, ha tratteggiato le fasi evolutive

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



AL CENTRO L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "LA MUSICA E L'ARMA" E A SEGUIRE MOMENTI DELLA CONFERENZA TEMATICA TENUTA DAL GENERALE DOMIZI E VISITE GUIDATE DI UNA SCOLARESCA PER L'OCCASIONE

e la storia delle Fanfare e della Banda dell'Arma dei Carabinieri ripercorrendone le vicende, descrivendone le strutture, le dislocazioni e gli strumenti.

Il 19 gennaio una formazione jazz della Banda dell'Arma diretta dal Maestro Massimiliano Ciafrei ha brillantemente intrattenuto il pubblico che ha gremito il Salone d'Onore per l'occasione.

E proprio tra il pubblico era seduto il famoso batterista Vincenzo Restuccia, storico componente dell'orchestra Rai, che nella sua lunga carriera ha suonato con musicisti del calibro di Fabrizio De Andrè, Angelo Branduardi, Claudio Baglioni, e mostri sacri del jazz come Dizzy Gillespie, Benny Goodman

e Paco De Lucia. Tra lo stupore generale il Maestro Restuccia, durante il concerto, si è seduto alla batteria ed ha accompagnato la speciale formazione della Banda dell'Arma in alcuni pezzi del programma della serata, regalando ai presenti momenti di puro spettacolo.

La tavola rotonda "La Musica nella storia dell'Arma - Documenti, immagini, memorie" del 26 gennaio ha simbolicamente accompagnato la mostra alla sua conclusione. L'interessante incontro ha messo in evidenza l'articolata evoluzione delle formazioni musicali dei Carabinieri a partire dal 1814, anno di fondazione del Corpo, fino ai giorni nostri ed ha sottolineato

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA



CONCERTO JAZZ DELLA BANDA DELL'ARMA ACCOMPAGNATA ALLA BATTERIA DAL M° RESTUCCIA. IN ALTO: MOMENTI DELLA CONFERENZA UOMINI BOSCHI E TRINCEE E I VOLUMI DELLA "STORIA DOCUMENTALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI"

l'importanza che riveste la Banda dell'Arma nella divulgazione, in tutto il mondo, delle tradizioni dell'Istituzione.

Sempre nell'ultimo bimestre, oltre agli appuntamenti legati al mondo della musica, presso il Museo si è tenuta una conferenza dal titolo "Uomini, boschi e trincee", a cura del Vice Questore Aggiunto del Corpo Forestale dello Stato Nicolò Giordano che ha descritto l'importante contributo fornito dal Corpo Reale delle Foreste durante il Primo Conflitto Mondiale nell'assicurare l'approvvigionamento delle immense quantità di legname necessarie per le esigenze belliche, e in particolare per la costruzione delle trincee, e con

la partecipazione diretta dei suoi uomini agli scontri nelle fila del Regio Esercito, registrando 71 caduti, nonché al termine del conflitto per la ricostruzione delle aree boschive devastate dagli eventi bellici.

Il 14 dicembre è stato presentato con gli appassionati interventi del Professor Emilio Gentile e del Generale C.A. Giovanni Marrocco il V volume dell'opera "Storia documentale dell'Arma dei Carabinieri" del compianto Generale C.A. Arnaldo Ferrara.

L'evento, svoltosi alla presenza del Comandante Generale dell'Arma, ha richiamato l'attenzione di numerosi cultori e appassionati di storia.

Vincenzo Longobardi

IL CARABINIERE GIUSEPPE DA CAMPO

Giuseppe Da Campo, nato a Novara di Sicilia, in provincia di Messina il 7 maggio del 1893, si era arruolato molto giovane nell'Arma dei Carabinieri Reali.

Aveva avuto la possibilità di studiare e aveva imparato a leggere e scrivere – cosa che a quel tempo non era a tutti consentita, per via delle ristrettezze economiche e per la necessità di forza lavoro per il sostentamento familiare –. Aveva perso molto presto il padre Salvatore e la madre Maria Giordano ed era orgoglioso di poter considerare l'Arma come la sua nuova famiglia. A ventitré anni era un carabiniere a piedi in servizio presso la Stazione di Villafranca Sicula, in provincia di Agrigento (allora si chiamava Girgenti), comandata dal maresciallo d'alloggio Antonino Prestipino, un uomo capace di essere tanto comprensivo quanto era risoluto nel suo ruolo di comandante del presidio dell'Arma.

Nel corso della sua attività di servizio, nei primissimi giorni del gennaio 1917, il maresciallo Prestipino venne informato da un confidente che in una piccola casa rurale, nella frazione Cute, si trovava nascosto, col favore dei proprietari, il bandito Giuseppe Massaro. Si trattava di un pastore ventottenne proveniente da Sant'Anna, un agro del vicino comune di Caltabellotta, ma domiciliato a Villafranca Sicula e ricercato dal settembre 1914 a seguito di una serie di mandati di cattura spiccati nei suoi confronti per vari delitti

contro il patrimonio e contro la persona; tanto gravi erano i delitti addebitatigli che gli era stata imposta anche una taglia di seimila lire!

Venne presto telegrafata la notizia al maresciallo Corrado Musumeci, comandante interinale della Tenenza di Ribera, che, a sua volta, prese contatti immediati con il Delegato della Pubblica Sicurezza, Giovan Battista Toscano, per concertare una linea d'azione mirata alla cattura del bandito.

Venne stabilito di agire nella notte tra il 7 e l'8 gennaio. In una località di Villafranca, vicina alla frazione Cute, ci fu a tarda sera il concentramento del personale dell'Arma dei Carabinieri Reali proveniente dai vari comandi limitrofi, di militari del Regio Esercito, aggregati per rinforzo alle stazioni dell'Arma, e di alcune Guardie di Città.

Il Delegato di P.S. Toscano assunse la direzione del servizio dividendo la forza a sua disposizione in due gruppi, avendo considerato, dopo una preventiva osservazione del terreno d'azione, che oltre alla casa indicata dal confidente ve ne era un'altra vicina più bassa che non poteva escludersi essere anche abitata dallo stesso Massaro o da qualche suo compagno. Un'aliquota venne posta al comando del maresciallo Prestipino, con nove fra sottufficiali e carabinieri e due guardie di città, l'altra era diretta personalmente dal Delegato di P.S. Toscano, il quale si avvaleva del maresciallo Musumeci con a disposizione sei uomini

CARABINIERI DA RICORDARE



fra sottufficiali e carabinieri – fra questi c’era il carabiniere Da Campo – e una guardia di città. Ipotizzato che il Massaro potesse nascondersi, con ampia probabilità, nella casa più alta delle due sospette, venne richiesto al maresciallo Prestipino di circondare la casa più bassa, mentre l’altro gruppo si accinse a circondare la casa maggiormente sospetta.

Il valente maresciallo Prestipino, con altri tre militari, si avvicinò a uno degli accessi e nel più assoluto silenzio di appoggiò l’orecchio alla porta fino a percepire un fruscio di abiti nel letto. Iniziò allora a bussare insistentemente fino a far uscire il proprietario, il contadino Giovanni Lo Forte. Questi, interrogato sul chi occupasse l’altra parte della casa, riferì che era abitata dal fratello minore Antonino, anch’egli contadino. Il maresciallo Prestipino allora invitò il contadino a bussare alla porta a fianco per far uscire il fratello, ma dopo una certa – e già sospetta – ritrosia, il Lo Forte iniziò a bussare all’uscio ponendosi immediatamente dietro lo stipite in mattoni e allungando di volta in volta soltanto il braccio per battere alla porta.

Per il sottufficiale e gli altri uomini che erano con lui non vi furono più dubbi, era certo che il pericoloso bandito si nascondeva, contrariamente a quanto ipotizzato, nella casa bassa che stavano ispezionando. Immediati i fremiti dell’adrenalina percorsero i militari da capo a piedi, occorreva prestare la massima cautela

e la massima attenzione in quanto da un momento all’altro si sarebbe potuto far ricorso alle armi!

Nel frattempo gli altri uomini del gruppo, appostati sul retro della casa colonica, avvertirono dei rumori provenienti da un cortile cinto da un muro, tali da far immaginare qualcuno con una scala pronto a scavalcare. Infatti, dopo pochi istanti, dal muro fece capolino la testa di un uomo, che sparì nuovamente dopo aver visto i carabinieri.

Anche i militari appostati sul retro dell’abitazione compresero che quello era l’uomo ricercato e questi, a sua volta, capì che era completamente circondato e che se non voleva essere catturato avrebbe potuto aprirsi una via di fuga soltanto impugnando le armi. Il maresciallo Prestipino e gli altri riuscirono ad aprire di forza la porta, ma dal fondo della stanza completamente buia, appena illuminata dal chiarore della luna, giunsero i bagliori e il fragore di colpi d’arma da fuoco.

Il Delegato di P.S. Toscano comprese subito, dall’eco degli spari, che il Massaro era nell’altra abitazione e lesto con gli altri uomini corse in aiuto.

L’azione di fuoco del bandito costrinse i militari che avevano violato il suo nascondiglio ad arretrare e a cercare riparo dalle pallottole impazzite del bandito. Anche gli uomini dell’aliquota del Toscano giunti in rinforzo furono costretti a cercare un riparo e, in particolare, il carabiniere Da Campo salì su un albero

CARABINIERI DA RICORDARE

d'ulivo da dove trovare una visuale di tiro coperto dalle fronde. Il conflitto a fuoco richiamò l'attenzione del personale del Regio Esercito che era stato lasciato a guardia dei cavalli ed alcuni di loro accorsero verso il luogo dello scontro per dare man forte.

All'uomo che sparava con il fucile, intanto sdraiatosi a terra, se ne aggiunse un altro che, armato di moschetto modello '91, il cui rumore di carica e fuoco non era inusuale per i militari, offriva fuoco di copertura al compagno malfattore.

I due ribaldi parevano avere una buona scorta di munizioni, considerato che la loro azione di fuoco non si interrompeva se non per ricaricare le armi, e certamente una buona dimestichezza nel farne uso.

Il Toscano, quindi, nel buio della notte turbata dagli schioppi delle armi, gridò con quanto fiato aveva in gola l'ordine di far parsimonia delle munizioni di cui ognuno disponeva e di sparare soltanto a colpo sicuro! I due malfattori immediatamente indirizzarono la loro azione di fuoco nel punto in cui avevano udito la voce del comandante del servizio, facendo volare via, con una prima scarica di colpi, il berretto dalla testa del Toscano e ferendolo poi al petto, tanto da dover essere accompagnato da due uomini presso il comando dell'Arma di Ribera. Da qui il Delegato di P.S. diede ordine di raccogliere tutta la forza disponibile da inviare presso la località Cute, teatro dello scontro.

La notte era trascorsa e si era oramai alle prime ore del mattino, ma i due delinquenti continuavano a tener testa alla forza che li braccava. All'accerchiamento i due malfattori riuscivano a contrapporre una tenace resistenza e, dopo il Toscano, venne ferito anche il carabiniere Da Campo che aveva coraggiosamente tentato di guadagnare una più favorevole posizione di attacco. Al colpo ricevuto il povero militare urlò al bandito esclamando con dolore: «*Ah... mi hai ammazzato!*» Udita la voce i due indirizzarono con maggiore precisione i loro fucili e nel fuoco che investì il giovane carabiniere alcune micidiali pallottole dum-dum – munizioni che si espandono al contatto

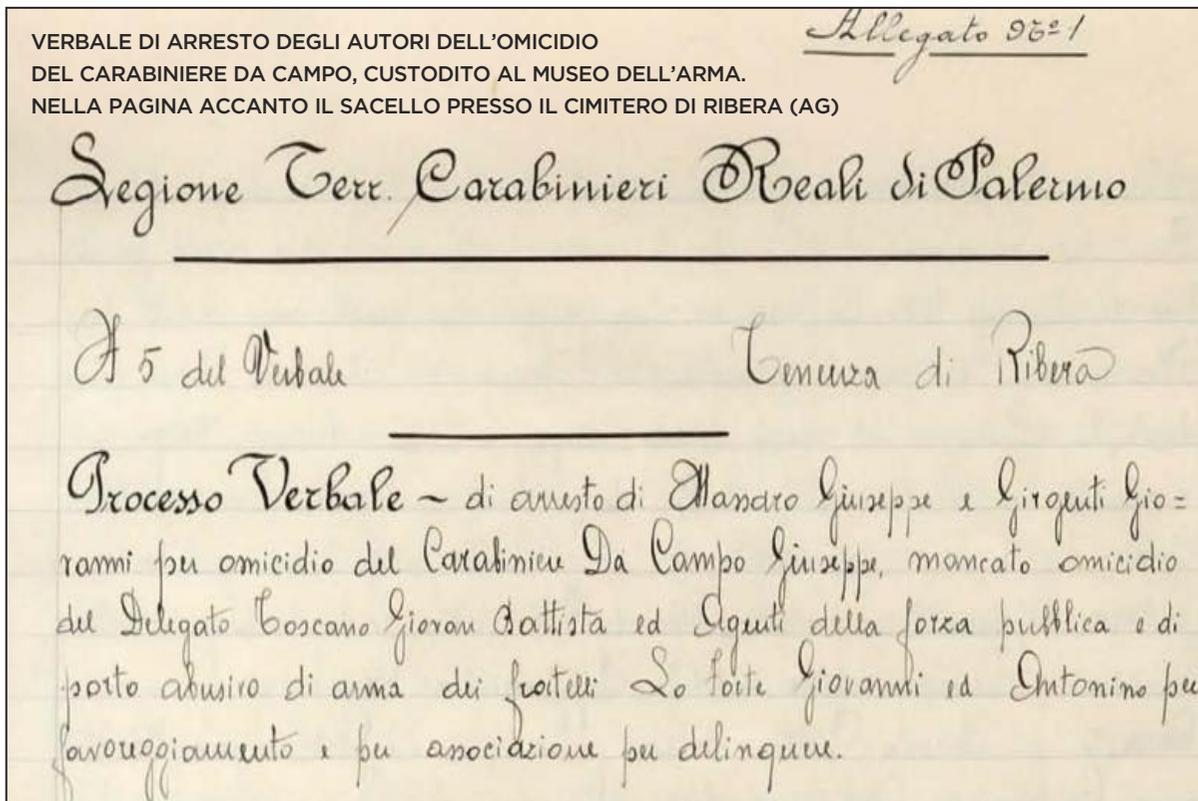


con il bersaglio provocando più gravi ferite rispetto alle normali pallottole – ridussero il ragazzo in fin di vita, colpito al ventre. Un maresciallo tentò allora, per recuperare il carabiniere Da Campo esanime a terra, di ottenere una tregua parlamentando.

Durante la trattativa si comprese che all'interno dell'abitazione si trovavano il bandito Giuseppe Massaro con il pregiudicato ventiquattrenne Giovanni Girgenti, anche questi colpito da mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Sciacca, in quanto sodale della famigerata banda Grisafi, e Antonino Lo Forte, il quale nella sua abitazione aveva garantito fino ad allora la latitanza dei due.

Giunsero di rinforzo, come indicato dal Delegato di P.S. Toscano, molti altri carabiniere con guardie di città e militari di cavalleria, aggregati ai limitrofi comandi dell'Arma, la cui sola presenza gettò i malviventi nello sconforto e li indusse a trattare la resa. I banditi chiesero la presenza sul posto del Sindaco di Villafranca Sicula oppure di un altro notevole locale, tale dottor Russo, ma il diniego di entrambi a presentarsi indusse gli assassini a chiedere del Delegato di P.S. di Ribera, che non sapevano di aver già ferito gravemente. Una scaltra guardia scelta, Saverio Amato, affermò allora

CARABINIERI DA RICORDARE



di essere lui il funzionario di pubblica sicurezza di cui chiedevano, ma alla fine soltanto un risoluto colpo di mano del maresciallo Musumeci permise di catturare tutti i malfattori.

Questi, insieme con il contadino Giovanni Lo Porto, vennero condotti presso la Tenenza di Ribera a conclusione delle perquisizioni delle abitazioni di entrambi i fratelli Lo Porto effettuate dai militari. Nell'abitazione dalla quale si era innescato lo scontro vennero rinvenuti e sottoposti a sequestro il moschetto modello '91, usato dal Girgenti, e un fucile Krupp che era stato usato dal Massaro, l'uomo che era sdraiato a terra nel corso del conflitto. Vennero inoltre rinvenute e sequestrate una pistola Smith con fondina, una cartucciera, una borsa stracolma di munizionamento per tutte le armi lunghe e corte, un binocolo di precisione e un orologio da taschino con catena d'oro.

Concluse le attività tutti gli uomini fecero rientro nella sede dell'Arma di Ribera per la compilazione dei relativi atti di polizia giudiziaria, ma l'entusiasmo per la positiva conclusione dell'operazione venne presto rovinato dalla notizia che nel frattempo, alle dieci del mattino, il coraggioso carabiniere Da Campo aveva esalato l'ultimo respiro. Il Massaro e il Girgenti

dovettero rispondere di una serie di capi di imputazione aggiuntivi ai crimini per i quali erano già ricercati che andavano dall'omicidio del giovane militare al ferimento e al tentato omicidio del Delegato di P.S. Toscano e di altri militari, al porto abusivo di armi da fuoco, mentre gli agricoltori Giovanni e Antonino Lo Porto furono imputati di favoreggiamento e di associazione per delinquere.

L'episodio suscitò ampio clamore anche sulla stampa; Il Giornale di Sicilia in un articolo relativo alla vicenda così concludeva: «*La caccia ai malviventi continua e la cittadinanza agrigentina dolente della morte del bravo militare e pel ferimento del delegato d'altra parte è rinfrancata per la cattura di così temibili malfattori e plaude l'opera dei dirigenti le squadriglie*».

I funzionari delle province di Trapani, Palermo e Agrigento, nonché gli ufficiali, i sottufficiali e i militari di truppa della Divisione Carabinieri Reali di Agrigento provvidero, in mancanza della famiglia, a dare degna sepoltura al povero carabiniere Da Campo, con tutti gli onori militari, in un sacello nel cimitero di Ribera che ne perpetua ancora oggi il ricordo.

Gianluca Amore

1817

CIRCOLARE PERIODICA

(febbraio)

Dopo poco meno di tre anni dalla fondazione del Corpo dei Carabinieri Reali, nel febbraio 1817, venne istituita la *circolare periodica*, un documento di informazione interna.

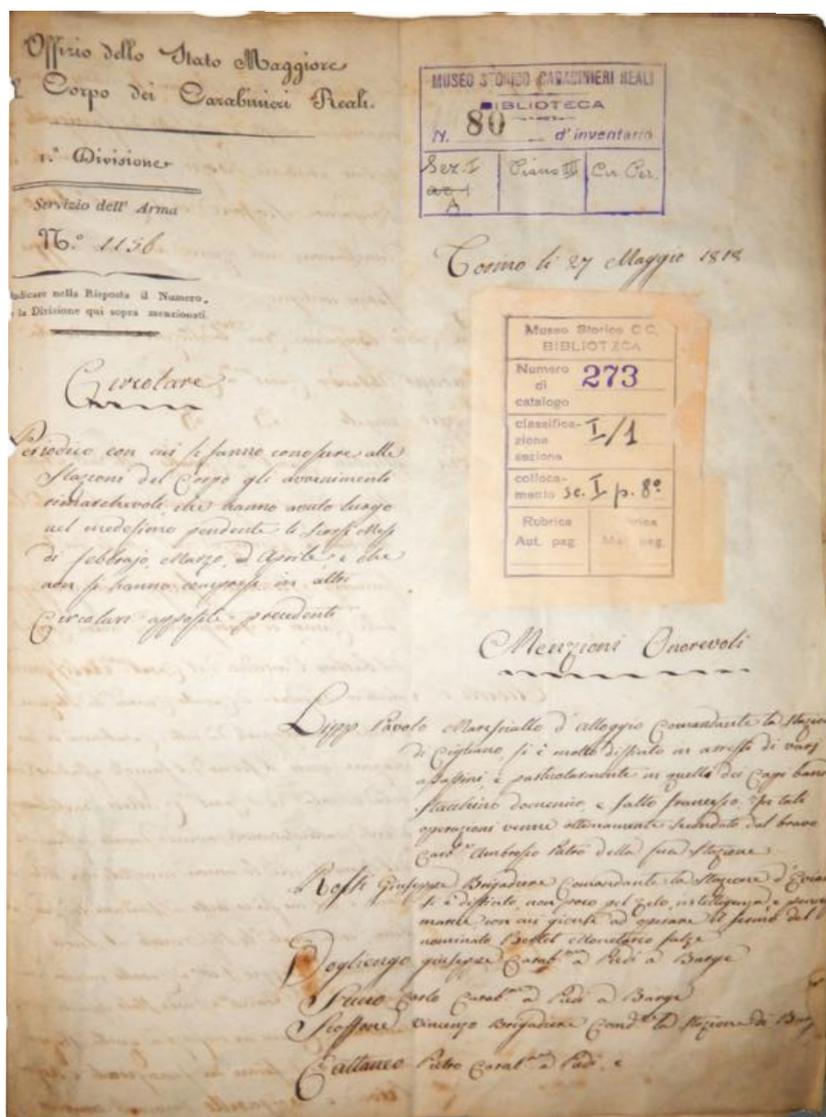
Curata dallo Stato Maggiore e strutturata in maniera molto semplice, si componeva di quattro pagine – a volte otto – impostate a mo' di lettera che veniva scritta e ritrascritta a mano per diramare efficacemente a tutti i comandi intermedi e periferici disposizioni, notizie di rilievo e indirizzi ai quali attenersi per lo svolgimento delle attività d'istituto, informando il personale alla scrupolosa applicazione delle norme e dei regolamenti di disciplina dell'Istituzione nonché delle leggi dello Stato su tutto il territorio, così da evitare personali "interpretazioni", specie nelle estreme periferie.

Con questo documento trovarono divulgazione anche notizie sulle attività di polizia degne di essere portate alla conoscenza della maggioranza, per «...eccitare viepiù lo zelo e le buone disposizioni dei medesimi», ma al tempo stesso vennero pubblicate le punizioni e finanche i congedi dal corpo di quei militari manchevoli. Venne sostituita, soltanto ses-

santuno anni più tardi, il 6 luglio 1878, dal *Bollettino dei Carabinieri Reali*; il Magg. Generale Leonardo Roissard de Bellet firmò l'ultima *circolare*, a stampa, per informare proprio della cessazione del documento stesso poiché trasformato in bollettino. E' da considerare che dal 1817 al 1878 la penisola italiana era stata teatro di grandi sconvolgimenti politici, erano scomparse tutte le grandi e piccole compagini politico-istituzionali prima esistenti, grazie ora alla diplomazia ora al "tuono dei cannoni" della casa sabauda.

Nel 1878 l'Italia era oramai uno Stato unito e riconosciuto da tutti gli altri Paesi europei e l'Arma dei Carabinieri Reali non si trovava più ad operare in quella "porzione della penisola" qual era stato il piccolo Regno di Sardegna; erano mutate di gran lunga, anche per lo sviluppo delle comunicazioni, le condizioni storiche, politiche e territoriali che nel 1817 avevano determinato il Luogotenente Generale Giovanni Battista d'Oncieux de la Bâtie a istituire la *circolare*. Il bollettino fu un documento organico e maggiormente aderente alle esigenze del tempo, ma questa è un'altra prossima storia... *Gianluca Amore*

“... per far conoscere al Corpo non soltanto gli avvenimenti rimarchevoli in esso occorsi, ma eziandio di servire di stimolo ed esempio ai bassi Uffiziali e Carabinieri, onde evitargli le punizioni (...) come pure per eccitare viepiù lo zelo e le buone disposizioni dei medesimi...”



UN ESEMPLARE DI CIRCOLARE PERIODICA, DATATA
27 MAGGIO 1818, ESPOSTA AL MUSEO STORICO DELL'ARMA

1917

MEDAGLIA D'ARGENTO
AL VALORE MILITARE

per il carabiniere aviatore Demetrio Artuso

(8 gennaio)

“Audace ed accorto pilota di una squadriglia da bombardamento, dava esempio di coraggio e di entusiasmo nelle numerose azioni offensive eseguite anche durante la notte. L’8 gennaio 1917, avendo le artiglierie nemiche gravemente danneggiato il suo velivolo, coadiuvava efficacemente l’altro pilota a proseguire il volo e a raggiungere il bersaglio. Attaccato da cinque nemici mentre i compagni respingevano gli assalitori, con abile e sicura manovra, riusciva ad atterrare nelle nostre linee”. – Cielo della Fronte Giulia, 28 luglio 1916-20 agosto 1917. (Decreto Luogotenenziale del 15 settembre 1918).

Questa è la motivazione che fu adottata per la concessione della medaglia d’argento al Valore Militare in favore di Demetrio Artuso che, l’8 gennaio 1917, con ardire e perizia non comuni, durante un’azione su San Daniele del Carso, riuscì

a conseguire l’obiettivo della sua missione e a portare in salvo il suo equipaggio.

Quel giorno, uno come i tanti che aveva già affrontato con gli altri componenti della squadriglia, si trovò, durante il volo, intercettato dalla caccia austro-ungarica che iniziò a bersagliare l’apparecchio con un’intensa pioggia di fuoco. Il suo aeroplano da bombardamento non aveva la manovrabilità dei più piccoli e agili aerei da caccia, ma egli riuscì ugualmente, nonostante un motore fosse andato in avaria, ad effettuare abili manovre di disimpegno per schivare i colpi mortali e agevolare la risposta dell’equipaggio.

Così che con le mitragliatrici e le pistole Mauser in dotazione di bordo e con il provvidenziale intervento di un aereo da caccia Nieuport, gli Austro-ungarici furono messi in fuga. Al rientro alla base, nelle retrovie, il velivolo fu trovato colpito in



più punti della carlinga e della fusoliera, alle ali, alle ruote, all'elica centrale e al timone di profondità, mentre alcune schegge avevano provocato contusioni al pilota Artuso e al capitano *osservatore* Benetti. Demetrio Artuso, aveva 28 anni, il carattere e l'intraprendenza di tutti i ragazzi della sua età. Era nato il 25 settembre del 1888 a Reggio Calabria, nel rione di via San Sperato. A venti anni, conclusi gli studi, nel dicembre 1908, si era arruolato volontario nell'Arma dei Carabinieri Reali e il 31 luglio dell'anno seguente era stato promosso carabiniere a piedi.

Dopo un primo breve periodo d'impiego presso la Legione di Bologna, nel giugno 1913 era stato destinato in terra d'Africa presso la Compagnia di Asmara, in seno al Regio Corpo Truppe Coloniali di stanza in Eritrea e qui, il 31 agosto 1914, aveva ottenuto la promozione al grado di vice-

brigadiere. Nell'ottobre 1914 era rientrato in Patria poiché la madre si era gravemente ammalata; il successivo dicembre era stato dispensato definitivamente dal tornare in Eritrea. Mobilitato per l'entrata in guerra nel primo conflitto mondiale, era stato impiegato presso il Battaglione Mobilitato addetto al Comando Supremo, ma aveva poi chiesto e ottenuto di poter far parte dei reparti di volo del Regio Esercito che si stavano formando raccogliendo uomini delle varie armi, corpi e specialità aspiranti al nuovo e pionieristico impiego. Gli ammessi ai reparti di volo continuavano ad appartenere amministrativamente al reparto di provenienza e conservavano la propria uniforme sulla quale applicavano speciali segni distintivi.

Nel dicembre 1915 era stato ammesso alla frequenza del corso per aspiranti ufficiali presso la scuola d'aviazione di Ca-

AEROPLANO CAPRONI CA. 4229 DELLA 3^a SQUADRIGLIA DA BOMBARDAMENTO.
IL 24 DICEMBRE 1917 LA 3^a SQUADRIGLIA CON LA 14^a E LA 15^a FURONO INVIATE PRESSO
IL CAMPO DI OCHEY ADERENDO ALLA RICHIESTA DELL'ALLEATO FRANCESE. I VELIVOLI IMPIEGATI
ERANO DIPINTI DI VERDE IN ANALOGIA ALLA COLORAZIONE VIGENTE NELL'AVIAZIONE FRANCESE



scina Malpensa, dove aveva ottenuto i brevetti di pilota per gli aeroplani bombardieri *Farman 13* e *Farman 14* rispettivamente il 15 aprile e il 1° luglio del 1916 e, il 25 luglio seguente, anche quello per il bombardiere *Caproni 300*.

Dopo soli tre giorni era stato destinato presso la 3^a Squadriglia da bombardamento dell'XI Gruppo Aeroplani, con la quale avrebbe preso parte alle azioni di guerra sul fronte Giulio, in Trentino, in Francia e in Albania. In particolare il 6 agosto 1916 aveva partecipato al bombardamento del nodo ferroviario di Opcina e della stazione ferroviaria di Donberg, il 13 settembre all'azione di bombardamento sulla raffineria di petrolio del Lloyd Triestino e del cantiere

San Saba di Trieste, ricevendo per questo un encomio dal Ministero della Marina.

Il 31 ottobre aveva partecipato alla missione per neutralizzare la stazione ferroviaria di Dottogliano, dove era stato segnalato dai servizi di informazione un insolito movimento di convogli e il 6 gennaio 1917, a bordo di un velivolo Caproni per la prima volta impiegato in un bombardamento notturno, aveva operato nelle zone di Nabresina e dell'Hermada.

Nello stesso mese dell'azione che gli valse la decorazione al valore militare, il 31 gennaio 1917, fu promosso al grado di brigadiere e, nel settembre seguente, nominato aspirante ufficiale di complemento dell'Arma del Genio. Dislocata la sua

FARMAN MF 11 DA BOMBARDAMENTO DEL SERVIZIO AERONAUTICO DEL REGIO ESERCITO.
(LE IMMAGINI PROVENGONO DALL'ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO
DELLO STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA)



squadriglia con altri reparti di volo sul fronte franco-tedesco, continuò ad operare anche qui sempre con lo stesso ardimento, tanto da meritare una seconda medaglia, di bronzo, al valore militare con la seguente motivazione: *“Audace ed attivo pilota d’aeroplano da bombardamento, guidò con spiccata abilità il proprio velivolo in numerose ed ardite azioni sull’avversario. Con zelo scrupoloso e con perizia, anche in circostanze difficili, portò a compimento i mandati affidatigli, affrontando combattimenti con aerei nemici, malgrado avesse avuto l’apparecchio colpito nei suoi organi vitali. Bello esempio di valore, di fede e di alto sentimento del dovere”*. – Cielo della Fronte Giulia e del Trentino,

Cielo della Francia, 19 agosto 1917, 13 aprile 1918. (Decreto Luogotenenziale del 7 agosto 1919). Poco meno di un anno dopo, ottenuta la nomina ad ufficiale in servizio permanente effettivo transitò con il grado di sottotenente nel Corpo Aeronautico, mentre il suo medagliere si arricchiva ancora, di una croce di guerra francese e di una croce di guerra al valore militare, già conferitagli sul campo e sanzionata, poi, con Regio Decreto 12 giugno 1920, con la seguente motivazione: *“Pilota d’aeroplano eseguì voli di bombardamento tornando al campo con l’apparecchio colpito da fuoco di fucileria”*. – Cielo di Albania, 26 giugno-2 agosto 1920.

Gianluca Amore

1917

ISTITUZIONE DEI
CARABINIERI AUSILIARI

(25 febbraio)

Nel 1915 l'Italia, rotti gli indugi, era entrata nel conflitto europeo e, come naturale che fosse, anche l'Arma dei Carabinieri Reali, prima arma dell'Esercito, aveva preso parte alle prime battaglie con propri reparti combattenti oltre ad osservare il suo preciso indice di mobilitazione che prevedeva la precipua attività di polizia militare.

Divenuta ben presto una guerra di posizione e logoramento, le molteplici e sempre crescenti necessità di servizio alle quali l'Arma dei Carabinieri Reali era chiamata a far fronte in zona di guerra rilevarono l'insufficienza del personale inizialmente mobilitato e le carenze di organico si riflettevano anche nella compagine territoriale sull'intero territorio nazionale.

Trascorso tutto l'anno di guerra 1916, nei primi mesi dell'anno successivo, con

il decreto luogotenenziale 25 febbraio 1917, n. 357 (il sovrano Vittorio Emanuele III, lasciata Roma per raggiungere il fronte, aveva nominato Luogotenente Generale del Regno suo zio il principe Tommaso di Savoia-Genova) furono dunque istituiti i *carabinieri ausiliari*.

Oltre il numero della forza organica prevista, furono così incorporati altri 12.000 uomini, tra caporali e soldati tutti da altre Armi e dagli altri Corpi del Regio Esercito, sempre nell'osservanza dei rigidi criteri selettivi e dei requisiti già richiesti per l'arruolamento del personale effettivo.

Ogni aspirante che fosse divenuto *carabiniere ausiliario* avrebbe acquisito tutte le prerogative e i doveri dei carabinieri effettivi, avrebbe goduto di una paga giornaliera di 2,30 lire, in cui erano compresi 28 centesimi di *quota vestiario*,



Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1917 Roma — Venerdì, 9 marzo Numero 57

DIREZIONE
Cassa Vittorio Emanuele, 238 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni nei festivi

AMMINISTRAZIONE
Cassa Vittorio Emanuele, 238 — Telef. 73-91

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI e DECRETI.

Decreto-legge Luogotenenziale n. 267 recante esclusione di servizi dal piano di espropiazione per l'ampliamento e la sistemazione degli stabilimenti sidero-bainari di Dalmagore.

Decreto-legge Luogotenenziale n. 264 recante provvedimenti per la provvista urgente danneggiata dall'alluvione del febbraio 1917.

Decreto Luogotenenziale n. 267 recante norme per la promozione senza esame alla 1ª classe, durante il periodo della guerra, degli aggiunti delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Decreto Luogotenenziale n. 216 col quale viene aumentato il limite massimo assegnato al Ministero della guerra nell'esercizio finanziario 1916-1917 dell'annuità per pensioni da concedersi per collocamenti a riposo di autorità.

Regalazione e decreto Luogotenenziale n. 215 col quale viene autorizzata una 10ª ripartizione del fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1916-1917 a favore dei Ministri del tesoro e degli affari esteri.

Decreto Luogotenenziale n. 214 col quale la sezione del Risarcimento della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II, in Roma, è resa autonoma col titolo di « Biblioteca centrale del Risarcimento ».

Decreto Luogotenenziale n. 253 col quale, al conto delle competenze del capitolo n. 91 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1916-1917 è iscritta la somma di L. 200.000.

Decreto Luogotenenziale n. 255 col quale nello stato di previsione dello spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-1917, è iscritto il capitolo n. 128-VII con lo stanziamento di L. 300.000.

Decreto Luogotenenziale n. 257 col quale vengono assunti in servizio 12.000 carabinieri ausiliari in più della forza organica dell'Arma.

Decreto Luogotenenziale n. 252 col quale sono dichiarate opere di utilità pubblica l'ampliamento dello stabilimento quadrilatero per la fabbricazione di esplosivi da guerra della Ditta Cantoni di Legnano, nel comune di Veruggio, e la costruzione di un binario di raccordo del detto stabilimento con la stazione ferroviaria di Legnano.

Decreto Luogotenenziale n. 260 concernente il diniego di stipulare contratti ed assumere impegni per acquisti marci e prodotti esenti senza il prelievo esente dal tesoro.

Decreto Luogotenenziale n. 274, 275, 276 e 264 relativi: Trasformazione dei fini di culto di opere pie — Esenzione in ente morale — Concessione di esenzione dalle tasse postali.

DISPOSIZIONI DIVERSE.

Ministero dell'Interno — Direzione generale della sanità pubblica: Bollettino sanitario settimanale del biennio n. 8 del 19 al 25 febbraio 1917 — Cortei dei conti: Penzioni civili e militari liquidate dalle sezioni IV — Ministero del Tesoro — Direzione generale del debito pubblico: Perizia di certificazione — Ammortamento di ricevute — Ministero del tesoro — Direzione generale del tesoro: Prezzo del cambio per certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione — Ministero dell'Industria, del commercio e del lavoro: Medio dei cambi secondo le convenzioni delle piazze tedesche nel decreto Ministeriale 1º novembre 1916.

PARTE NON UFFICIALE.

Senato del Regno: Seduta del 9 marzo 1917 — Camera dei deputati: Seduta del 9 marzo 1917 — Cronaca della guerra — La nostra truppa in Macedonia — Cronaca Italiana — Telegrammi dell'Agente Stefani — Inasprimenti.

e tutte le altre indennità già previste per il personale effettivo; si sarebbe quindi vincolato a rimanere in servizio per sei mesi oltre la cessazione delle ostilità e la conclusione della pace, maturando anche il diritto a percepire un premio di 250 lire all'atto del congedo. Il decreto, all'articolo 2, disponeva pure che "... in caso di futuri richiami alle armi delle loro classi..." avrebbero prestato servizio nuovamente nell'Arma dei CC.RR. e che, qualora ne fosse stata decretata l'opportunità, sarebbero potuti transitare nel ruolo degli effettivi conservando di diritto il computo del periodo di servizio già prestato e perciò in tale occasione il limite d'età per il loro passaggio nel ruolo permanente era stato innalzato a trenta anni. Molto chiaramente veniva anche stabilito che il carabiniere ausiliario giudicato

meno adatto al servizio, poteva essere rinviato al corpo di provenienza entro i primi tre mesi di attività, con semplice determinazione del comandante di legione. Ed anche in seguito, chi avesse mantenuto una cattiva condotta tale da renderlo immeritevole di prestare servizio nell'Arma sarebbe stato transitato ad altra arma d'autorità, previo giudizio di una commissione di disciplina, conservando il vincolo a permanere in servizio sei mesi oltre la fine della guerra, ma perdendo il relativo diritto allo speciale premio in denaro. I *carabinieri ausiliari* furono inquadrati nell'arma a piedi, portandone l'uniforme, le armi e le buffetterie meno che la sciabola, ma tenuto conto delle condizioni economico-finanziarie determinate dal conflitto fu inizialmente disposto che in attesa dell'assegnazione del corredo, essi

<p>1190</p> <p>GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA</p> <p><i>Il numero 82 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:</i></p> <p>TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA Luogotenente Generale di Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA</p> <p>In virtù dell'autorità a Noi delegata; Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento al Governo dei poteri per la guerra; Udito il Consiglio dei ministri; Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per gli affari esteri; Abbiamo decretato e decretiamo:</p> <p>Al posto della competenza del capitolo n. 91 (aggiunto): « Fondo per spese segrete determinate dagli avvenimenti internazionali » dello stato di previsione del ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1916-1917, è inserita la somma di lire quattrocentomila (L. 400.000).</p> <p>Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.</p> <p>Dato a Roma, addì 22 febbraio 1917.</p> <p>TOMASO DI SAVOIA. BOSSELLI — CARCANO — SONNINO. Visto, il guardasigilli: SACCI.</p> <hr/> <p><i>Il numero 82 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:</i></p> <p>TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA Luogotenente Generale di Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA</p> <p>In virtù dell'autorità a Noi delegata; Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento al Governo dei poteri straordinari per la guerra; Vista la legge 24 dicembre 1916, n. 1738; Udito il Consiglio dei ministri; Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro di concerto con quello per l'agricoltura; Abbiamo decretato e decretiamo:</p> <p>Nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-1917 è istituito il capitolo n. 323-vii « Spese per il funzionamento delle Commissioni provinciali di agricoltura, per quanto concerne l'applicazione di norme per la con-</p>	<p>cessione di mano d'opera militare per i lavori agricoli » con lo stanziamento di lire trecentosessantamila (L. 360.000).</p> <p>Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.</p> <p>Dato a Roma, addì 25 febbraio 1917.</p> <p>TOMASO DI SAVOIA. BOSSELLI — CARCANO — RAIBERL. Visto, il guardasigilli: SACCI.</p> <hr/> <p><i>Il numero 82 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:</i></p> <p>TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA Luogotenente Generale di Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA</p> <p>In virtù dell'autorità a Noi delegata. In virtù delle facoltà conferite al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671; Vista la legge di ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 525, e successive modificazioni; Vista la legge 2 luglio 1895, n. 254, sull'avanzamento nel R. esercito e successive modificazioni; Visto il regolamento per l'esecuzione della predetta legge, approvato con R. decreto 21 luglio 1907, n. 626, e successive modificazioni; Vista la legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. esercito, testo unico approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 389 e successive modificazioni; Visto il R. decreto n. 577 del 23 ottobre 1904; Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, di concerto con quelli dell'interno e del tesoro; Udito il Consiglio dei ministri; Abbiamo decretato e decretiamo:</p> <p>Art. 1. All'arma dei carabinieri Reali potranno essere addebi quali ausiliari, in più della forza organica, caporali e soldati in numero non superiore ai 12.000 che possiedono i voluti requisiti e si vincolino a rimanere in servizio per sei mesi dopo la conclusione della pace.</p> <p>Art. 2. I carabinieri ausiliari avranno le prerogative ed assumeranno tutti i doveri dei carabinieri effettivi; in caso di futuri richiami alle armi delle loro classi e categorie, faranno servizio nell'arma.</p>
--	---

prestassero servizio temporaneamente con l'uniforme grigio-verde di cui erano provvisti, applicando sulla giubba un sovraccolletto di panno turchino con gli alamari e sul berretto il fregio dell'Arma; sempre per le difficoltà esistenti nelle forniture militari, le prime buffetterie che vennero distribuite furono in cuoio grigio-verde e anche le borse da viaggio, normalmente in tela olona di colore marrone, furono distribuite in tela ma della colorazione propria del Regio Esercito. I carabinieri ausiliari vennero impiegati principalmente presso le legioni territoriali, soprattutto in occasione delle manifestazioni di piazza che richiedevano

un numero adeguato e a volte elevato di personale per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, ma durante i periodi di quiete svolgevano il normale servizio d'istituto insieme ai graduati e ai carabinieri effettivi più anziani.

Questa nuova forza extraorganica, testata e giudicata favorevolmente durante il corso del 1917, fu potenziata, entro la fine di quell'anno, con ulteriori 6.000 uomini (decreto luogotenenziale 2 dicembre 1917, n. 1984). Nel 1941, con il regio decreto-legge n. 114 del 3 febbraio, ancora una volta le esigenze straordinarie dovute allo stato di guerra indussero a fare ricorso all'aumento temporaneo

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA 4104

Art. 3.

I carabinieri ausiliari saranno impiegati unicamente in servizio a piedi, riceveranno un assegno giornaliero di lire 2,50, ivi compresa la quota vestiario di lire 0,50, godranno delle indennità di viaggio, di pernottamento e di tutte le indennità eventuali previste per i carabinieri effettivi a piedi, ed all'atto del congedamento, a servizio ultimato, acquisteranno il diritto ad un premio fisso ed indivisibile di lire duecentocinquanta.

Art. 4.

Sarà consentito ai carabinieri ausiliari di far passaggio agli effettivi con l'osservanza delle vigenti norme che regolano i passaggi nell'arma.

I carabinieri ausiliari che otterranno il passaggio agli effettivi conserveranno il diritto al computo del servizio prestato presso i corpi di provenienza e nell'arma come ausiliari, perdendo però il diritto al premio di lire 250 di cui all'articolo precedente.

Per gli ausiliari, il limite di età per l'arruolamento come effettivi nei carabinieri Reali, sarà portato a 30 anni.

Art. 5.

Il carabiniere ausiliario che risulterà meno adatto al servizio dell'arma, potrà, entro i primi tre mesi della sua assunzione e con semplice determinazione del comandante della legione, essere rinvio al corpo di provenienza. Ove poi per attiva condotta si rendesse in seguito immeritevole di servire nell'arma dei carabinieri Reali, potrà, su conforme decisione della Commissione di disciplina, essere passato d'autorità ad altra arma perdendo il diritto al premio di cui all'art. 3 e rimanendo viceversa obbligato a restare alle armi fino al termine dei sei mesi dopo la conclusione della pace, come da vincolo assunto.

Art. 6.

L'arma dei carabinieri Reali, oltre a quelli stabiliti in organico, potrà avere in servizio 100 graduati per ogni 1000 carabinieri ausiliari, e cioè:

- 10 marescialli maggiori;
- 10 marescialli capi;
- 10 marescialli d'alloggio;
- 20 brigadiere;
- 30 vice brigadiere.

Art. 7.

Le norme particolari relative al passaggio dei corporali e soldati delle varie armi nei carabinieri ausiliari, ed al trattamento ed impiego di questi ultimi, saranno stabilite dal Ministero della guerra, d'intesa con quello dell'interno.

Art. 8.

Sono abrogate le disposizioni contenute nel R. decreto n. 577 del 25 ottobre 1904, relative ai carabinieri aggiunti.

Art. 9.

La maggiore spesa derivante per l'esercizio finanziario in corso ed in quelli successivi, nella misura non superiore a quella prevista dal prospetto che segue sarà accentrata sul bilancio del Ministero della guerra, e, per quanto riguarda le spese di casermaggio e di indennità di pubblica sicurezza, in quello del Ministero dell'interno, e ripartita fra i vari capitoli con decreto del Ministero del tesoro.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 febbraio 1917.

TOMASO DI SAVOIA.
Reale — Monarca — Orlandino —
Carcare.

Visto, il guardasigilli: SACCO.

Spesa annua occorrente per 12.000 carabinieri Reali ausiliari.	
<i>Spesa ordinaria.</i>	
Per 12.000 carabinieri ausiliari (a lire 2,50 al giorno, compresa la quota vestiario di lire 0,50) e per 1000 graduati a carico del Ministero della guerra	12.000.000 —
Per casermaggio di 12.000 carabinieri ausiliari e 1000 graduati	1.287.800 —
Totale	13.287.800 —
Si deduce la spesa ordinaria di mantenimento per 12.000 soldati	5.000.000 —
Totale spesa ordinaria annua	8.287.800 —
<i>Spesa straordinaria.</i>	
Per premio a fine servizio (una volta tanto) e per prima vestizione (una volta tanto) per 12.000 carabinieri ausiliari	5.250.000 —

Il numero 215 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Vista la legge 25 giugno 1865, n. 2350, sulla espropriazione per causa di pubblica utilità;
Vista la legge 15 dicembre 1870, n. 5158 che approva alcune modificazioni a quella citata;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

degli organici dei sottufficiali (1.000 unità) e dei militari di truppa, rispettivamente nella misura di 2.000 unità riservate ai carabinieri effettivi e ben 7.000 riservate ai *carabinieri ausiliari*. Immediatamente dopo la fine del conflitto mondiale, con decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 857, venne stabilito il reclutamento su base volontaria dei carabinieri ausiliari tra i giovani appartenenti alle classi di leva chiamate alle armi per svolgere il relativo periodo di ferma di diciotto mesi. Nel 1970 (legge 11 febbraio 1970, n. 56) si aggiunsero alle condizioni preesistenti di arruolamento nei limiti delle

vacanze organiche anche i limiti fissati “*annualmente con legge di bilancio*” e infatti in quell’anno i posti disponibili furono soltanto 1.300.

I *carabinieri ausiliari* sono stati a lungo una forza disponibile e una risorsa preziosa per l’Istituzione, sino a quando la legge n. 226 del 23 agosto 2004 ha definitivamente cancellato queste figure in seguito alla sospensione del servizio di leva. Gli ultimi corsi d’istruzione per *carabinieri ausiliari* si sono tenuti presso le scuole allievi di Benevento e Fossano (CN), strutture addestrative anch’esse recentemente soppresse.

Gianluca Amore

note informative



Il “*Notiziario Storico dell’Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell’Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell’Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d’interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l’impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE

Col. t.ISSMI Alessandro DELLA NEBBIA

CONSULENTE EDITORIALE

Gen. B. Alfonso DI PALMA

REDAZIONE

Magg. Raffaele GESMUNDO

Ten. Laura SECCHI

Mar. Ca. Giovanni SALIERNO

Mar. Ca. Giovanni IANNELLA

Mar. Ord. Simona GIARRUSSO

Mar. Ord. Gianluca AMORE

PROGETTO GRAFICO

Rossella FERRARIO

PUBLIMEDIA Srl

IMPAGINAZIONE

Giovanni IANNELLA

DIREZIONE

UFFICIO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: ufficio.storico@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Ufficio Storico e Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELL'UFFICIO STORICO

DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA

AL NR 3/2016 IN DATA 21 GENNAIO 2016

DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO

